

**Cannes
sorpresa
Rohrwacher**
pag. 19

**Salinger, identikit
di uno scrittore**
pag. 17



**Ulissi bis sulle
salite del Pirata
Evans è rosa**
pag. 23

U:

Il Pd nelle piazze sfida Grillo

● **Renzi fa campagna in Emilia:** «Se ce la fa il governo, ce la fa anche il Paese». E al capo dei 5 Stelle: «Il tempo dei pagliacci è finito» ● **Banchetti in numerose città:** «Voto decisivo per l'Europa e per l'Italia»

«Il Pd si riprende la piazza», twitta Matteo Renzi. Ed è un sabato di manifestazioni in tutta Italia. Il premier gira l'Emilia Romagna, da Modena a Cesena, da Forlì a Reggio Emilia. Manifestazioni affollatissime e banchetti in numerose città. «Se ce la fa il governo ce la fa anche l'Italia». **A PAG. 2-3**

L'anomalia del voto segreto

● **SE 400 VI SEMBRANO POCHI. SONO I MILIONI DI PERSONE CHE TRA SETTE GIORNI SETTE** (in alcuni Paesi anche prima) andranno a votare per il nuovo Parlamento europeo. Soltanto l'India riesce a far di più dall'alto dei suoi 815 milioni di elettori. Poi ci siamo noi, nel senso di cittadini europei, noi che siamo più numerosi di americani e russi, noi che tra pochi giorni daremo vita al secondo più grande evento elettorale del mondo. Anche per questo colpisce il cordone di silenzio che l'Italia è riuscita a costruire attorno a questo voto. **SEGUE A PAG. 15**



Se l'Europa non cambia

L'ANALISI

SILVANO ANDRIANI

A parlare di Europa, in questa campagna elettorale europea, sono quasi soltanto i candidati alla presidenza della Commissione Europea. Per il resto, qui da noi, la campagna infuria sulle mazzette per l'Expo e dintorni, le vicende giudiziarie di Berlusconi, la copertura degli ottanta euro e quant'altro. **SEGUE A PAG. 15**

L'ex comico sbraita: «Io oltre Hitler»

● **Insulti al comizio contro Renzi e Schulz e volgarità a sfondo sessuale contro Merkel** ● **In un crescendo delirante dice:** «Carabinieri, Digos e Dia sono con noi»

«Dicono che io sono Hitler. Ma io non sono Hitler...sono oltre Hitler!». Comizio a base di insulti e minacce di Beppe Grillo a Torino. Gli obiettivi sono innanzitutto Renzi, il Pd e Schulz, mentre alla cancelliera Merkel rivolge insulti a sfondo sessuale. **A PAG. 4-5**

Staino

DOVEVA PIOVERE A DIROTTO E INVECE C'È UN SOLE SPLENDIDO! MA CHI È CHE FA LE PREVISIONI DEL TEMPO, BABBO?

NON IL PD, TE LO GIURO.



Contro di lui niente timidezze

IL COMMENTO

Con Hitler non si può scherzare. Milioni di morti è costato all'umanità. Beppe Grillo invece ci gioca volentieri. Vuole mettere paura, dissacrando valori e principi comuni. Per essere altro da tutti. **SEGUE A PAG. 2**

FRONTE DEL VIDEO

Beppe è cattivo, Silvio fuso

● **LA TV DEGLI INIZIERA BASATA SU UN SOLO PALINSESTO** di puro catechismo democristiano. La tv di oggi si presenta apparentemente plurima e laica, con un andamento vichianamente ciclico: corsi e ricorsi fanno sì che, in qualunque canale, si ritrovino però gli stessi film, telefilm e le stesse facce senza tempo, ossia del tempo delle origini televisive, conservato negli archivi Rai e in quella della nostra immotivata nostalgia. La tv è la storia della tv in atto e, in campagna elettorale, questo contenuto autore-

ferenziale e ricorrente diventa ancora più evidente, con Grillo che minaccia (perfino il povero innocente Dudù!) da un tg all'altro, mentre un esercito di censori non basterebbe a oscurare le gaffe di Berlusconi (qualcuno lo avverta che Gramsci è morto, come papà Cervi). E magari, pure di Renzi e dei suoi avatar potremmo dire peste e corna, ma c'è già chi lo fa meglio di noi. Anche se, per paragonare la devastazione prodotta da Silvio e auspicata da Grillo, al giovane premier non basterebbe una generazione.

L'INTERVISTA Landini: Cgil trasparente il premier sbaglia

PAG. 7

AI LETTORI

● **Passano i giorni ma dall'editore non arriva alcuna risposta né sul pagamento delle retribuzioni arretrate, né sul piano**

Omofobia, la firma di tutti

L'INTERVENTO

IVAN SCALFAROTTO

Mettevo quella firma con emozione e pensavo...

SEGUE A PAG. 16

DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.

coop **EXPO**
LA COOP S.p.A. MILANO 2015
Official Premium Partner

POLITICA

«Se ce la fa il governo ce la fa anche l'Italia»

- **Il premier in Emilia: «Dovremmo fare il Daspo ai politici che prendono tangenti»**
- **Affondo contro il Movimento 5 Stelle: «Caro "Beppe Gufo" non si fischia l'inno nazionale. Il tempo dei pagliacci è finito»**

MODENA

«Se ce la fa il governo ce la fa l'Italia, torna la fiducia in Europa». Nelle tappe emiliane della sua campagna elettorale, Matteo Renzi insiste sul tasto che ha scelto sin dall'inizio: quello della fiducia e della speranza. In particolare contro Beppe Grillo, considerato ormai da tutti come il vero avversario. Il vero pericolo oggi è questo, spiega Renzi. «Non viene più dall'antenna televisiva, viene dal blog, ma sono due facce della stessa medaglia».

Del resto, il presidente del Consiglio lo aveva detto subito che le elezioni europee sarebbero state un «derby tra rabbia e speranza». Ed è in questa chiave, pertanto, che affronta il capo dei Cinquestelle, soprannominandolo per l'occasione «Beppe Gufo», simbolo della sfiducia e del disfattismo, di tutti coloro che tentano di speculare sul fallimento del governo e del Paese, contro coloro che cercano invece di ricostruirlo.

«Tocca a noi salvare l'Italia, e ridare speranza: o il Pd salva l'Italia o l'Italia non la salva nessuno», dice Renzi nel comizio. «Non vi chiedo di avere fiducia in me ma in noi, in voi». E ancora: «Col "ghe pensi mi" non siamo andati da nessuna parte».

Questo il leit motiv dell'intensa campagna emiliana del presidente del Consiglio: prima tappa della giornata il Parco Urbano di Forlì, poi Sassuolo, all'una pranzo con volontari e candidati del distretto Ceramico presso l'ex Modenfruit, alle 17 il comizio nella Piazz-

za Grande di Modena, poi ancora Reggio-Emilia. In ciascuna tappa Renzi ripete le parole-chiave della sua strategia, chiaramente tarata sul bersaglio a cinque stelle. Non manca anche una stoccata alla proposta grillina del reddito di cittadinanza: «Gli italiani non chiedono l'elemosina di Stato, chiedono di lavorare e per questo bisogna mettere le aziende in condizioni di assumere». E a proposito di elemosina, il presidente del Consiglio invita perentoriamente a «vergognarsi» chi giudica «un'elemosina» gli 80 euro disposti dal governo per chi guadagna meno di 1.500 euro. «Questo incentivo è rivolto al ceto medio che non ha mai chiesto nulla».

GUFI E FISCHI

Davanti a militanti ed elettori che affollano il parco Urbano di Forlì, il presidente del Consiglio commenta i dati del Pil che hanno fatto segnare per l'Italia un meno 0,1%. «Dopo che si era fatto più 0,1 adesso si fa meno 0,1, un segnale brutto», ammette. «La sera - racconta - mi sono messo a guardare Twitter e ho visto editorialisti e commentatori contenti, come se la nostra sconfitta fosse per loro una vittoria».

Di qui l'affondo: «Se ce la fa il governo ce la fa l'Italia, e se ce la fa l'Italia si dà speranza all'Europa. Scommettere sulla sconfitta dell'Italia non è cosa da

italiani». Di qui l'attacco diretto a Beppe Grillo, che aveva detto di capire i tifosi che allo stadio fischiano l'inno nazionale. «Caro Beppe Gufo, non si fischia l'inno nazionale. Prima di essere democratici siamo italiani e vogliamo bene all'Italia. Noi salveremo questo paese dai gufi e dai disfattisti».

È il passaggio più forte di una maratona elettorale cominciata prestissimo: sveglia alle sei e mezza, un salto alla palestra Technogym di Cesena alle sette. Mezzora in sala pesi, qualche foto agli attrezzi con il presidente e fondatore Nerio Alessandri (che gli ha illustrato la campagna «Let's move for a better world» per donare il proprio esercizio fisico a favore di un programma per l'educazione al wellness nelle scuole), poi in auto per la lunga maratona elettorale.

QUESTIONE MORALE

Il duello con Grillo significa però anche - se non soprattutto - difendere il Partito democratico dall'accusa di essere come gli altri, di far parte di un'unica «casta» della politica, privilegiata e per di più corrotta. Il caso Expo, da giorni sulle prime pagine di tutti i giornali, offre ai Cinquestelle il terreno ideale per portare avanti la loro campagna.

Renzi risponde con il suo stile, in linea con la similitudine del derby e con le battute sui gufi. «Facciamo il Daspo ai politici che prendono le tangenti», scandisce, riferendosi esplicitamente alle inchieste sull'Expo di Milano, ma anche alle polemiche che hanno accompagnato (e seguito) il voto sull'autorizzazione all'arresto del deputato del Pd Francantonio Genovese.

«La legge si rispetta, a partire dai nostri - dichiara il presidente del Consiglio - non prendiamo lezioni di legalità da chi va in Sicilia e dice che la mafia non esiste, o da chi fa il gesto delle manette».

Chiudendo il comizio Renzi si rivolge a chi ha votato Movimento 5 Stelle alle ultime elezioni. «Il messaggio è arrivato - dice - ma adesso dobbiamo mandare in Europa gente che non ci faccia vergognare. Il tempo dei pagliacci è finito, serve gente seria che tenga alta la bandiera tricolore». Quanto agli ex elettori del centrodestra, la battuta è facile, la domanda retorica: «Non vi è ancora bastato?».



Matteo Renzi saluta militanti e simpatizzanti nel tour in Emilia Romagna

IL CASO

Lettera di Kyenge: «Perso troppo tempo su ius soli»

Sulla riforma della cittadinanza si è perso troppo tempo. A rilanciare il tema è Cécile Kyenge (Pd), in una lettera che l'ex ministro ha consegnato personalmente ieri a Sassuolo a Renzi. «Caro Matteo, dobbiamo dare una risposta - ha scritto - a un milione di giovani nati e cresciuti in Italia e alle loro famiglie. Sono minorenni che vivono in Italia, imparano la nostra lingua (e i nostri dialetti), studiano e conoscono le nostre leggi, diritti e doveri, amano l'Italia, ma che non si vedono riconosciuta la nazionalità. Per la legge restano stranieri, anche se nella vita non lo sono».

Contro Grillo la sinistra non deve avere timidezze

IL COMMENTO

SEGUE DALLA PRIMA

E, in effetti, fa paura la sua violenza verbale che scatena ovazioni nelle piazze. Non fidandoci dei sondaggi preferiamo attendere la sera del 25 maggio per discutere il peso dei consensi a Grillo. In ogni caso, tanti nostri concittadini voteranno ancora Cinque stelle. Alle europee più che alle amministrative. Il tripolarismo italiano, insomma, si consoliderà proprio nel voto più politico. E non è prevedibile che uno dei tre poli scompaia nel breve periodo: piuttosto la stabilizzazione di una forza di protesta antisistema, refrattaria a qualunque coinvolgimento per migliorare le cose che non vanno, tenderà a modificare il confronto pubblico. Non sta cambiando solo la scena, la novità incide anche sulle offerte politiche

alternative. Del resto, il consenso di Grillo è apparentato con quello dei partiti populistici e antieuropei nel resto d'Europa. Questo impone alla sinistra una riflessione più impegnativa di quanto non sia finora avvenuto. Siamo davanti alla manifestazione più clamorosa della crisi democratica e di sistema: invece, c'è stata una sottovalutazione. Beppe Grillo è la febbre, non certo una medicina. Ma la malattia che provoca questa febbre è grave e il corpo sociale è debilitato da un declino strutturale della nostra economia, da una crescita delle disuguaglianze, da un'erosione delle reti di solidarietà e di comunità. La democrazia, che pensavamo irreversibile e in permanente espansione, si sta rivelando un bene fragile. I poteri democratici fuggono fuori dalle istituzioni, verso le astratte entità dei mercati finanziari e delle tecnostutture internazionali. E la politica si scopre impotente. Incapace di rispondere a bisogni,

desideri, interessi reali della società che chiama al voto. I cittadini sentono che le loro capacità soggettive continuano a crescere nel mondo della comunicazione istantanea e universale, ma la democrazia li delude. Perché è lenta, inefficace. In Italia ancor più lenta e più debole, ma sbaglieremmo a pensare che si tratti solo di un problema nazionale. È questo misto di onnipotenza soggettiva e di impotenza oggettiva che genera la sfiducia, la delusione, la rabbia. Talvolta la disperazione, quando si aggiunge il carico del bisogno materiale, del lavoro che non c'è, della famiglia che non arriva alla fine del mese. Da questo impasto nasce il movimento che fa a meno della democrazia, che ne disprezza le forme, che taglia le radici su cui è stata fondata. Diciamo la verità: finora si è risposto a Grillo sfidandolo un po' sul terreno delle istituzioni, un po' su quello della comunicazione. Tutte cose giuste, sia chiaro. Visto

che i grillini sono presenti in Parlamento, è bene chiamarli a una qualche responsabilità. La democrazia è un processo e non di rado ha battuto ideologie ostili affermando il proprio metodo: è dunque salutare che Grillo paghi ogni tanto il prezzo del dissenso e della rottura con quanti tra i suoi si ribellano alla linea sfascista del «tanto peggio tanto meglio». Ma non è una strategia sufficiente. Per fortuna che Matteo Renzi ha oggi una popolarità e una forza personale che gli consentono di stare sul ring, di combattere con Grillo a viso aperto, di contrastare la sua furia distruttiva, di difendere l'Italia mentre parla dei cambiamenti

...
La minaccia del leader M5S è più forte di quella delle destre: è nel Pd che si gioca la vera battaglia

necessari all'interno e in Europa. Tuttavia, non basterà Renzi se tutto verrà affidato a uno scontro personale tra leader. Sbaglia l'analisi chi pensa che il consenso di Grillo dipenda da circostanze accidentali. Che, insomma, lo si possa battere sul suo terreno. Magari, utilizzando le sue parole d'ordine per piegarle altrimenti. Questa è una strada sbagliata. Sulla quale si rischia di sprecare l'occasione che Renzi offre oggi alla sinistra. È tempo invece di una battaglia politica e culturale a tutto campo. Una battaglia in cui la sinistra rimetta in discussione se stessa, abbandonando presunzioni e pigrizie. La partita non si chiuderà certo il 25 maggio. Qualunque sia il risultato. Bisogna dire con chiarezza che le parole violente sono pietre. Grillo non può cavarsela sostenendo che, senza di lui, arriverebbe Alba dorata in Italia perché così facendo le sta, appunto, preparando la strada. Bisogna contrastare senza paura il



E nella rossa Emilia Renzi riscopre il fascino del «noi»

Tre camicie cambiate in corsa, due bocconi di maccheroni al ragù mangiati in piedi perché rifiutare non è cortese, un'ora di allenamento in palestra dalle sette alle otto di mattina. Il ciclone Matteo Renzi investe l'Emilia Romagna e porta nelle piazze decine di migliaia di persone come neanche Stefano Bonaccini, qui in casa sua, responsabile Enti locali, si aspettava. Qui dove il M5s è andato fortissimo alle ultime politiche conquistando pezzo pezzo la terra rossa d'Italia.

Voleva la piazza il segretario Pd e la piazza si è preso, con buona pace di quanti temevano che stando al governo tempi di piazze piene non fossero. Lontanissimi i tempi delle convention al chiuso, della Leopolda del giovane sindaco che sfidava il ghotà del partito. Il primo banco di prova da quando è arrivato a Palazzo Chigi è proprio la campagna elettorale per le europee e le amministrative con un vero unico sfidante,

IL REPORTAGE

REGGIO EMILIA

Tour elettorale del premier Comizi affollati, applausi ma anche appelli a non dimenticare che la priorità ora è garantire misure a favore dell'occupazione

Beppe Grillo a testa bassa contro Renzi.

Non cambia solo verso al Paese, cambia verso alla sua strategia comunicativa il premier. «Voglio stringere mani e stare in mezzo alla gente, quindi ragazzi mettiamo da parte l'orologio». A Forlì il fiume di gente si gonfia nel parco urbano Franco Agosto, sotto un sole che brucia come fosse luglio. Trema la sicurezza mentre il premier va verso i militanti, entra in mezzo alla folla e stringe mani, bacia, si lascia trascinare e vai con i selfie che non si contano. «T'inbòta», proprio come si dicevano tra di loro nei giorni del terremoto, gli urlano un gruppo di ragazzi di vent'anni, Lui prova a ripetere ma niente l'accento fiorentino storpia tutto. Allora provano in italiano, «tieni duro». Non mollare, tira dritto. Una, dieci, mille volte. È questo che vuole la gente Pd, andare avanti e non farsi fermare, rimettere insieme i pezzi del partito e del Paese. A Forlì, come a Sassuolo, cena sociale che attira così tanta gente che molti

mangiano fuori dai grandi capannoni, se ne aspettavano trecento e sono più di mille. «Il lavoro, Matteo, abbiamo bisogno di lavoro», è la frase che torna e ritorna. Quando sale sul palco, qui a Sassuolo, come più tardi a Modena, risponde e dice che no, il Pd non punta al reddito cittadinanza, «noi vogliamo dare lavoro, non elemosina». Quando chiede se qualcuno dei presenti ha votato in passato Fi si alzano quattro mani, sei quando la domanda riguarda il M5s. C'è chi confessa di aver votato prima l'uno poi l'altro e adesso è qui e si spella le mani per il leader dem. E Renzi manda in soffitta anche quel vecchio pudore a chiedere i voti dall'altra parte. Non ne ha mai fatto mistero di puntare a chi ha votato Berlusconi o Grillo, adesso è ancora più diretto se mai ce ne fosse bisogno: «Dovete andare a parlare con loro, dirgli che dopo vent'anni sarà il caso di cambiare».

Chi ha sempre seguito le campagne elettorali del Pd non può registrare questa nuova presenza rispetto al passato: sono loro, ragazzi e ragazze giovanissimi, che arrivano un'ora prima e si mettono ad aspettare e popi chiedono il selfie e gli urlano «Siamo con te, vai forte».

Emanuele ha 13 anni, ha chiesto a sua madre di portarlo a sentire Renzi a Sassuolo. A 13 anni andare a un comizio? «Beh, che c'è di strano? Renzi mi piace perché quando parla si fa capire, ha in testa l'innovazione», spiega come fosse normale, scontato. Marco Barbieri di anni ne ha 41, ambulante, racconta che lui grazie a Renzi si è avvicinato alla politica, ora è un militante Pd. Premo- no per una foto signore over 60, forse le stesse che qualche anno fa lo guardavano con sospetto quando parlava di rottamazione. Tempi lontani, perché oggi Renzi dice che dopo San Francesco e Santa Caterina, il terzo santo italiano dovrebbe essere San Nonno, quello che regge le sorti economiche delle famiglie in difficoltà. Se Grillo e Berlusconi hanno forgiato a loro immagine e somiglianza i rispettivi partiti-movimenti Renzi cambia registro, punta sull'orgoglio di appartenenza, sul noi contrapposto all'io, chiama alla mobilitazione collettiva, «siamo una comunità», non vince il sindaco, non vince il parlamentare europeo, «vince il Pd». Ha deciso con puntigliosità ogni tappa di questo tour, l'incontro con gli industriali a Sassuolo, cittadina strozzata da una crisi che ha colpito quella che era la punta di eccellenza di questo pezzo di Emilia, le ceramiche. Ascolta e prende nota, come quando incontra a Medollo i sindaci dei comuni terremotati e poi in piazza cita l'Emilia come esempio di dignità, di gente che si spezza la schiena ma non si piange addosso e ricostruisce ciò che la terra impazzita ha distrutto. Lo avvisano che a Modena i grillini lo contesteranno, hanno il banchetto proprio sulla via Emilia. «Bene, facciamo la via Emilia a piedi», insiste. Saluta i militanti di Fi, gli stringe la mano, qualche fischio. Saluta quelli del M5s che gli alzano il dito medio, lui sorride e continua. In piazza una trentina di loro si mescola tra la folla e soffia nei fischi per tutto il tempo, Renzi dal palco dice «lasciamo a loro i fischi, noi cantiamo l'inno d'Italia». Gli applausi più forti, in ogni piazza, arrivano quando cita gli ottanta euro in busta paga, il taglio ai costi della politica, il tetto agli stipendi dei manager. «Sono felice, felice perché ci siamo ripresi la piazza, questo è il nostro posto», dice ai suoi collaboratori mentre sfreccia verso Reggio Emilia, per il comizio finale, dove la piazza è piena zeppa un'ora prima che arrivi. È la stessa piazza dove è arrivato Grillo qualche giorno fa. Piena zeppa. Matteo Richetti e Stefano Bonaccini si danno il cinque. Il Pd si è ripreso la piazza e la sua gente.

«Sono felice perché ci siamo ripresi la piazza: questo è il nostro posto»

razzismo implicito di Grillo quando tratta gli immigrati con le categorie di Marine Le Pen. La solidarietà è forza di cambiamento. E poi bisogna dire che l'utopia disegnata da Casaleggio - una società senza partiti, senza corpi intermedi, senza libertà religiosa - è né più né meno che l'incubo orwelliano. Non c'è democrazia senza la mediazione delle istituzioni, senza il pluralismo sociale. Il sistema di cui parla Grillo, quello del 100% di consensi, è autoritario, incompatibile con qualunque Costituzione democratica. È giusto ricordare a noi stessi che il consenso dei Cinque stelle si alimenta anche con la corruzione e le degenerazioni del sistema. Questo impone un'azione politica decisa. E risultati concreti. Ma non è più l'alibi per diplomazie o opportunismi. La minaccia di Grillo è oggi più forte di quella delle destre. Non è un caso che sta bruciando molti spazi della sinistra. Anche per questo la responsabilità del Pd è grande: è nel Pd, e non in territori angusti fuori dal Pd, che la sinistra giocherà la sua partita decisiva.

Pd, ai banchetti pochi parlano di Europa

BOLOGNA

Il militante del Pd offre il pieghevole con ritratto, nome e cognome del candidato. La signora chiede: «È un renziano?», la risposta è negativa. «Allora me lo dia», dice prendendo il pieghevole da cui sorride Salvatore Caronna, segretario dei Democratici di sinistra bolognesi dal '99 al 2006, nel 2007 scelto con le primarie come primo segretario provinciale del Pd, per una legislatura parlamentare a Strasburgo. Passano alcuni minuti, passa un'altra signora, informandosi sul candidato, pronuncia con minime variazioni la stessa domanda della prima: «È un renziano». No, risponde il militante che distribuisce i volantini. «Allora se lo tenga».

Un drappello di iscritti al circolo «Colli» presidia dalla mattina l'ingresso dei Giardini Margherita, polmone verde del centro di Bologna, zona bene in cui per due primarie si sono mescolate anime e umori del Partito di Renzi. Gli iscritti sono centocinquanta: non pochi visto che la zona è tutt'altro che popolare. Le primarie che hanno letto

prima Pierluigi Bersani e poi Matteo Renzi hanno fatto lievitare le cifre, circa un migliaio i partecipanti. Nel secondo caso si parla di voti blasonati, indicando il nome dell'elettore con quello dell'impresa fondata dai suoi avi, pezzi d'industria che hanno fatto la storia della città. Il sogno di raccogliere voti al centro diventato realtà proprio dove la città comincia a diventare collina e villeda sogno si affacciano discretamente in mezzo al verde?

«Staremo a vedere», dice un iscritto, «dopo le primarie abbiamo scritto lettere di ringraziamento a tutti i partecipanti, invitandoli a recarsi alle urne anche per le europee e le amministrative. Speriamo che lo facciano».

Passa un giovane sui trent'anni. Dice che non voterà Pd perché non approva la scelta di cinque donne capolista. «Puntate troppo sull'immagine, per guadagnare qualche voto in più», accusa. Dal banchetto gli rispondono polemicamente: «E allora che fai, voti Grillo?». Lui risponde col gesto dell'ombrello.

Il voto europeo si avvicina, l'Europa un po' meno. Il dibattito, visto dai ban-

chetti, fatica a varcare i confini nazionali. Non manca chi chiede a Caronna di euro, criminalità organizzata, sprechi alimentari, materie in cui si è «specializzato» lavorando a Strasburgo negli ultimi cinque anni. Ma l'attenzione è su Renzi, sugli 80 euro che dovrebbero arrivare nelle buste paga fino a 1500 euro mensili, sulla possibile estensione degli sgravi Irpef alle partite Iva.

Lo spiega Luca Poli, del circolo Sandro Pertini di via Emilia-Ponente. La zona è quella di Santa Viola, agli antipodi di quella dei Colli, sotto ogni profilo. Zona industriale di Bologna, un tempo sede di industrie importanti come la Sabiem e la Riva Calzoni. Qui c'erano o ci sono ancora le imprese, ai Colli le residenze dei loro proprietari. Sicuramente Santa Viola è una delle zone più po-

polari di Bologna. «Degli 80 euro ce l'hanno chiesto in molti, ma sul voto europeo abbiamo registrato prevalentemente una grande confusione. Una signora che abbiamo incontrato ieri ci ha detto che lei non votava a Bologna ma a Monteveglio (comune dell'hinterland ndr), come se non si votasse anche lì per il Parlamento europeo».

E non manca chi rifiuta volantini e pieghevoli usando toni anche violenti: «Siete uguali a Berlusconi, bisognerà bruciare voi e le vostre bandiere», ha detto un passante ai militanti del banchetto allestito vicino al mercato rionale. «Quando succede una volta, facciamo finta di niente. Se si ripete, rispondiamo», spiega Poli.

Gli iscritti al circolo Pertini sono oltre duecento, circa milletrecento persone parteciparono alle primarie che incoronarono Bersani, altrettante a quelle che premiarono Renzi. La stragrande maggioranza dei Democratici di Santa Viola è costituita da lavoratori pensionati, ma nel circolo ci sono anche i giovani. E anche in questo caso non sembra facile intravedere l'Europa oltre le urne.

«La gente si informa sugli 80 euro, qualcuno non sa che si vota per Strasburgo»

POLITICA

«Sono oltre Hitler» Grillo senza freni

● **A Torino comizio tra insulti a sfondo sessuale a Merkel e promesse di «sputi» a giornalisti**
● **«Digos e carabinieri sono già con noi Schulz? Ringrazi Stalin senza di lui oggi avrebbe una svastica sulla fronte»**

TORINO

L'ultima provocazione di Beppe Grillo supera tutte le precedenti. Il pretesto è la frase con cui Silvio Berlusconi lo ha accostato al Führer: «Io sono come Hitler? No, io sono oltre Hitler!», grida dal palco. Parole immediatamente stigmatizzate dal presidente del Consiglio che da Modena dice: «Ci sono pagine del passato che non vanno citate nemmeno per scherzo».

Dal palco di Torino il capo del Movimento 5 Stelle non si ferma davanti a nulla, in un crescendo di insulti a trecentosessanta gradi, sparate clamorose («vinceremo le europee con il cento per cento»), oscenità politico-diplomatiche contro Pd e Merkel («Noi non andremo lì a trattare il Fiscal Compact e glielo riporteremo in busta chiusa. Non faremo come l'ebetino che è andato a dare due leccate alla culona») e repliche incomprensibili al candidato del Pse («Se non vinceva Stalin, Schulz era dentro al parlamento con una svastica sulla fronte. E tu dai dello stalinista a me? Vieni a offendere dieci milioni di italiani? Schulz, vedi di andare affanculo...»).

...
«Alle elezioni voteremo con il 100 per cento Non mi stupisce chi fischia l'inno di Mameli»

Ma nel comizio di piazza Castello, a Torino, a non manca nessuno dei pezzi forti del repertorio grillino. A cominciare dall'appello all'insubordinazione delle forze dell'ordine («smettete di scortare i politici»), che è già costato al leader del Movimento 5 Stelle una denuncia, per finire con la millanteria para-eversiva («Digos e carabinieri sono con noi»).

Le provocazioni dell'ex comico suscitano indignazione anche in Nichi Vendola. «Quando un giorno ci si attribuisce la proprietà della magistratura, il giorno dopo ci si attribuisce la proprietà di polizia e carabinieri, e poi ci si contende con Berlusconi la Marcia su Roma o le battute alla kapò, siamo ormai all'esibizionismo impudico di espressioni da fascisti comunque camuffati», afferma il presidente di Sinistra ecologia libertà.

PROCESSI DI PIAZZA

Per rimanere in tema con Hitler, Stalin e l'Europa degli anni Trenta, il processo di piazza. La piazza virtuale di internet, ovviamente. «I primi giorni in cui andremo al governo abbiamo il dovere e il diritto di fare un processo pubblico a questa gente - urla Grillo dal palco - sui giornalisti, sui politici, sugli imprenditori che hanno rovinato questo Paese. Faremo un'indagine per vedere come hanno usato i nostri soldi... Faremo un processo pubblico, caso per caso, sulla rete. Daremo un verdetto virtuale. Almeno il diritto di uno sputo virtuale ce l'avremo».

Nel copione dell'ex comico non manca nemmeno l'elogio di coloro che allo stadio fischiano l'inno nazionale. Un'uscita già duramente stigmatizzata dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, che dal palco dei suoi comizi emiliani ha ribattezzato il leader cinquestelle «Beppe Gufo», dandogli del disfattista («Caro Beppe Gufo non si fischia l'inno nazionale perché noi vogliamo bene all'Italia, siamo italiani prima che democratici e noi l'inno lo portiamo nelle scuole»).

«Io non mi stupisco quando allo stadio fischiano l'inno di Mameli - insiste Grillo - Fratelli d'Italia, ma fratelli di chi? Dei piduisti, dei massoni, della 'ndrangheta? Chiediamoci perché si fischia un inno, perché c'è in

campo un ultras che decide se si deve fare o no una partita». E naturalmente, a questo punto, non manca nemmeno il consueto attacco a Giorgio Napolitano. «Io invece inorridisco - prosegue infatti il leader del Movimento 5 Stelle - quando vedo il presidente della Repubblica ricevere al Quirinale un condannato in via definitiva».

Quanto a Renzi, il riferimento è ancora alla vecchia polemica sulla sua visita a una scuola siciliana. «Portano i bambini in piazza e li fanno gridare "Matteo, Matteo". Bisogna prendere quelle maestre e licenziarle in tronco perché non possono fare queste cose con i bambini».

ELOGIO DEL POPULISMO

Il comizio torinese di Beppe Grillo procede così fino alla fine, tra la richiesta di un pubblico ringraziamento a Giuseppe Stalin per avere liberato la Germania dai nazisti, un appello alle forze dell'ordine perché si rivoltino contro la politica, una rivendicazione del suo essere «oltre Hitler» e addirittura di avere evitato, con il suo movimento, lo sbarco nazista nella politica italiana. «Se non ci fosse il Movimento 5 Stelle - tuona dal palco - adesso ci sarebbero i nazisti». Per concludere con un aperto elogio del populismo, non si capisce a questo punto - quanto paradossale e quanto sincero: «Il nostro populismo è la più alta espressione della politica».

L'APPELLO

Boldrini: «Votare è una grande opportunità per contare di più in Europa»

«Tra pochi giorni ci saranno le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo. Come Presidente della Camera chiaramente sono fuori dalla contesa elettorale. Ma - proprio in virtù del mio ruolo istituzionale - voglio rivolgere un appello: votate, votate per chi volete ma votate». È questo il tema al quale è dedicato il video settimanale della presidente della Camera, Laura Boldrini, nel quale lancia anche l'hashtag #votodirittodovero. L'appello a votare, domenica prossima, non è isolato. È solo



di due giorni fa un appello congiunto a votare firmato dal capo di Stato italiano Giorgio Napolitano insieme a quelli della Germania e della Polonia. Il rischio che alle urne ci sia una bassa affluenza è reale. Un po' per un senso di distacco nei confronti della politica che si va accentuando da anni, un po' perché il tema dell'Unione europea sembra distante dalla vita concreta, quotidiana dei cittadini. Ma non è così, spiega Boldrini nel suo messaggio. «Vorrei che considerassimo con attenzione un

elemento che sta emergendo poco in questa campagna elettorale. Il Parlamento europeo ha sempre più peso nella vita dei cittadini dei 28 Paesi. Ha poteri rilevanti su materie fondamentali: bilancio, ambiente, agricoltura, giustizia, tutela dei consumatori. Anche le leggi che vota il Parlamento italiano sempre più spesso derivano da norme europee». Ecco perché, secondo la presidente, «la possibilità di contare, di farsi sentire e di dire la propria merita di essere sfruttata».

Alle europee puntiamo sul capitale vincente, quello femminile

L'INTERVENTO

VALERIA FEDELI

● **LE ELEZIONI EUROPEE, DOMENICA PROSSIMA, SONO UNA GRANDE OPPORTUNITÀ.** Un'opportunità per cambiare l'Europa, che è casa nostra. Un'opportunità per invertire il ciclo culturale ed economico e sociale. Un'opportunità per dare slancio ulteriore alla sfida di cambiare anche in Italia, la sfida per cui il PD è impegnato a tutto campo, dal governo all'azione parlamentare, dai dirigenti ai militanti e ai circoli. Un'opportunità per farci rappresentare in Europa da una classe dirigente anche rinnovata, preparata, appassionata, con le energie e la capacità per essere protagonista del cambiamento. Un'opportunità di scegliere ed eleggere come nostre rappresentanti molte donne, a partire dalle cinque capolista del PD, che sono forza

trainante della nostra proposta di innovazione e simbolo dell'investimento che facciamo sull'Europa.

L'Europa riguarda - e per fortuna - la nostra vita di tutti i giorni: possibilità, sicurezze, regole, diritti, identità e, soprattutto lavoro, che definiscono in ogni momento i confini larghi in cui abitiamo.

Dobbiamo allora scegliere di partecipare alle nuove decisioni per e dell'Europa, con la testa alta di chi l'Europa l'ha fondata, e non con la testa bassa di chi vuole distruggere tutto.

Il PD è l'unica scelta per chi davvero vuole cambiare. E le donne sono la migliore scelta, nell'espressione delle preferenze, per rendere concreto e vero il cambiamento.

Si vota per eleggere chi ci rappresenterà per cinque anni nel Parlamento europeo, e pur comprendendo le ragioni che possono spingere ad un voto di protesta, si

deve sapere che è assolutamente mal riposta la speranza di cambiamento se affidata a chi contesta la stessa nostra partecipazione all'Unione Europea.

Sia chiaro, l'Europa per come l'abbiamo conosciuta negli ultimi anni non piace nemmeno a noi. Le scelte dei governi di destra, con le politiche di rigore e austerità, hanno rovesciato la crisi sul lavoro e sulle persone, facendo apparire l'UE come un'Istituzione fredda e spesso nemica.

Noi democratiche e democratici vogliamo quindi cambiare questa Europa, vogliamo l'Europa della crescita e del lavoro, un'Europa non dei tecnocrati, ma una comunità larga, multiforme, solidale, forte.

Noi crediamo nell'Europa, e solo credendoci si possono cambiare le cose.

Si può cambiare solo credendo profondamente che l'essere parte di una comunità più larga ci rende più forti, solo con la consapevolezza che l'Europa è l'unica prospettiva

credibile per poter competere nello scenario globale, per poter competere e vincere con un modello di sviluppo etico e sostenibile.

E il capitale femminile, quel capitale inesperto e mortificato, porta con sé, lo dicono anche molte ricerche, una naturale propensione per la dimensione etica, relazionale, sociale e ambientale della politica e dell'economia. È un capitale vincente. Un capitale che manca.

Domenica prossima abbiamo allora l'opportunità di liberare questo capitale, di "scatenare" il potenziale femminile. Non è migliore di quello degli uomini, né peggiore. E non è uguale, è semplicemente diverso. Proprio le differenze, le complementari differenze tra donne e uomini, se riconosciute e valorizzate, possono rappresentare una forza dirompente. Ma le donne oggi non sono rappresentate, sono solo il 31% del Parlamento europeo, e solo il 21% della delegazione italiana. Aumentare queste percentuali rende la

democrazia europea più completa e più autorevole, produce benessere per tutte e tutti.

Ecco perché le donne sono la forza più viva e innovativa che possiamo esprimere.

Scegliendo le donne abbiamo l'opportunità di rilanciare la speranza, una speranza fondata su competenza, merito, motivazione, innovazione. La speranza di e in una nuova generazione che possiamo scegliere come nuova classe dirigente europea.

Domenica prossima abbiamo la straordinaria opportunità di contribuire a cambiare qualcosa che ci riguarda molto da vicino, che incide sulla nostra vita, che può aiutare il nostro presente e il futuro. Avremo tre preferenze da esprimere, e almeno una su tre deve essere di genere diverso dalle alte. Io semplicemente vi invito a usare tutte le preferenze e a scegliere due donne. Non per loro, ma per quello che potranno fare per tutte e tutti noi.



Il comizio di Torino dell'ex comico Beppe Grillo
FOTO DIRE

«La marcia su Roma la faccio io» Berlusconi all'inseguimento

● Terzo nei sondaggi, l'ex premier attacca M5S e Pd ● La riforma del Senato liquidata con una battuta: «È inaccettabile e fa ridere»

ROMA

C'è sempre il pericolo comunista, perché «quelli del Pd sono dei comunisti che si mascherano prima con gente come Prodi, ora con Renzi». Al quale tra l'altro manda a dire che sulle riforme istituzionali non c'è più alcun accordo e tutto è da ridiscutere. Ma oltre a quello comunista l'Italia ha di fronte un altro pericolo, dice Silvio Berlusconi: «È Grillo, e siamo di fronte a un'ipotesi terribile per il paese: il suo disegno è quello di arrivare a una dittatura, distruggere il Parlamento. Grillo è sempre coerente con il suo disegno, tanto che ha ipotizzato una marcia di 1 milione di persone su Roma».

Il leader di Forza Italia continua a fare campagna elettorale e sapendo che i sondaggi danno il suo partito al terzo posto dopo il Pd e il Movimento 5 Stelle, va avanti dando un colpo a Matteo Renzi e due colpi a Beppe Grillo. Intervendendo al raduno delle «sentinelle del voto» di Forza Italia a Milano, l'ex presidente del Consiglio ha voluto sottolineare che un «voto a Grillo è una iattura». E poi giù qualche battuta, come quella fatta nel corso di una telefonata al convegno di Forza Italia a Napoli: «Grillo l'altro ieri ha detto che se il suo sarà il primo partito farà una marcia su Roma. Ma

si sbaglia, la faremo noi».

Berlusconi sa che il suo partito è in difficoltà e a una settimana dal voto sollecita militanti e simpatizzanti ad andare a cercare voti tra quelli che stanno pensando di disertare le urne, domenica prossima, o di andare per votare il partito che più di tutti gli altri in questo momento rappresenta una forza di protesta, il Movimento 5 Stelle. Intervendendo telefonicamente a una iniziativa elettorale promossa da Mariastella Gelmini e Giovanni Toti, a Milano, Berlusconi sembra aver spostato così le sue attenzioni dall'elettorato di centrodestra, puntando invece a quei 24 milioni di moderati «che stanno a casa e che non hanno simpatie per la sinistra». Poi c'è «un'altra parte di elettori, e sono 8 milioni, disperati perché questo Governo gli ha fatto perdere il lavoro». A questi, secondo Berlusconi, si possono aggiungere anche i voti di chi, pur votandolo, è rimasto deluso dalle posizioni di Grillo «che ormai ha instaurato una vera dittatura e che vuol portare a distruggere il Parlamento e i partiti, governando solo sul web».

Immane il riferimento, nel chiedere il voto per Forza Italia, al supposto complotto ai suoi danni ordito da personalità straniere per farlo dimettere nell'autunno del 2011. Se l'ex ministro del Tesoro statunitense ha parlato di pressioni provenienti

dall'Unione europea per risolvere il caso Italia (parole smentite a brutto muso da più fonti dell'Ue), Berlusconi dice: «Abbiamo dimostrato di saper stare in Europa a difendere gli interessi degli italiani. Nessuno lo ha fatto come noi. Questo ci è costata l'ostilità dei governi europei da cui sono derivate quelle manovre internazionali rivelate in questi giorni da quello che era il ministro del Tesoro degli Stati Uniti per far cadere nel 2011 il nostro governo, che è stato l'ultimo scelto dagli elettori».

Gli attacchi al governo non mancano, ma il segnale forse peggiore per Renzi è il fatto che Berlusconi fa un dietrofront rispetto all'accordo sulle riforme di qualche settimana fa. «La riforma del Senato è inaccettabile e fa ridere», dice sempre nell'intervento telefonico al raduno delle «sentinelle del voto» di Forza Italia a Milano. Accusa il governo di «continuare a sparare spot», con i suoi ministri «alle prime armi che si danno arie da Nobel». Ma poi un bello spot lo fa lui: «Garantiremo alle casalinghe una pensione di mille euro al mese». In questo caso è attraverso la telefonata all'iniziativa di Napoli. Agli iscritti e ai simpatizzanti presenti in sala l'ex premier chiede di «imparare bene tutto ciò che abbiamo dato e che daremo ai tanti italiani del ceto medio, e che sono in contrasto con tutto quello che c'è nel programma della sinistra». Berlusconi ricorda che nel programma di Forza Italia «c'è anche l'innalzamento delle pensioni a 800 euro, ma stiamo studiando come portarle a 1.000 euro». Quando? Quando tornerà al governo.



Giorno contro l'omofobia Sel: «Sepolcri imbiancati via dal governo»

ROMA

Ieri si è celebrata la Giornata internazionale contro l'omo-transfobia. L'Udu e la Rete Studenti Medi hanno sbandierato i loro arcobaleni davanti a scuole ed università di tutta Italia e parteciperanno alle centinaia di iniziative organizzate in collaborazione con le associazioni Lgbtq e l'Arci Gay per promuovere, a partire dall'istruzione, la cultura e il rispetto delle diversità chiedendo tutele e diritti per tutte e tutti.

C'è stato anche un fronte politico, della giornata, che però è stato caratterizzato soprattutto da una polemica del leader di Sel Nichi Vendola nei confronti del governo Renzi. È successo che in mattinata il premier ha twittato: «Giornata mondiale contro omofobia. C'è ancora molto da fare, anche in Italia #StopOmofobia». Parole che non sono passate inosservate per quel che riguarda Vendola, che ha replicato, anche lui via Twitter: «Caro matteorezzi si c'è molto da fare: ad esempio cacciare il partito degli omofobi e dei sepolcri imbiancati dal tuo governo e dalla tua maggioranza, che blocca ogni riforma sui diritti civili e fa quotidianamente battaglie oscure».

Ulteriori strascichi alla polemica non ci sono stati, mentre altre personalità politiche e istituzionali hanno dato un altro taglio ai loro interventi dedicati alla giornata contro l'omofobia. Ha detto il capogruppo del Pd alla Camera Roberto Speranza: «C'è ancora tanta strada da fare e non solo per colmare vuoti normativi ma soprattutto per attuare un vero cambiamento culturale nel contrastare l'omofobia». Per il capogruppo del Pd a Montecitorio «le discriminazioni sono ancora tante. Troppe sono ancora le persone vittime di atti di violenza o di vere e proprie persecuzioni. In questa giornata internazionale contro l'omofobia, la politica deve fare fino in fondo la propria parte». La Camera, ricorda Speranza, ha già approvato la proposta di legge contro l'omofobia, «ci auguriamo che il Senato completi l'iter legislativo perché questa legge è indispensabile per attuare un percorso nuovo verso l'inclusione e la tutela di diritti inalienabili».

Ha sottolineato invece il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini: «Il contrasto alle discriminazioni, di cui l'omofobia è uno degli aspetti non secondari, si fa anche e soprattutto a scuola. È fra i banchi che deve partire l'educazione all'alterità attraverso percorsi didattici e progetti condivisi da insegnanti, famiglie, studenti». Gli istituti scolastici - osserva la ministro dell'Istruzione, rappresentano «un presidio determinante per la prevenzione di ogni forma di bullismo e il ministero è al loro fianco in questa missione». Il Miur supporta infatti le scuole anche attraverso il sito www.noisiamopari.it, che raccoglie iniziative ed esperienze realizzate dagli istituti, e il portale www.smontailbullo.it, dove studenti, docenti e famiglie possono trovare materiale informativo e divulgativo e interventi didattici.

Beni comuni, acqua e reddito Il corteo pacifico dei movimenti

● A Roma referendari, No Tav, No Muos
No Grandi navi ● I comitati per la casa contro
Lupi e Renzi ● Lista Tsipras alla manifestazione

ROMA

Con molti «no» e un po' di Tsipras, si è snodato a Roma il corteo nazionale dei movimenti per i beni comuni, molto tranquillo, sebbene preceduto e seguito da uno schieramento molto imponente di forze dell'ordine, e in veste elettorale, mescolava insieme forze antagoniste e le tante anime del movimento referendario per l'acqua bene comune, uno striscione di Legambiente, una bandiera di Italia nostra, qualche dissidente grillino, come l'onorevole Orellana che martedì parteciperà a una assemblea sul Jobs Act a Roma 3. Bandiere rosse di Cobas, Usb e Fiom. Cinquantamila persone, secondo gli organizzatori, ventimila, secondo la Questura, la partenza da piazza Esedra, l'arrivo, attraverso via Cavour, via dei Fori Imperiali, piazza Venezia, Botteghe Oscure, a Piazza Navona.

La lista dei «No»: No Tav, No Muos, No Triv (che sono le trivellazioni petrolifere in Basilicata), No grandi navi nella Laguna di Venezia, No Expò. Ai quali si aggiungono i «No» sociali dei movimenti metropolitani e per la casa: No Jobs Act di Renzi, No Piano casa di Lupi. Con numerosi «vaffa» di grillina eco indirizzati al presidente del Consiglio.

Prima della partenza, una corsetta intorno alla Fontana dell'Esedra con calzoncini e pettorine con i nomi di registi e scrittori, filosofi e pensatori: «Il movimento fa bene» è lo slogan di questa versione pacifista dei libri-scudo. L'armatore Costa e il ministro Mauri-

vimento referendario, e i cartelli: il mio voto va rispettato. Quasi tre anni fa gli elettori hanno votato per l'acqua pubblica ma quel voto è molto lontano dall'essere rispettato.

Seguono gli altri spezzoni ambientalisti, lo striscione di Giugliano di Campania grida un ragionevolissimo «no agli inceneritori ovunque». Usb di Acea rivendica la pubblicizzazione della Multiutility anche attraverso una delibera di iniziativa popolare. Le delibere di iniziativa popolare a Roma sono quattro: la prima chiede la ripubblicizzazione di Ato2 Spa, che gestisce il servizio idrico nella provincia di Roma e che, con due depuratori sequestrati (Roma Nord e Roma Est) non sembra aver dato buona prova di sé (sono centinaia i procedimenti penali per reati

z Lupi sono il bersaglio degli slogan dei veneziani: «Lupi e Costa giù le mani dalla Laguna di Venezia!». Il ministro è chiamato in causa per il progetto di ampliamento di un canale in contiguità con quello famigerato dei petroli, che negli anni Sessanta ha alterato gli equilibri dell'eco sistema lagunare.

A guidare il corteo un enorme Scania rosso, con musica, birra e panini a bordo: rifocillamento e autofinanziamento vanno insieme. Poi le bandiere azzurre, le parrucche turchine, del mo-



La manifestazione per i beni pubblici di ieri a Roma FOTO DI FABIO CIMA GLIA/L'ESPRESSO

ambientali che riguardano il gestore dell'acqua della Capitale). Una seconda delibera su cui, a piazza Esedra, si sono raccolte le firme è sull'uso sociale del patrimonio pubblico e privato in disuso. La terza delibera è contro i finanziamenti alle scuole private. L'ultima delibera chiede al consiglio comunale di sottrarre al patto di stabilità la spesa per investimenti sui beni comuni e welfare e si pronuncia contro la riforma della Cassa depositi e prestiti, che deve «sostenere a tassi agevolati gli investimenti degli enti locali».

C'è anche un filone europeo e internazionale: uno striscione in perfetto inglese fa appello ai «Commoners of Europe», «Rise up». Dallo Scania ricordano il maestro zapatista ucciso in Chiapas e esprimono solidarietà alla manifestazione per l'acqua di Salonico. A Santa Maria Maggiore ci sono i camioncini di Ama, l'azienda comunale delle pulizie, in attesa, quando i manifestanti saranno passati, partiranno loro, per le pulizie. Intanto i netturbini in divisa giallorossa leggono con interesse i manifestini distribuiti ai lati del corteo, anche i baristi leggono con interesse: acqua, terra, lavoro, reddito, casa, diritti sociali, democrazia, sono parole che li riguardano da vicino.

Sfilano i comitati per la casa, il bersaglio è soprattutto il «piano casa» del ministro Lupi, che fa divieto di fornire acqua, luce, gas e residenza negli stabili occupati. Tanti immigrati dietro con il comitato popolare di lotta per la casa.

Se all'inizio del corteo c'è il grande lenzuolo azzurro dell'acqua, alla fine chiude il lenzuolo della lista Tsipras. Non si usa, alle manifestazioni dei movimenti, la partecipazione di una lista elettorale, ma evidentemente c'è una forte coincidenza di temi, «contro la gabbia del debito pubblico», da un camioncino chiaro, però, si precisa: «A noi delle elezioni non importa niente».

A piazza Navona l'allarmismo «sicuritario» della vigilia è smentito. Chiusi gli interventi, i manifestanti defluiscono. La Questura comunica: «Durante il tragitto i manifestanti hanno sfilato ordinatamente e non si sono registrate criticità di rilievo».

ECONOMIA

Il Pil negativo frena la Borsa

Padoan, summit sulla gelata

- Il ministero analizza le ragioni della ripresa mancata ● Non sono bastati 25 miliardi di pagamenti della Pa per invertire il ciclo
- Costruttori: subito il piano per l'edilizia scolastica

ROMA

Piazza Affari brucia miliardi dopo l'annuncio della crescita negativa. Il dato diffuso due giorni fa dall'Istat, che indica un -0,1% del Pil nel primo trimestre di quest'anno, preoccupa gli investitori e costringe il listino a un brusco stop dopo un periodo di buoni rialzi. Il bilancio della settimana vede l'indice milanese cedere ben il 3,47%. A peggiorare la situazione è venuta anche la brusca impennata dello spread, riportatosi di colpo a quota 180, una trentina di punti sopra i minimi appena toccati, che ha rimesso nel mirino i titoli bancari. Lo spettro di una ripresa lenta frena gli operatori, che vorrebbero segnali che confortino il ritorno di interesse degli investitori esteri per il nostro mercato.

In molti in queste ore si stanno interrogando sulle ragioni della frenata: a cominciare dai più stretti collaboratori del ministro Pier Carlo Padoan. Gli industriali, dal canto loro, ricordano come «tra il 2007 e il 2013 il nostro Pil è sceso di oltre 9 punti - continua Squinzi - tornando al livello del 2000 e il livello di produzione industriale è ancora inferiore di un quarto rispetto ai picchi pre-crisi. Negli ultimi mesi sembra deli-

nearsi una inversione di tendenza che va consolidata con una strategia forte di politica economica». Ma l'allarme resta alto, perché «la situazione economica sta cominciando a impattare in maniera pesante e precisa sulla situazione sociale, è chiaro che c'è qualche preoccupazione». Il presidente degli industriali ammette quindi che non è solo questione di pochi decimali: qui sono in gioco i destini di milioni di famiglie.

Per questo vale la pena chiedersi cos'è che mette il piombo alle ali della crescita in Italia. Dice bene il governo, quando esclude l'ipotesi manovra correttiva. Non solo perché il segnale è ancora debole, le cose potrebbero cambiare nei prossimi trimestri. Ma anche perché misure restrittive non farebbero altro che ostacolare la ripresa. In questo senso vanno nella giusta direzione i primi provvedimenti Renzi, con la redistribuzione fiscale ai redditi medio-bassi per sostenere i consumi. Bene anche l'indicazione della stabilità politica, elemento essenziale per portare a termine quelle riforme ormai inderogabili, come quella della Pa, o del fisco.

QUALCOSA NON FUNZIONA

Sta di fatto, però, che le misure espansive già attuate non sono servite a molto.

Nel giro di circa 12 mesi sono stati iniettati nell'economia reale 23,5 miliardi sotto forma di pagamenti dei debiti della Pa. A tanto ammontavano le risorse effettivamente erogate a fine marzo, a fronte dei 25 miliardi resi disponibili alla stessa data dal ministero dell'Economia. Una somma pari al 92% di quanto stanziato per legge nel 2013: ovvero oltre 27 miliardi. Dei 25 miliardi disponibili a fine marzo, 13 miliardi e mezzo sono stati utilizzati dalle Regioni e le Province autonome, quasi 7 miliardi da province e Comuni (a fronte degli 8,2 miliardi stanziati a cui si aggiunge il miliardo e 800 milioni arrivato l'altroieri per un totale di 10 miliardi). Quest'anno sono già stanziati (e quindi già scontati nei numeri del bilancio) altri 20 miliardi, per un totale complessivo di 47 miliardi. Una cifra gigantesca, che corrisponde a diverse manovre. Secondo stime riviste di recente di Bankitalia, quella cifra dovrebbe bastare a eliminare lo stock di debito arretrato (i 90 miliardi indicati in origine includevano il debito corrente). Sicuramente nell'erogazione ci sono ritardi, dovuti anche alla «museruola» del patto di stabilità interno (più volte allentato in varie leggi di Stabilità). Ma è anche vero che la macchina è avviata e con l'ultimo decreto Renzi potrebbe accelerare ancora, grazie all'intervento delle banche e in ultima istanza della Cassa depositi e prestiti. Eppure il Pil non vola, molto probabilmente perché la «medicina» dei pagamenti arriva su un «malato» grave, molto indebitato, che ha bisogno di tempo per recuperare: tempo per coprire le

sofferenze con il sistema bancario.

Se i pagamenti dei debiti della Pa sono arrivati (almeno in parte) a destinazione, quelli che mancano all'appello sono i fondi già stanziati per il recupero delle scuole. Un capitolo cruciale per la crescita, se è vero (come è vero) che il dato negativo registrato a marzo è in gran parte dovuto al cattivo andamento delle costruzioni. Non è un caso che nello stesso giorno in cui l'Istat diffondeva la notizia del -0,1%, i costruttori tornavano a chiedere interventi immediati. All'assemblea dei Giovani dell'Ance gli imprenditori edili hanno ricordato che i soldi per le scuole ci sono, ma ancora non vengono utilizzati. Il «pacchetto» scuole vale 3,5 miliardi, di cui 2,1 restano ancora sulla carta. davvero troppi. Il fatto è che il governo sta selezionando i progetti da finanziare. L'altroieri il premier Matteo Renzi ha annunciato la fase due del progetto: ben 4.400 sindaci avevano risposto all'invito di Matteo Renzi a inviare la documentazione necessaria. La deadline per completare gli adempimenti burocratici è il 23 maggio. Seguirà una selezione e poi l'avvio dei lavori. Insomma, qualcosa in estate si dovrebbe muovere. Oltre a questo capitolo, i costruttori chiedono di destinare almeno 3 miliardi l'anno dei fondi europei a politiche di recupero urbano. Una manovra di questo tipo potrebbe far risalire il Pil di parecchi decimali. Ricordiamo che l'esecutivo aveva stimato di chiudere quest'anno allo 0,8% (rivisto rispetto all'1,1 stimato da letta), mentre altri osservatori si fermano allo 0,5%.



Massima tutela per i consumatori.
 Internazionalizzazione del sistema agroalimentare.
 Più qualità italiana in Europa.



Foto: P. Scuderi



Scrivi

PAOLO
DE CASTRO

PRESIDENTE COMMISSIONE AGRICOLTURA E SVILUPPO RURALE DEL PARLAMENTO EUROPEO

L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

il mio programma su
www.paolodecastro.it

Squinzi: «Industrial compact per andare oltre il rigore»

- Il presidente di Confindustria chiama al voto per un'Europa più unita ● La crisi in Italia «non è ancora superata»

PALERMO

«La situazione economica sta cominciando ad impattare in maniera pesante e precisa sulla situazione sociale, è chiaro che c'è preoccupazione. Occorre ritrovare la crescita». Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, è a Palermo, dopo l'allarme lanciato dal presidente degli industriali siciliani, Antonello Montante, che ha invitato al «senso di responsabilità» la classe dirigente dell'isola senza il quale c'è il rischio di «tensioni sociali». Squinzi parla per la Sicilia e per tutta Italia. «Da noi la crisi non può dirsi ancora superata - avverte - Tra il 2007 e il 2013 il nostro Pil è sceso di oltre 9 punti tornando al livello del 2000, e il livello di produzione industriale è ancora inferiore di un quarto rispetto ai picchi pre-crisi». La recente inversione di tendenza «va consolidata con una strategia di politica economica», aggiunge Squinzi, sottolineando che «Confindustria ha fatto proprie le raccomandazioni del Consiglio euro-

peo che sono la road map per la crescita e lo sviluppo: la ristrutturazione del settore bancario per sostenere il flusso del credito alle attività produttive, una maggiore flessibilità del mercato del lavoro e allineamento dei salari alla produttività, la riforma del mercato dei servizi pubblici e infrastrutture moderne, la riforma del fisco con attenzione al taglio al cuneo fiscale, il risanamento dei conti pubblici, il miglioramento della efficienza della pa.».

UN'EUROPA PIÙ FORTE

Quanto alle opportunità di crescita, al netto delle indagini giudiziarie in corso, Squinzi cita l'Expo del prossimo anno, che però non vuole considerare come «l'ultima spiaggia», pur ritenendola «un'importante opportunità per l'Italia perché dà visibilità, che può contribuire ad una ripartenza dopo la crisi economica». Piuttosto, torna sugli ultimi interventi legislativi messi a punto dal governo: «Sicuramente abbiamo apprezzato il decreto lavoro e il fatto che sia diventato legge, così come condividiamo l'impostazione data dal ministro Poletti», dice. Ribadisce che Confindustria avrebbe gradito un differente taglio del cuneo fiscale, e «una scelta diversa di destinare solo una parte limitata di risorse alla riduzione dell'Irap». Ma, nel complesso, il giudizio del leader dei confindustriali sull'operato del governo è positivo: «Abbiamo apprezzato come il Def 2014 inizi a rispondere positivamente alle raccomandazioni del Paese, scegliendo di negoziare con la Commissione la flessibilità dei conti pubblici in cambio di un ambizioso piano di riforme strutturali, per incidere sul potenziale di crescita». «Condividiamo - riprende ancora - anche la scelta di una revisione profonda della nostra ar-

chitettura istituzionale, partendo dalla riforma elettorale e dalle modifiche del titolo V e del bicameralismo».

Squinzi si sbilancia anche sulle prossime elezioni europee, indicando la direzione politica auspicata, la nascita di un'Europa più forte e più unita. «Noi come Confindustria prendiamo fortemente posizione per le elezioni europee, abbiamo invitato tutti i nostri associati, i cittadini italiani ad esprimersi nella direzione di un'Europa unita, giu-

IL CASO

Ora il lavoro si cerca tramite una app sullo smartphone

Se il lavoro si trova da anni in cima alla classifica delle preoccupazioni degli italiani, non stupisce che la sua ricerca si conquisti una posizione di favore anche nel campo delle nuove tecnologie. L'ultima applicazione per smartphone pensata per cercare un'occupazione si chiama Sintex Lavoro, ed è dedicata sia a chi cerca un posto sia alle aziende che vogliono personale qualificato. La app, disponibile gratuitamente su Apple Store e Google Play, opera nella ricerca e selezione di dirigenti, quadri e impiegati, avvalendosi solo di consulenti certificati a livello europeo, e permette di conoscere nuove offerte in tempo reale e avere la possibilità di rispondere in modo tempestivo agli annunci delle imprese per sottoporre la propria candidatura.

- «La situazione economica comincia a colpire in maniera pesante le famiglie e le imprese»



«La Cgil è trasparente Renzi sbaglia bersaglio»

ROMA

Landini, dopo l'accordo Electrolux i contratti di solidarietà - cavallo di battaglia suo e della Fiom per far lavorare tutti, alternativo all'uso della cassa integrazione - sembrano diventati il nuovo mantra del governo...

«È da due anni e mezzo che facevamo questa proposta ed era stato l'oggetto dell'incontro di dicembre a palazzo Chigi con il governo Letta. Siamo contenti di aver raggiunto l'obiettivo, di aver fatto cambiare idea al governo. Ridurre l'orario e redistribuire il lavoro tramite i contratti di solidarietà ora deve diventare però una strategia generale. Tornando ad Electrolux bisogna comunque sottolineare che l'accordo è figlio soprattutto delle 150 ore di sciopero degli operai».

Electrolux si prenderà una bella fetta dei 15 milioni stanziati per i contratti di solidarietà nel decreto Lavoro. Una cifra un po' bassa per l'obiettivo di farne una «strategia generale»...

«Assolutamente sì. Quei 15 milioni sono un primo passaggio importante, ma certo non sufficiente. Non solo servono più risorse, ma i contratti di solidarietà devono diventare uno strumento per una nuova politica industriale che vincoli l'uso di soldi pubblici al mantenimento dei posti di lavoro, ad investimenti in innovazione. In più serve una nuova stagione di intervento pubblico che richiami investimenti sia pubblici che privati per invertire una tendenza che negli ultimi anni ha visto andar via dall'Italia tante aziende».

L'intervento pubblico è l'altro vostro cavallo di battaglia. Tanto da arrivare a chiedere che lo Stato nazionalizzi l'Ilva, estromettendo la famiglia Riva. Vi aspettate che il governo vi segua anche su questo?

«Noi diciamo che per l'Ilva serve ridare credibilità al progetto di bonifica. E per farlo serve un nuovo assetto societario, escludendo la famiglia Riva che ha portato all'estero parte dei soldi della bonifica e rilancio. Per questo proponiamo che lo Stato entri nel capitale per una fase transitoria ma necessaria anche per trovare alleanze industriali che permettano all'Ilva di rilanciarsi. In più il discorso va allargato a tutta la siderurgia, perché in crisi non c'è solo Taranto, ma anche Piombino e Terni. Chiediamo anche qui che si usi il modello Electrolux convocando un tavolo sotto la supervisione della presidenza del Consiglio. Non vorrei che finisse come con l'auto e la componentistica, dove il governo non ha il coraggio di convocare Fiat».

In questo quadro su Ilva, il commissario

L'INTERVISTA

Maurizio Landini

Il leader Fiom sull'intesa Electrolux: «La solidarietà è la strada da seguire nelle crisi». E sull'Ilva: «Via i Riva, lo Stato entri nel capitale»



Bondi è un interlocutore credibile?

«Scegliersi gli interlocutori non è il nostro mestiere. Noi discutiamo con chi c'è».

Per chiudere il capitolo industriale, a Finmeccanica è iniziata l'era Moretti. «L'uomo dei treni» farà vivere la vostra idea di un polo pubblico dei trasporti che metta assieme Ansaldo Breda, Firema, Bredamenarini, Irisbus?

«Non lo so, lo vedremo presto. Noi la proposta l'abbiamo avanzata da tempo proprio perché riteniamo sbagliato privatizzare le aziende che funzionano come Fincantieri e Ansaldo Energia. Noi

...

«Il mio rapporto con il premier si fonda sul merito, se fa bene ok, se no lo critico»

al -2,8% e al -2,5%.

Tra i settori, il più penalizzato è quello del commercio al dettaglio non alimentare (-4,2%), seguito dall'alimentare (-3,4%). Ipermercati, supermercati e grandi magazzini fermano invece la caduta al -1,6%.

Il desiderio di voltare pagina con la crisi induce il 24% delle imprese commerciali ad attendere un miglioramento del proprio fatturato tra aprile e giugno prossimo, mentre il 10% prevede una riduzione ulteriore delle vendite. La componente più cospicua, tuttavia, resta quella degli imprenditori che non si aspettano modifiche del quadro attuale (sono il 66%). Le maggiori attese di recupero interessano iper e supermercati e le imprese di maggiori dimensioni.

Risale ma resta con il segno meno il volume d'affari del settore dei servizi, con il comparto degli alberghi, ristoranti e servizi turistici che chiude il periodo al -4,1%, precedendo, nella graduatoria, gli altri servizi (-3,9% per l'insieme delle attività finanziarie e assicurative, immobiliari e di gestione delle acque e dei rifiuti) e il commercio all'ingrosso e autoveicoli (-3,2%).

Moretti e al governo diciamo: visto che in questo paese sappiamo costruire navi, autobus, treni e auto perché non facciamo dell'Italia il polo logistico del Mediterraneo, legando questo progetto ad una nuova idea di mobilità nelle nostre città?».

Passiamo alle frasi dette dal premier Matteo Renzi: «Chi vota Pd, non vota Cgil». Lei si sente chiamato in causa?

«No. Io ho sempre pensato che il sindacato deve essere autonomo. Gli iscritti alla Cgil hanno la loro testa e voteranno alle Europee rispetto all'idea di Europa che le varie forze politiche propongono».

Non la colpisce l'idea che il segretario del maggior partito di centrosinistra faccia campagna elettorale attaccando la Cgil?

«Io parto da una considerazione opposta: è stata la scarsa autonomia della Cgil rispetto ai partiti, dal Pci fino al Pd, che ha creato dei problemi al sindacato. La Cgil deve avere le sue idee e deve confrontarle con tutte le forze politiche, non solo col Pd».

Però quando Renzi dice: «Se volevo fare il segretario della Cgil mi sarei presentato alle primarie... Ah no, li non le fanno», il riferimento a lei è esplicito...

«Se il presidente del Consiglio vuole fare una cosa utile per i lavoratori, faccia la legge sulla rappresentanza. Lui è stato eletto segretario del Pd con il voto di iscritti e non iscritti. Questo diritto i lavoratori in Italia non ce l'hanno. Se glielo vuole dare, lo strumento ce l'ha: una legge che preveda che su tutti i luoghi di lavoro ci si possa scegliere liberamente i propri rappresentanti e si possano votare piattaforme e contratti».

Lei, a dir la verità, le primarie per la Cgil non le ha mai chieste. Non è vero?

«Io ho detto che per riformare il sindacato serve più democrazia. Non escludendo alcuna forma per scegliere i dirigenti».

Ma non ha mai usato la parola «primarie».

«Ripeto: ho chiesto più democrazia». **Renzi poi ha usato parole di fuoco anche sulla trasparenza, accusando il sindacato di non esserlo e di fare business con la formazione...**

«Se il presidente del Consiglio ha delle cose da denunciare, lo faccia. Non si limiti a fare accuse generiche. Di sindacati ce ne sono tanti, la Cgil non ha nulla da temere da queste accuse. Anzi, forse da guadagnarci, perché altri non sono trasparenti. La Cgil non ha mai pensato che fare formazione e business sia il suo compito, che è sempre stato quello di fare contrattazione».

Il vostro rapporto fa comunque discutere anche tanti suoi iscritti. Un rapporto che appare strumentale: Renzi «usa» lei in funzione anti-Camusso e lei «usa» Renzi per ottenere la legge sulla rappresentanza. Non è così?

«Questa è la malattia della politica in Italia. Quella di vedere sempre il doppio fine, la personalizzazione dei rapporti. Io invece guardo al merito e se sento un presidente del Consiglio dire che vuole cambiare il Paese, lo ascolto e discuto con lui perché questo Paese lo voglio cambiare più di lui. Lo ascolto e lo appoggio quando fa qualcosa di buono per i lavoratori. E se fa qualcosa di sbagliato, mobilito i lavoratori contro di lui. Niente di più».

A proposito di democrazia, ieri un altro sindacalista «renziano» - Paolo Pirani della Uil - ha chiesto di tenere un Election Day per il rinnovo delle Rsu. È anche una vostra richiesta.

«Noi abbiamo proposto a Fim e Uilm di rinnovare tutte le Rsu, ma ci hanno risposto di no. Sono contento se qualcuno di un altro sindacato la pensa come noi, magari li convince».

...

«Per Finmeccanica proponiamo un polo logistico del Mediterraneo»

sta, con il proprio voto», dice. «Non essendo un partito politico - aggiunge poi - non abbiamo mai preso posizione, però questa mi sembra un'occasione speciale per cui dobbiamo dare una spinta in questa direzione». Ovvero: «Occorre rafforzare la rappresentatività, la legittimità e l'autorevolezza delle istituzioni europee, anche con nuove forme di rapporto e di intervento diretto dei cittadini. Occorre una politica comune di sicurezza e difesa. Bisogna dare vita ad una reale unione finanziaria e ad un gover-

...

«Occorre una politica comune di sicurezza, difesa e una reale unione finanziaria»

no europeo dell'economia. Rigore e austerità non possono continuare ad essere i soli strumenti per mantenere la stabilità in Europa». Proprio il semestre di presidenza italiana che inizia il primo luglio «può essere l'occasione per avviare la definizione di quell'industrial compact che rimetta l'economia reale al centro delle politiche europee, ricostruendo la fiducia in una Europa forte e solidale che molti cittadini hanno perso in questi anni di crisi».

E chiude con un appello proprio all'Europa, e proprio dalla terra che vive quotidianamente il dramma dei migranti: «Non è accettabile - dice - che venga lasciato solo sulle nostre spalle il peso dell'accoglienza, forzosa ma dovuta, da parte di un'Europa che proprio nella solidarietà dovrebbe avere uno dei suoi punti fondanti».



Giorgio Squinzi, leader di Confindustria

I consumi restano ancora al palo: -3,7%

Il primo segnale negativo è arrivato due giorni fa dalla frenata del Pil. E ieri ne è giunta la conferma, con l'ennesima doccia fredda per l'economia italiana dai consumi delle famiglie, che sono ancora al palo e non consentono alle imprese del commercio e dei servizi di portare in positivo il bilancio delle vendite al dettaglio, che nel primo trimestre 2014 hanno chiuso con un calo del 3,7% nel settore commerciale e del 2,6% in quello dei servizi. E nemmeno si può sperare nella ripresa a breve, visto che l'ampia maggioranza delle imprese (tra i due terzi del commercio e i tre quarti degli altri servizi) prevede un andamento degli affari sostanzialmente piatto anche nel secondo trimestre dell'anno. È quanto emerge dall'indagine congiunturale realizzata dal Centro studi di Union-

camere.

La perdita di fatturato continua a essere di entità rilevante tra le imprese con meno di 20 dipendenti (-4,5%), ma è comunque consistente anche tra quelle di dimensioni maggiori, compresa la grande distribuzione organizzata (-1,6%). Le sofferenze si concentrano soprattutto tra le imprese delle regioni centrali (che registrano una perdita del 5%) e tra quelle del Mezzogiorno (-4,2%), nord-ovest e nord-est, invece, contengono la flessione rispettivamente

...

Dati di Unioncamere: solo un'impresa su quattro confida in un miglioramento

*I miei studi a Parigi, il mio stage
a Berlino, la mia vita qui.*

CE LO CHIEDE CHIARA.



L'EUROPA CAMBIA VERSO.

25 MAGGIO / EUROPEE

partitodemocratico.it youdem.tv

ECONOMIA

BOLOGNA

A due anni dal sisma, le imprese emiliane sono ripartite. Anzi, sarebbe più corretto dire che non si sono mai fermate, all'indomani delle scosse del 20 e 29 maggio 2012 che hanno cambiato la storia di questo territorio. Basta leggere i numeri: 12 miliardi di euro di danni, 45mila persone coinvolte (i morti furono 27), 13mila attività economiche compromesse, quasi 15mila edifici lesionati. A essere colpito il cuore produttivo dell'Emilia, costituito soprattutto da centinaia di piccole imprese manifatturiere che contribuiscono a formare il 2 per cento del Pil nazionale.

PMI PIÙ ESPOSTE

E sono proprio i "piccoli" - che spesso si sono subito rialzati svenandosi economicamente - a soffrire di più, pur non essendosi sostanzialmente mai fermati, anche perché il lavoro non manca di certo. Gli scenari, spiega Alberto Nicolini, responsabile di Terre Mosse, rete delle imprese terremotate che sono ripartite, sono sostanzialmente di tre tipi: «Le multinazionali e le aziende più grosse hanno avviato da tempo la ricostruzione, delocalizzando nelle vicinanze e mantenendo sostanzialmente la produzione». La nuova sede della Gambro, noto marchio del biomedicale, è un cantiere ancora aperto, ma è esempio della volontà di ricostruire meglio di prima, dal punto di vista della sicurezza, dell'efficienza energetica e della produzione.

Poi c'è il gruppo delle imprese assicurate: «Hanno ricevuto gran parte dei rimborsi in tempi veloci, la ricostruzione è oltre il 90%», osserva Nicolini. Il tasto dolente è quindi quello delle medie, piccole e micro aziende, sotto i 50 dipendenti, «che hanno fatto da tempo domanda per i moduli Sfinge (quelli messi a punto dalla Regione, ndr) ma rischiano di ricevere la medicina, ovvero i soldi, quando la malattia, cioè lo stato delle finanze, è già in uno stadio avanzato», chiosa Nicolini.

Gli fa eco Luigi Mai, presidente della Cna di Modena: «L'iter burocratico resta molto complesso. Le ragioni espresse dalla Regione sono anche condivisibili, ovvero quello di evitare infiltrazioni e speculazioni, ma il risultato è che molti dei nostri associati ci hanno messo del loro, e stanno ancora aspettando di vedere i soldi dovuti». C'è un altro aspetto: i cantieri di ricostruzione hanno quattro step di realizzazione, e siccome ogni "gradino" deve essere certificato, «i cantieri aperti rischiano di fermarsi a metà - continua Mai -, con gravi danni sia per l'azienda che gestisce l'appalto sia per quella che l'ha ordinato. Ed è quasi una beffa che i soldi siano disponibili in molti casi addirittura dal febbraio 2013».

Anche qui i numeri sono eloquenti: ad oggi sono state elaborate 512 domande Sfinge su un migliaio di progetti (per un totale di 342 milioni di euro, il costo medio per pratica per l'industria è di un milione e 121 mila euro), e altre 4.000 attendono di essere processate. Altri 3.000 immobili ad uso produttivo e commerciale sono inseriti nel



Sisma, la ricostruzione va ma a soffrire sono le Pmi

IL REPORTAGE

BOLOGNA

A due anni dal terremoto in Emilia il bilancio di Errani: «Fatto tanto, manca ancora un miliardo». Ma i ritardi nei pagamenti rischiano di strozzare le piccole aziende



Cavazzo (Mo), uno dei paesi più colpiti dal sisma 2012 FOTO MAZZA/INFOPHOTO

percorso Mude, quello degli edifici privati. Per il sostegno al tessuto produttivo sono state raccolte 1.297 domande, per un contributo richiesto pari a 134 milioni di euro: ne sono state finanziate 950 con 92 milioni di euro. Pochi i fallimenti: dei 40mila lavoratori assistiti dalla cassa integrazione nell'immediatezza del disastro, si è passati a 215. Sarebbe paradossale che, ad oltre 700 giorni dall'evento, le imprese fossero strozzate dai debiti fatti per non interrompere la produzione.

«MANCA UN MILIARDO»

Due giorni fa, il presidente della Regione Emilia-Romagna, ha tenuto una conferenza stampa riassuntiva sul tema, rivendicando il lavoro svolto finora ma anche senza nascondere che i problemi sul tavolo non mancano. A partire dalle coperture: sono stati investiti 4 miliardi, «ma ne serve un altro». «Non abbiamo promesso né promettiamo miracoli - ha scandito Errani -. Il terremoto è stato un dramma, ma chi ha ricostruito l'ha fatto meglio che in passato. Quando tutto questo sarà finito ci ritroveremo con un tessuto produttivo più forte». La burocrazia ha ritardato i pagamenti, ma il commissario per la ricostruzione ribadisce: «Le infiltrazioni sono un fenomeno diffuso. Abbiamo preferito andare meno veloci pur di approfondire i controlli».

Una risposta anche ai comitati di cittadini, che da mesi lamentano il «blocco totale» nella rinascita di queste terre, oltre alla questione delle maxi-bollette dell'energia elettrica che si sono viste recapitare centinaia di famiglie che ancora abitano nei Map, i prefabbricati che ospitano attualmente 2.600 persone. «Gli utenti che pagheranno più di mille euro in un anno non superano le 100 unità - ha replicato la Regione -, 700 posizioni sono già state riviste». I moduli si svuoteranno totalmente nel 2015. Fuori casa restano complessivamente 15mila persone: sette famiglie su dieci, quindi, sarebbero già rientrate.

...

12

miliardi di danni provocati del sisma emiliano del 2012

...

45

mila le imprese coinvolte nel «cratere» del terremoto

...

15

mila le persone ancora fuori casa dopo due anni dal disastro

Tasi e 730, allarme sulla paralisi fiscale di inizio estate

MILANO

Non stupisce che tutti i centri di assistenza fiscale siano in stato di allarme: è in arrivo l'ingorgo fiscale di inizio estate, con oltre 29 tasse e tributi vari da saldare per cittadini ed imprese, e questa volta si tratterà davvero di una tempesta perfetta. In grado non solo di mettere a dura prova la pazienza di contribuenti ed addetti ai lavori, ma di condurre anche ad una vera e propria «paralisi fiscale», che porterà milioni di italiani a non rispettare le scadenze.

Il problema, come rileva la Cgia di Mestre, nasce dalla concentrazione tra giugno e luglio di impegni con l'Agenzia delle Entrate per oltre 75 miliardi di euro, 40 dalle famiglie e 35 dalle aziende, che «al netto del gettito ricon-

ducibile ai contributi previdenziali» dovrebbero entrare nelle casse dello Stato. E il condizionale è d'obbligo, visto che «sfianati dalla crisi e sempre più a corto di liquidità, c'è il pericolo che molti non riescano a superare questo vero e proprio stress test fiscale».

A breve, infatti, si dovrà provvedere al versamento delle imposte e dei contributi risultanti dal Modello Unico, ovvero Irpef, Ires, e contributi previdenziali sia a saldo che in acconto. Inoltre, bisognerà pagare la prima rata

...

Tra giugno e luglio famiglie e imprenditori dovranno onorare scadenze per 75 miliardi

dell'Imu, le ritenute Irpef, sia dei dipendenti sia dei lavoratori autonomi, i contributi previdenziali e l'Iva riferita al mese precedente.

La tassa che rischia, però, di rendere ingestibile una situazione già difficile è la Tasi, la nuova tassa sui servizi indivisibili per il cui calcolo i Caf di tutta Italia prevedono nei prossimi giorni un assalto di cittadini. La prima rata va infatti versata entro il 16 giugno, tra meno di un mese, ma solo 800 degli oltre 8mila Comuni del nostro Paese hanno adottato le delibere sulle aliquote della Tasi. E 4mila sono in piena campagna elettorale, quindi difficilmente lo faranno. Il termine per decidere, in teoria, scade il 23 maggio e non è escluso che si assisterà ad aumenti a raffica che porteranno l'aliquota per la prima abitazione dal 2,5 per mil-

le al 3,3 per mille. «Quindici giorni fa avevamo sollecitato il governo a pensare a un rinvio e a soluzioni che attenuino il disagio dei contribuenti» ricorda la Consulta dei Caf, «ma questa netta chiusura dell'esecutivo creerà problemi ai cittadini, che si troveranno alle prese con un'imposta nuova che non conoscono» e probabilmente «invaderanno i nostri uffici». L'accusa è chiara: «Non possiamo essere noi a farci carico della disorganizzazione delle amministrazioni pubbliche».

...

Ma solo 800 Comuni su 8mila hanno deliberato l'importo della tassa sui servizi indivisibili

Sugli stessi toni è Unimpresa, secondo cui questa situazione porterà inevitabilmente a una valanga di ricorsi sia da parte dei Comuni (nell'ipotesi in cui gli importi pagati siano inferiori al tributo da pagare) sia da parte dei proprietari di immobili (nel caso di versamenti superiori). «Sarebbe stato opportuno uno slittamento di tre o sei mesi, perché né i contribuenti né gli addetti ai lavori hanno chiara la situazione» commenta l'associazione imprenditoriale. «Il sistema impositivo sugli immobili è stato ulteriormente complicato con la Tasi sulle prime case, l'Imu sulle seconde, negozi e capannoni, e la Tari per i rifiuti. Quello che doveva essere una rivoluzione si è rivelata una operazione di pura estetica fiscale peraltro mal riuscita: il risultato è un mostro di tasse che pesa su famiglie e imprese».

ITALIA

SANTHIA

Un triplice omicidio della classica porta accanto. Una strage familiare senza movente che solo chi è sopravvissuto, e si è autoaccusato dei tre delitti, può raccontare nell'interrogatorio coi magistrati cui si è già sottoposto all'indomani del tragico fatto. È infatti durata poche ore la folle fuga di Lorenzo Manavella, il ragazzo di Santhià (Vercelli) fortemente sospettato di aver ucciso a casa i nonni Tullio e Pina e la zia Patrizia e ora accusato di omicidio pluriaggravato e rapina aggravata.

Lo fa la Procura della Repubblica di Vercelli, secondo la quale, quando ha ucciso i suoi nonni e la zia, Lorenzo Manavella era sotto l'effetto di droghe, a quanto pare cocaina. Gli inquirenti non escludono che ci siano complici, il movente potrebbero essere i soldi. Dopo essere stato interrogato dai magistrati di Vercelli, il 24enne che l'altro ieri ha ucciso i nonni e la zia a Santhià è ora in attesa della convalida del fermo da parte del gip. Il giovane si è consegnato alla polizia ferroviaria di Venezia, la città che aveva raggiunto in treno subito dopo il delitto. Il giovane si è presentato agli agenti imbrattato di sangue, non si era neppure cambiato. I corpi dei suoi familiari, massacrati con un corpo contundente non ancora accertato, sono stati trovati nella loro villetta nel Vercelese. I vigili del fuoco hanno aperto la porta della casa dopo l'allarme dei familiari preoccupati per il prolungato silenzio

Strage di Santhià, i pm: «Lorenzo ha preso coca»

● Il nipote delle vittime accusato di omicidio pluriaggravato e rapina dopo l'interrogatorio in Procura ● Dietro al triplice delitto forse una lite per denaro

dei parenti. Anche Lorenzo, 24 anni, giovane campione di pallavolo, era sparito da ore, neppure il suo cellulare rispondeva. Poi il ritrovamento del ragazzo a Venezia. Solo la sua testimonianza poteva rompere il mistero della strage.

I sospetti su di lui erano forti, alla fine Lorenzo Manavella, 24 anni, il ragazzo di Santhià (Vercelli), la tranquilla località sconvolta dal massacro di una intera famiglia, ha confessato ai poliziotti di Venezia di essere l'autore dei delitti. Il giovane si era infatti costituito in serata alla Polfer di Venezia dopo un lungo viaggio in treno dal Piemonte. La strage

...

Il giovane ha viaggiato dal Piemonte a Venezia in treno con i vestiti ancora sporchi di sangue

era stata scoperta poche ore prima, ma di lui, campione di pallavolo e molto conosciuto per questo nella zona, si erano perse le tracce. Quando si è presentato agli agenti, Lorenzo Manavella aveva ancora gli abiti sporchi di sangue. Dopo qualche domanda dei poliziotti, il ragazzo è crollato. Ora si indaga sulle ragioni che lo hanno portato a uccidere tre persone con cui, dicono i parenti, aveva avuto sempre ottimi rapporti. «Sono stato io.. voglio costituirmi a voi poliziotti, non a Vercelli». Sarebbero le prime parole pronunciate da Lorenzo Manavella, 25 anni, al posto di polizia ferroviaria della stazione di Santa Lucia a Venezia, all'altezza del binario 14. Il giovane, accusato di aver ucciso i nonni e la zia a Santhià, appariva in evidente stato confusionale. Ha viaggiato in treno da Vercelli al capoluogo veneto con addosso gli indumenti sporchi di sangue. «Le indagini proseguono per meglio compren-

dere la dinamica del delitto e le ragioni dell'impulso omicida ricollegabile all'utilizzo di sostanze ad azione stupefaccante». Così si legge in una nota la Procura di Vercelli rispetto alla strage familiare avvenuta a Santhià. Nel documento si spiega che nella mattinata del 16 maggio sono stati rinvenuti i corpi di Tullio Manavella di 85 anni, del coniuge Giuseppina Bono di 68 anni e della loro figlia Patrizia di 56 anni. Dall'immediato esame dei corpi effettuato da militari della stazione carabinieri e del nucleo provinciale di Vercelli, appariva evidente che si era consumato un efferato delit-

...

«Ho perso la testa» ha confessato agli inquirenti il ragazzo che potrebbe avere dei complici

to. Nel tentativo di «individuare l'autore o gli autori del crimine e le ragioni dello stesso» si è appreso «che un familiare delle vittime», il giovane giocatore di pallavolo Lorenzo, era scomparso dalla casa di abitazione e dai luoghi dallo stesso solitamente frequentati. Per questo subito sono state diramate su tutto il territorio nazionale ricerche volte ad individuarlo.

La Procura di Vercelli ha anche chiesto il supporto del Ris «per ottenere una ricostruzione il più possibile reale delle modalità esecutive» del fatto avvenuto a Santhià. Nella tarda serata dell'altro giorno - prosegue nella nota - è poi arrivata la notizia «che Lorenzo Manavella si era recato a Venezia e presentatosi alla polizia ferroviaria di quello scalo, si era posto a disposizione della magistratura per essere sentito». Ieri mattina, dopo essere stato interrogato dai magistrati di questa Procura, ammettendo le proprie responsabilità, è stato infatti sottoposto a fermo del pubblico ministero per omicidio pluriaggravato e rapina aggravata. Subito è stato messo a disposizione del giudice per le indagini preliminari di Vercelli per la convalida del provvedimento. Agli investigatori Lorenzo avrebbe detto di non sapere perché avesse fatto quello che ha fatto: «Ho perso la testa». Le vittime della sua azione sono state colpite mentre erano in pigiama, sia con un corpo contundente che con un coltello. Lorenzo «è sconvolto, ma ha fornito ampia collaborazione agli inquirenti» ha spiegato l'avvocato del giovane.

IL CASO

Milano: tassisti contro Uber, il servizio di auto a noleggio

Avrebbe dovuto essere una semplice intervista, nel contesto del «Wired Next Festival» in pieno centro a Milano, alla manager per l'Italia di Uber, Benedetta Aresè Lucini. Si tratta di un servizio, che per ora funziona solo a Milano ma pianifica un'espansione in altre città italiane, basato su un'applicazione web che permette di prenotare direttamente dal proprio smartphone un'auto con autista. E che ha già generato nei mesi scorsi tensioni tra tassisti e conducenti Uber, perché i primi lo ritengono lesivo del loro lavoro. Invece, l'incontro di ieri pomeriggio si è trasformato in un momento di scontri e forti tensioni: almeno 200 tassisti hanno inscenato una protesta selvaggia contro l'applicazione, urlando «guerra guerra» all'indirizzo sia di Uber che del Comune. I tassisti promettono un blocco che, dicono, «non verrà dimenticato».



La casa di Santhià dove è avvenuto il triplice omicidio. Nella foto piccola Lorenzo con il nonno

BOLOGNA

Cambia una gomma viene travolta da un camion

Una donna di 56 anni, straniera, è stata investita e uccisa da un mezzo pesante mentre sostituiva una gomma dell'auto in corsia d'emergenza sull'A14. Altre due donne, che erano con lei, sono rimaste ferite. È successo alle cinque di ieri mattina, sull'A14 Bologna-Taranto, nel tratto compreso tra le uscite Bologna Fiera e Bologna San Lazzaro, in direzione Ancona. Secondo una prima ricostruzione, un camion per cause in via d'accertamento è finito addosso al gruppo delle tre donne e alla loro vettura. Una è morta sul colpo. Le due ferite, di 38 e 43 anni, la prima in gravi condizioni, sono ricoverate agli ospedali Maggiore e Sant'Orsola Malpighi. La vittima si chiamava Tatiana P., aveva 56 anni e abitava in Russia, così come l'amica N.V., di 38 anni, ricoverata in rianimazione all'ospedale Maggiore, in condizioni giudicate gravissime.

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it-348
giorni all'evento

Birra, fattore di sviluppo per l'agricoltura italiana

● 600 microbirrifici, oltre a 16 stabilimenti industriali, e una reputazione in fortissima crescita

Una rinascita partita dal basso, spesso lontana dalle grandi logiche di mercato, dal 1995, in Italia, ha portato allo sviluppo di un nuovo spirito birraio. Gli Italiani sono tornati a produrre la loro birra. Rinascita perché prima della seconda guerra mondiale in Italia c'erano molte produzioni di birra di piccole e medie dimensioni. Adesso, con un percorso di quasi vent'anni possiamo vantare in Italia circa 600 Microbirrifici, oltre a 16 stabili-

menti industriali, con una reputazione internazionale in fortissima crescita e con consumatori incredibilmente innamorati dei nostri prodotti brassicoli.

Le stime dell'Università degli Studi di Macerata per questa tipologia di mercato parlano di una contribuzione alla creazione del valore aggiunto nazionale di oltre 1 miliardo di euro annui, mentre i dati del rapporto Assobirra del 2012 ci raccontano di 4700 occupati diretti e 144.000 addetti totali,

compreso l'indotto allargato. Numeri «acerbi» che nascondono un potenziale enorme. Ogni regione ormai ha i suoi microbirrifici e il concetto di birra di qualità abbinata anche alla cucina italiana è apprezzato anche ad alti livelli. Manifestazioni, fiere ed eventi dedicate alle birre si stanno sempre di più radicando a significare che c'è molto interesse e voglia di birra di qualità da parte dei cittadini/consumatori.

Tutto questo virtuosismo ha spinto i primi birrai a fare sempre meglio creando birre Italiane riconosciute a livello mondiale per la loro qualità e carattere, mentre sono nati molti nuovi birrai che, ispirandosi ai primi, hanno saputo sviluppare nuovi stili di birre tutti Italiani. Stili legati a sapori che devono molto alla vocazione naturale del territorio italiano a produzioni agricole di qualità.

Ma, come spesso succede, il nostro sistema paese non è stato capace di cogliere «al volo» questo fenomeno e adesso serve una spinta per crescere ulteriormente, un nuovo input sotto diversi aspetti. Quello fondamentale è sicuramente legato alle materie prime provenienti dalle coltivazioni agricole, sostanzialmente luppole e cereali (orzo su tutti), che i grandi e piccoli birrifici italiani sono costretti ad importare

dall'estero per una gran parte della produzione. «Per quanto riguarda le materie prime - sostiene l'esperto di settore Antonio Massa - siamo costretti ad importarle dall'estero oltre il 90%. Specialmente per il luppolo si parla della quasi totalità, in arrivo da Usa, Gran Bretagna, Belgio, Germania, Europa dell'est e perfino dalla Nuova Zelanda». Dato il successo dei nostri birrifici, in termini di saperi artigianali, export e valore, il paragone con l'evoluzione del mondo del vino viene subito alla mente. Un mondo, quello del vino italiano, che per tante ragioni dovrebbe essere un modello in cui l'aspetto più significativo è forse quello legato alla capacità sviluppata negli anni, di mettere a sistema le opportunità di produzione agricola. Per quanto riguarda la birra questo passaggio rimane in una situazione di stallo senza risposte risolutive.

Per superare questa fase di crescita potrebbe essere utile capire come sia possibile coinvolgere il settore agricolo per aumentare la produzione di cereali e luppolo e creare un modello per renderla il più costante possibile. La motivazione è che i tanti birrifici italiani, forti del successo già ottenuto, sono pronti ad attingere a materie prime con peculiarità organolettiche derivan-

ti da un territorio che ha molto da offrire ai consumatori di tutto il mondo.

Per non perdere un'occasione ben evidente è necessario creare una sinergia, un filo diretto capace di coinvolgere gli elementi del settore: i birrifici e le aziende agricole.

Un processo ambizioso che ha bisogno di interlocutori forti per garantire una diffusione rilevante. Per favorire l'esplosione del settore non dovrà mancare l'apporto di soggetti capaci di catalizzare molte energie come le associazioni di categoria, i consorzi e le associazioni agricole, e come enti pubblici territoriali affiancati dagli istituti di studio e ricerca di agraria, forti di conoscenze necessarie ad uno sviluppo di lungo periodo.

Se sarà possibile mettere in connessione il mondo della birra e i produttori agricoli creando un modello di sviluppo sostenibile, sarà realizzabile un'ulteriore passo in avanti dell'agricoltura italiana in grado di incidere sul piano economico creando ricchezza. Sul piano del lavoro si favorirebbe l'occupazione, specialmente quella giovanile e sul piano ambientale, alla riqualificazione di zone abbandonate si affiancherebbe la capacità dimostrata dal settore della birra di utilizzare la «filiera a valle» per le produzioni agricole.

Expo, spunta un contratto Greganti-coop

- La presunta «cupola degli appalti» sarebbe riuscita ad inserirsi anche nei lavori per la cosiddetta «Piastra»
- E tra le carte compare anche una lista di imprese per la «Città della salute» a Sesto San Giovanni

MILANO

C'è un contratto con provvigione che collega Primo Greganti, il «Compagno G» che secondo i magistrati faceva parte della presunta «cupola degli appalti», con una delle più grandi cooperative del mondo delle costruzioni la Cmc di Ravenna. Greganti, secondo i magistrati, si sarebbe interessato all'appalto nei lavori per la cosiddetta «Piastra» dell'Expo, l'appalto più rilevante aggiudicato per 149 milioni di euro e giunto ormai ad oltre il 50% di realizzazione. Quell'infrastruttura è la piattaforma di base su cui si sviluppa il sito espositivo.

Greganti in base a una intercettazione era definito come l'uomo che governava «le coop rosse» come un «martello» e che, proprio per questo, avrebbe stipulato addirittura un contratto, con tanto di «provvigioni», con la Cmc di Ravenna.

Un altro appalto dell'Expo, dunque, diverso da quelli delineati nell'inchiesta potrebbe aver subito i condizionamenti



Primo Greganti

PARLA IL SINDACO DI MESSINA

«Genovese ha fatto della politica una cosa sporca»

È durato più di tre ore l'interrogatorio del deputato Pd Francantonio Genovese davanti al gip del Tribunale di Messina, Giovanni De Marco. Genovese ha risposto alle domande del gip. All'interrogatorio hanno partecipato anche il procuratore aggiunto di Messina Sebastiano Ardita e il pm Liliana Todaro. Chi era presente all'interrogatorio lo descrive «molto emozionato all'inizio ma poi più sciolto». «Sul piano politico i danni

Genovese li aveva già fatti» ha detto il sindaco di Messina Renato Accorinti commentando l'arresto del deputato del Pd «Davanti alla sua porta - prosegue Accorinti - ci sono sempre state file di questuanti, gente che aspirava a un contributo, a un incarico, a un lavoro. Genovese ha la responsabilità politica di aver imposto un modello che ha allontanato la gente normale dalla politica. Facendo della politica stessa una cosa sporca, una merce».

menti della presunta associazione per delinquere che vedeva in prima linea, oltre a Greganti, anche l'ex parlamentare Dc Gianstefano Frigerio e l'ex senatore di FI, Luigi Grillo. Grillo che, secondo quanto diceva in una telefonata Sergio Cattozzo, ex esponente Udc e presunto corriere delle tangenti, avrebbe avuto «consolidate aderenze» e «rapporti diretti» anche «con Lupi», ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti.

«Il malaffare dell'Expo è cresciuto all'ombra della debolezza della politica di questi anni. Quello che sta accadendo mostra che c'è una politica incapace di regolare la vita del Paese. In parte questo è stato voluto, altrimenti non saremmo un'Europa a rischio di cadere nel populismo ha detto il presidente della Commissione antimafia, Rosi Bindi. «Come si può chiedere a un commerciante di Palermo - ha aggiunto - di non pagare il pizzo, se in questo Paese continua la cupola di affari che si accaparra miliardi di fondi pubblici? È possibile chiedere che chi sia stato coinvolto sia interdetto a vita dall'uso del denaro pubblico?». «Penso che Frigerio e Greganti abbiano poco a che fare con la politica e più con le tangenti», ha concluso Bindi.

Gli inquirenti però sanno che non tutte le intercettazioni nelle quali la «squadra» fa nomi di politici possono ritenersi buone per l'inchiesta. Si sta valutando anche l'ipotesi che una parte di queste siano delle vere e proprie millanterie. È in un'informativa della sezione polizia giudiziaria della Guardia di Finanza, invece, che compaiono una serie di intercettazioni nelle quali il «Compagno G» parla con Fernando Turri, rappresentante legale di Viridia, coop di Settimo Torinese attiva dal '92 e che opera in vari settori, delle costruzioni alla produzione di energia.

I finanziari scrivono che Viridia «assume rilevanza con riferimento a buona parte delle vicende attenzionate» dai pm Claudio Gittardi e Antonio D'Alesio: la società, infatti, era interessata anche «alla realizzazione della Città della Salute» e «agli appalti» di Sogin. E soprattutto, pur «non essendo palesemente ricompresa nel raggruppamento di imprese», capeggiato dalla Mantovani Spa, che vinse l'appalto per la «Piastra» (appalto citato anche nelle carte dell'inchiesta che a marzo ha portato in carcere l'ex direttore generale di Infrastrutture Lombarde, Antonio Rognoni), Viridia ha «svolto dei lavori nel sito di Expo 2015, verosimilmente in qualità di consorzata del Consorzio Veneto Cooperativo».

Mma c'è un altro capitolo che sta emergendo dalle carte. Una decina di imprese, che avrebbero avuto «collegamenti con il sodalizio Frigerio-Cattozzo-Greganti-Grillo», si sarebbero mosse per aggiudicarsi il maxi-appalto da 323 milioni di euro per il progetto «Città della Salute», un grande polo sanitario, ancora da realizzare, che dovrebbe sorgere a Sesto San Giovanni, alle porte di Milano. È quanto emerge da un'informativa della Gdf milanese nella quale spunta anche una e-mail indirizzata all'ex funzionario del Pci Primo Greganti con un «accordo preliminare» tra le società interessate alla gara. L'11 aprile del 2013, in particolare, Lorenzo Beretta, un responsabile di Olicar, gruppo che si occupa di servizi per l'energia, avrebbe inviato una e-mail, poi «acquisita» dalla sezione pg della Gdf, a Greganti. E-mail in cui era indicato come oggetto «Città della Salute e della Ricerca - Sesto San Giovanni» e che conteneva «un file» con la «bozza e l'indicazione della «costituzione di un raggruppamento temporaneo di imprese» per partecipare alla gara.

Matacena da Dubai: è tutto un complotto

ROMA

È Amedeo Matacena, ma ha il piglio di Silvio Berlusconi. Quanto meno gli stessi argomenti. Il politico calabrese di Forza Italia, latitante dopo una condanna per concorso esterno in associazione mafiosa, torna a parlare. Sempre da Dubai, dove sostiene di vivere facendo il maitre, lui che in Italia di mestiere faceva l'armatore. E questa volta, oltre a chiedere informazioni su sua moglie Chiara Rizzo («se lei perdesse se stessa, non avrei più ragione di vivere»), si è lanciato in accuse contro i magistrati, di Cassazione, con un Berlusconi qualsiasi. Secondo Matacena «Quando la Cassazione ha annullato la sentenza di assoluzione, rimandandomi al giudice del rinvio, i miei avvocati e il mio vecchio segretario politico videro un magistrato a me ben noto che era nell'ufficio del presidente della Cassazione che mi avrebbe giudicato e che avrebbe annullato la sentenza. Quando poi il processo arrivò al secondo grado, venne cambiato il giudice. Inizialmente c'era un magistrato molto garantista che venne cambiato con un giudice iscritto a Magistratura democratica che mi ha condannato. Tutto questo mi rende perplesso sulla vicenda della mia condanna».

La versione di Matacena non è passata inosservata. «Sono solo farneticazioni di una persona disperata che è a tutti gli effetti un latitante per essersi sottratto a una condanna definitiva che poggia su fatti storici accertati e pacifici sui suoi contatti con la cosca Rosmini» hanno replicato fonti della Suprema Corte. «In Cassazione - sottolineano le stesse fonti - nei procedimenti che riguardavano Matacena, non c'è stato alcun collegio preconstituito ed è singolare che si lamenti

del fatto che i suoi legali avrebbero visto un magistrato nell'ufficio del Primo presidente. Chi mai dovrebbe esserci nell'ufficio del Primo presidente se non dei magistrati? È una cosa normale», proseguono le stesse fonti della Suprema Corte che ricordano anche come il collegio della condanna definitiva «non sapeva nemmeno chi fosse Matacena».

Matacena, invece, sapeva chi erano gli affiliati alla cosca Rosmini. Secondo le motivazioni della condanna i legami con le cosche dell'imprenditore - figlio di quel Matacena che fece fortuna con la linea di traghetti Caronte per la navigazione dello stretto di Messina - erano tali da rendere immune la sua attività dal racket della 'ndrangheta. Del resto il clan Rosmini - spiega la Cassazione - traeva vantaggio in termini di prestigio dalla vicinanza di Matacena, eletto deputato nel 1994 e nel 2001. Un uomo sul quale sapevano di poter contare. Alla Camera, la sua attività parlamentare conta numerose interrogazioni contro i «pentiti» e per sollecitare un trattamento migliore per i detenuti al 41bis del carcere di Reggio Calabria.

Tra gli elementi che provano i rapporti con il clan, la Cassazione ricorda pure «la rapida carriera politica di Giuseppe Aquila (da manovale a bordo dei traghetti «Caronte» a Presidente della giunta provinciale di Reggio Calabria)». Aquila «era uomo che faceva parte della famiglia (di sangue e mafiosa) dei Rosmini».

Intanto ci continua a scavare per capire sul ruolo di Claudio Scajola. Secondo i pm di Reggio «non occorre rimarcare la portata gravemente indiziaria delle conversazioni intercettate, dalle quali emerge un ruolo di Claudio Scajola che va ben oltre la veste di tramite a favore del Matacena e della Rizzo». Resta da definire quale.



DONA IL 5 X 1000

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2014 all'**ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA** è semplice

Nel quadro **Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef** dei Modelli CUD, 730-1 e Unico

apponi la tua firma **solo nel primo** dei sei spazi previsti, quello con la dicitura *«Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997»*

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta **FIRMARE** in UNO degli spazi sottostanti)

| | |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p><small>Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997</small></p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 00776550584</p> | <p><small>Finanziamento della ricerca scientifica e delle università</small></p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p> |
| <p><small>Finanziamento della ricerca sanitaria</small></p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p> | <p><small>Finanziamento delle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici</small></p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p> |
| <p><small>Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza</small></p> <p>FIRMA: _____</p> | <p><small>Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute al fine sportivo dal CONI o norme di legge che indicano una rilevante attività di interesse sociale</small></p> <p>FIRMA: _____</p> <p>Codice fiscale del beneficiario (eventuale): _____</p> |

Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI

00776550584

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito.

La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.

Quindi FIRMA e FAI FIRMARE in favore dell'ANPI

MONDO

I morti sono 301, la Turchia piange i minatori

- **Soma blindata per evitare altri scontri**
- **Un sopravvissuto: le maschere erano vecchie**

Si chiude tragicamente a 301 il bilancio delle vittime della miniera di Soma, in Turchia, dove si sono concluse le operazioni di salvataggio che non però avuto esito positivo per le ultime due vittime mancanti all'appello i cui corpi sono stati ritrovati senza vita. Ad annunciarlo è stato il ministro dell'Energia, Taner Yıldız. «Le operazioni di salvataggio sono arrivate alla fine - ha detto il ministro - Non c'è ormai nessun altro minatore in fondo alla miniera», ha detto Yıldız, quattro giorni dopo l'esplosione che aveva devastato il sito. Sono 458 i minatori fuggiti o portati in salvo. Un nuovo incendio era scoppiato in mattinata nella miniera, ritardando la fine delle operazioni di recupero.

LE PROTESTE

Il disastro nella miniera di Soma è stato seguito con grande emozione e sconforto dal Paese, tra accuse di negligenza alla società proprietaria della miniera, al governo conservatore per non aver preso misure malgrado i problemi noti del sito estrattivo, al premier Recep Tayyip Erdogan per aver minimizzato sulle responsabilità e per un atteggiamento che la gente ha percepito come segno di indifferenza per la sorte dei minatori. Nei giorni scorsi sono così scoppiate proteste, disperse con lacrimogeni e idranti. Venerdì a Soma, 10mila persone che si erano riunite per manifestare sono state disperse violentemente con idranti e lacrimogeni dalla polizia. Ieri la polizia ha blindato la città per evitare altre manifestazioni e 15 avvocati sono stati arrestati, dopo essere stati picchiati dalle forze dell'ordine. Secondo il sito Zaman online si tratterebbe di avvocati dell'Associazione degli avvocati progressisti (Chd) giunti a Soma per assistere le famiglie delle vittime.

Un sopravvissuto alla tragedia della

miniera ha, intanto, accusato i funzionari dell'azienda mineraria di negligenza, affermando che dopo lo scoppio sono state consegnate maschere a ossigeno vecchie e che le ispezioni non erano abbastanza approfondite. Erdal Bicak, 24 anni, ha raccontato che aveva appena finito il suo turno martedì scorso e che aveva cominciato a risalire in superficie, quando i manager della miniera gli hanno ordinato di tornare indietro perché c'era un problema. «L'azienda è colpevole», ha detto Bicak, aggiungendo che i manager avevano macchinari che misurano i livelli di gas metano. «I nuovi livelli di gas erano diventati troppo alti e loro non ce l'hanno detto in tempo». Bicak ha affermato che l'ultima ispezione nella miniera di Soma è stata sei mesi prima del disastro.

«Gli ispettori - ha raccontato - visitano solo i primi 100 metri della miniera, e i manager lo sanno. Così, i funzionari pulivano solo la parte superiore della miniera, e gli ispettori non hanno visto cosa c'era sotto. Il minatore ha spiegato che i sentieri sono veramente stretti e ripidi sotto, e che i soffitti sono così bassi che i minatori non possono stare in piedi, aggiungendo che questo era il motivo per il quale è così difficile uscire e che è questo che gli ispettori non hanno visto. Bicak ha detto di essere finito in una zona a circa un chilometro sotto terra con 150 persone, quando ha sentito un'esplosione. Il minatore sopravvissuto ha detto che gli erano state date maschere a ossigeno vecchie, che secondo lui non erano state controllate da molti anni. Bicak e un amico hanno cercato di arrivare a un'uscita, ma c'era molto fumo ed era molto stretto.

Lui e il suo amico si davano schiaffi a vicenda per rimanere coscienti. «Ho detto al mio amico: Non posso andare avanti», ha raccontato Bicak. «Lasciami qui. Morirò». Tuttavia il suo amico ha risposto: «No, usciremo da qui». I due minatori alla fine sono riusciti a uscire. Bicak non ricorda molto della fuga perché era in uno stato simile a un sogno, alternando momenti di coscienza a incoscienza. L'uomo ha spiegato di aver perso molti amici, e che del gruppo dei 150 in cui lui si trovava, solo 15 sono sopravvissuti. Il minatore ha riportato una seria ferita a una gamba.

INDIA



Pioggia di petali rosa per il futuro premier Narendra Modi

Migliaia di persone hanno accolto e festeggiato a New Delhi il futuro premier Narendra Modi, giunto nella capitale dopo la vittoria del suo partito nelle elezioni. Fuori dall'aeroporto, dal predellino del suo SUV il leader del partito conservatore Bharatiya Janata Party (Bjp) ha sfilato facendo il segno della vittoria verso la folla.

Si è poi diretto verso la sede del movimento, per prendere parte a una riunione sulla formazione del nuovo governo. Questo si insedierà probabilmente la prossima settimana, ma nessuna data è ancora stata fissata, ha riportato il portavoce del partito, Prakash Javadekar. All'arrivo al suo

quartier generale nel cuore della capitale, Modi è stato fatto bersaglio di lanci di petali di rosa. «Questa vittoria ha creato una nuova fiducia tra la gente. Centinaia di migliaia di lavoratori del partito meritano il credito di questo risultato», ha commentato.

Una preghiera sulle rive del Gange, nella città santa degli induisti di Varanasi, ha concluso la giornata trionfale di Modi. Migliaia di sostenitori lo hanno festeggiato nello Stato in cui è stato eletto, l'Uttar Pradesh, poco prima che eseguisse una serie di rituali induisti per richiedere la benedizione in vista del giuramento, previsto per il 21 maggio.

È tregua tra Apple e Google nella guerra dei brevetti

Cosa sta avvenendo nelle società HiTech più grandi del mondo? Una via è considerare ogni fatto come slegato e indipendente, e in questi ultimi mesi di fatti se ne sono verificati davvero parecchi. L'ultimo è di ieri e riguarda l'accordo stragiudiziale tra Apple e Google, nella veste della sua ex divisione Motorola Mobility. In base ad esso, tutte le cause in corso relative alle violazioni di brevetti (o presunte tali), saranno definitivamente chiuse ponendo così fine a quella che era una delle dispute di maggior rilievo dell'intera industria tecnologica.

Apple e Google specificano che l'accordo non prevede la licenza reciproca per l'uso dei rispettivi brevetti, ma le due aziende si impegnano allo stesso tempo a lavorare insieme per dare vita alla riforma dei brevetti. La prima parte del comunicato è per i mercati: nessuna delle due aziende perderà parte del proprio cospicuo portafogli di brevetti, men che meno con cessioni non remunerative. La seconda parte invece è estremamente interessante per almeno due motivi: i due colossi americani non intendono continuare a darsi battaglia «su fatti del passato», il secondo è che intendono collaborare non tanto sul terreno dello sviluppo del software quando su quello più globale della definizione di nuovi standard del concetto stesso di brevetto, e quindi di cosa nel mondo del web sia sottoposto (e come) a copyright.

IL DOSSIER

I nuovi sistemi operativi per smartphone, tablet e portatili sono i «Paesi da conquistare» nel Risiko che determinerà di chi sarà il villaggio globale 3.0

Se allarghiamo ulteriormente il punto di vista, ci sono altri eventi che dobbiamo mettere in correlazione, anche se apparentemente scollegati.

Dopo aver firmato un contratto di cross-licensing con Microsoft ormai due anni fa, Samsung ha prima siglato un accordo stragiudiziale con Cisco e ha formalizzato alcune settimane fa l'alleanza industriale con Google «un accordo decennale, con l'intento» - aveva affermato Allen Lo, Deputy General Counsel for Patents di Google - «di ridurre il rischio di potenziali contenziosi e di concentrarsi sull'innovazione»

che ha ad oggetto migliaia di brevetti già in essere (di proprietà di entrambe le aziende) e altri che saranno registrati in futuro. Un accordo che entrambe le parti hanno salutato con ovvia soddisfazione e in tal senso colpiscono le parole pronunciate da Seungho Ahn, capo della struttura *Intellectual Property* di Samsung, che ricordano (a tutti gli attori dell'industria mobile) come «c'è più da guadagnare dal cooperare che nell'impegnarsi in dispute sui brevetti non necessarie».

Da questi accordi, per il momento, resta fuori l'altra grande causa di Apple, quella contro Samsung, che continuerà a fare storia a sé, non essendo impattata dall'accordo tra Apple e Google.

Il campo di battaglia tuttavia va oltre le semplici questioni degli attuali brevetti e riguarda l'ascesa di Android, che ora è stimato installato sull'80% dei nuovi smartphone.

Sia Motorola che Htc Corp sono state eclissate da società cinesi che utilizzano Android, come Lenovo Group Ltd, che ha già acquisito Motorola, Huawei e Xiaomi e che stava per acquisire Rim proprietaria di BlackBerry, ma il governo canadese ha bloccato ogni possibile offerta da parte dei cinesi chiamando in causa motivi di sicurezza nazionale «non siamo anti-Cina, ma non vogliamo un'azienda cinese nelle infrastrutture sensibili del Paese».

In Canada vige una legge chiamata Investment Canada Act, che dà al governo il diritto di negare alle multina-

zionali di acquisire aziende canadesi se il governo pensa che non siano rispettati i più alti interessi della nazione.

Ciò avviene mentre Microsoft, nonostante il calo dei ricavi, acquisiva definitivamente Nokia e, sul fronte brevetti, Qualcomm ha ufficializzato di avere rilevato da Hewlett Packard il portafoglio di Palm. Al produttore di chip californiano vanno quindi circa 1.400 brevetti relativi a tecnologie mobili registrati o in attesa di registrazione negli Stati Uniti e un altro migliaio depositati in altri Paesi. Con l'operazione si chiude di fatto definitivamente la storia di Palm: l'azienda dominatrice nel campo dei computer palmari fu acquisita da Hp nel 2010 (per 1,2 miliardi di dollari), l'anno dopo la società di Santa Clara decise di mettere in un angolo il progetto e il sistema operativo webOs, di recente passato nelle mani di Lg.

Cosa unisce tutte queste acquisizioni, accordi, cessioni e fusioni?

I brevetti dei nuovi sistemi operativi per smartphone e dispositivi mobili, come palmari tablet e portatili, sono oggi i «Paesi da conquistare» nel Risiko che determinerà di chi sarà il villaggio globale 3.0. Non solo in termini di imprese e business privati, ma soprattutto in

...
I due colossi si impegnano a lavorare insieme per sfidare le aziende indiane e cinesi

chiave geopolitica.

Sfida che evidentemente ha l'avallo di Washington, ben lieta che colossi come Apple e Google smettano di farsi la guerra nei tribunali statunitensi indebolendosi nel confronto globale reciprocamente, così come ben lieta che acquisizioni come Nokia e Palm facciano crescere le proprie aziende, con knowhow, brevetti e team di grande livello. Ma anche preoccupata dell'espansione di colossi come Lenovo, soprattutto in campi tecnologicamente strategici come la telefonia mobile, con tutto quello che comporta anche in termini di capacità di intelligenza.

La vera notizia è però il salto di livello della contesa: Apple e Google specificano che si impegnano a lavorare insieme per dare vita alla riforma dei brevetti. In altre parole ciò che sino a ieri era un campo affidato al potere legislativo elettivo, in una materia delicata del diritto che doveva bilanciare legittimi interessi di guadagno e tutela individuale con l'interesse collettivo alla conoscenza e alla ricerca ed alla tecnologia aperte a tutti, oggi diventa oggetto di contrattazione tra grandi compagnie.

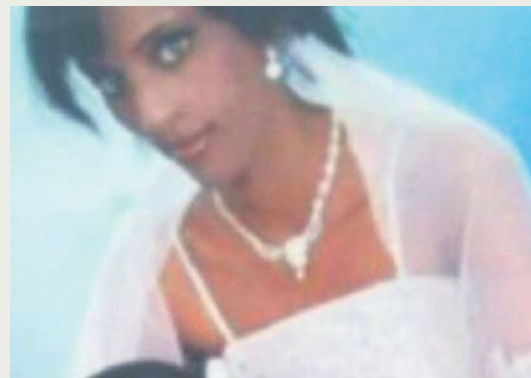
Riscrivere assieme ciò che nel web 3.0 sarà «brevettabile», i criteri, le tutele e gli accordi derivati diventa materia esclusivamente patrimoniale, per altro nelle mani di pochissimi mega-gruppi che ormai hanno nelle mani i sistemi di comunicazione globale, e che si preparano a sfidare definitivamente i colossi indo-cinesi.

La storia di Meriam. Quella delle studentesse nigeriane rapite dai miliziani di Boko Haram. Storie terribili che hanno scioccato l'opinione pubblica mondiale. Storie di persecuzione verso donne, ragazze, «colpevoli» di essere cristiane. Meriam, le ragazze nigeriane, ma non solo. Dalla Nigeria alla Somalia, dal Mali al Pakistan, dal Sudan all'Etiopia, dall'Uganda alle aree dell'Egitto dove più forte è la presenza dei gruppi jihadisti e dei movimenti salafiti. Duecento milioni di cristiani a rischio persecuzione. Perseguitati dall'Islam radicale e non solo. Un quadro impressionante è quello che scaturisce da un Rapporto del servizio segreto britannico MI6; il dettagliato documento è stato pubblicato dalla rivista *Sunday Express*. In Sudan, ad esempio, «migliaia di cristiani sono stati massacrati e il governo fondamentalista islamico ha fatto poco per proteggerli». Anche in Iraq, secondo lo studio, «la situazione è grave: i cristiani non hanno una propria milizia con cui difendersi, le fazioni sunnite e quelle sciite li accusano di collaborare con i crociati americani e tra i centinaia di rapimenti compiuti nell'ultimo anno c'è un crescente numero di cristiani». Secondo l'organizzazione americana *Open Doors*, gli omicidi documentati sono addirittura raddoppiati nel 2012, passando da 1.201 a 2.123. E questa è una stima conservatrice, basata solo sulle notizie pubblicate dai media e facilmente confermabili: il numero reale potrebbe superare le 8.000 vittime.

PERSECUZIONI

Sempre per *Open Doors*, la classifica dei Paesi più ostili ai cristiani vede in prima fila la Corea del Nord, seguita da Afghanistan, Arabia Saudita, Somalia, Iran, Maldive, Uzbekistan, Yemen, Iraq e Pakistan. In Turkmenistan, Uzbekistan e Tagikistan i cristiani appartenenti alla Chiesa ortodossa russa, sono spesso malvisti: in queste tre Repubbliche ex-sovietiche dell'Asia Centrale, a stragrande maggioranza musulmana, sono sovente presi di mira nelle moschee da predicatori «sotto l'influenza di Al Qaeda, che li presentano come seguaci di un religione associata strettamente all'odiato colonialismo occidentale e ne chiedono l'espulsione». Altri Paesi segnalati dall'Mi6 per le vessazioni contro i cristiani sono Corea del nord, Cina, Etiopia, Nigeria e Uganda. La Corea del nord avrebbe rinchiuso in campi di lavoro più di 50mila cristiani e questo soltanto a causa delle loro convinzioni religiose. Nelle stesse terribili condizioni si troverebbero in Cina 40mila cristiani. Un quadro altrettanto dettagliato e angosciante è quello delineato da «Aiuto alla Chiesa che soffre» (Acs), organizzazione di diritto pontificio che ha presentato recente-

I CASI



Meriam Ibrahim

Una dottoressa sudanese, la 26enne Meriam Ibrahim, domenica scorsa in Sudan è stata giudicata colpevole di apostasia per aver sposato un uomo cristiano ed è stata condannata a morte da un tribunale di Khartoum. Ibrahim sarà inoltre frustata 100 volte per aver avuto rapporti sessuali con un uomo non musulmano.



Rapite e convertite

Il 15 aprile in Nigeria sono state rapite oltre 300 studentesse dagli estremisti islamici di Boko Haram. Convertite a forza all'Islam alcune ragazze saranno rese schiave, mentre altre verranno sposate dai miliziani. Altre sarebbero invece state vendute per poche decine di dollari al mercato delle mogli.



Ottomila vittime

Ogni anno «circa 700 ragazze cristiane e almeno 250 indu vengono rapite, stuprate e costrette a convertirsi». Gli omicidi documentati delle donne cristiane perseguitate sono raddoppiati nel 2012, passando da 1.201 a 2.123. La stima è conservatrice: il numero reale potrebbe superare le ottomila vittime.

Dal Sudan alla Nigeria cresce l'odio anticristiano

- La storia di Meriam e delle studentesse nigeriane rapite da Boko Haram
- Allarme rosso: duecento milioni di persone sotto l'incubo integralista

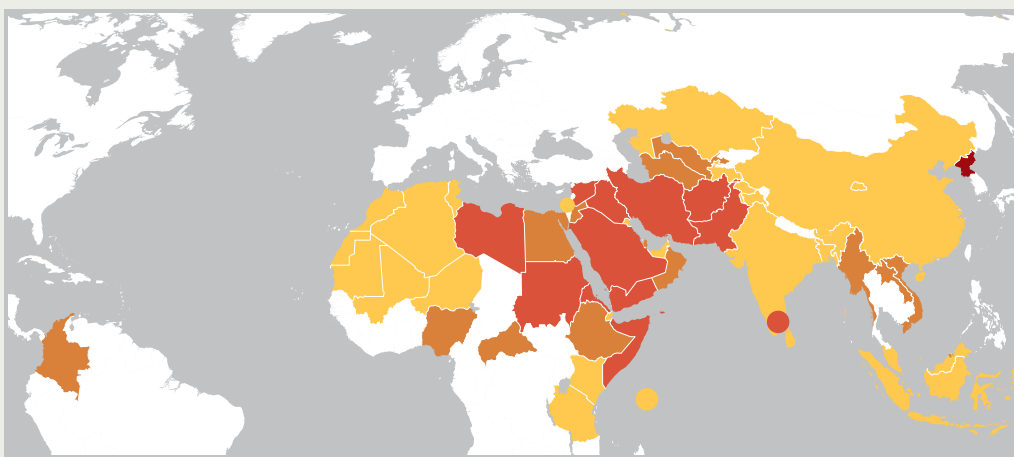
mente il Rapporto sulla libertà religiosa nel mondo. Secondo il dossier - rilanciato dalla rivista *Tempi.it* - che ha raccolto numeri e dati in 196 Paesi del globo e ha analizzato le esperienze di tutti i gruppi religiosi che lo abitano, tre casi di discriminazione su quattro (il 75 per cento del totale), riguardano i cristiani. Arabia Saudita e Pakistan sono entrambi al fondo della classifica stilata da Acs. «Gli arresti e le irruzioni della polizia nelle case cristiane durante gli incontri di preghiera - ha riferito la sezione sull'Arabia Saudita - sono all'ordine del giorno.

Nel marzo 2012 una fatwa del Gran Mufti, indicava come necessaria la distruzione di tutte le chiese nella Penisola arabica». E sui libri di testo degli studenti delle superiori, pubblicati dal ministero dell'Istruzione di Riyadh, si leggono frasi del tipo: «Ebrei e cristiani sono nemici dei credenti e non possono avere l'approvazione dei musulmani». E recita un libro in uso alle medie: «Le scimmie sono gli ebrei, il popolo del Sabbah, i suini sono i cristiani, gli infedeli della comunione di Gesù». Ogni anno - continua il rapporto - «circa 700 ragazze cristiane e almeno 250 indu vengono rapite, stuprate e costrette a convertirsi». I Paesi che negli ultimi tempi hanno registrato maggiori attacchi nel continente contro i cristiani sono la Nigeria (dove il 40% della popolazione è di questa fede), il Sudan (9,1%) e l'Egitto (11%). Nei primi due casi la questione religiosa è inserita in un ampio scontro politico e in parte militare. La fede cristiana non può essere professata liberalmente in Afghanistan, Arabia Saudita e Corea del Nord. Ha invece restrizioni in Cina, Pakistan, Bhutan e Iran. Persecuzioni sono particolarmente frequenti contro i cristiani in India, Iraq e ancora in Pakistan.

LE PERSECUZIONI DEI CRISTIANI NEL MONDO

Mappa graduata dei Paesi dove sono più forti

- | | | | | | | |
|------------------|------------|-------------|-------------------------|--------------|--------------|--------------|
| ● Corea del Nord | ● Laos | ● Giordania | ● Algeria | ● Mauritania | ● Bahrein | ● Gibuti |
| ● Somalia | ● Egitto | ● Oman | ● Mali | ● Cina | ● Comore | ● Indonesia |
| ● Siria | ● Myanmar | ● India | ● Territori palestinesi | ● Kuwait | ● Kenya | ● Bangladesh |
| ● Iraq | ● Brunei | ● Tunisia | ● Emirati Arabi Uniti | ● Kazakhstan | ● Marocco | ● Tanzania |
| ● Afghanistan | ● Colombia | ● Bhutan | | ● Malesia | ● Tagikistan | ● Niger |



Fonte: PorteAperte, Classifica Rapporto 2014

Aleppo, i jihadisti dichiarano la «guerra dell'acqua»

Nell'inferno siriano i gironi dell'orrore non hanno fine. In un Paese devastato da oltre tre anni di guerra civile (oltre 150mila vittime, più di 5 milioni di profughi e sfollati), si può morire anche di fame e di freddo. Ora anche di sete. E quello che rischia di accadere ad Aleppo, la seconda città della Siria. Le Nazioni Unite condannano il taglio dell'acqua ad Aleppo, che ha tolto l'accesso all'acqua potabile ad almeno 2,3 milioni di persone. A dichiararlo è il segretario generale Onu, Ban Ki-moon, affermando che avere a disposizione acqua pulita è un diritto fondamentale, mentre negare ai civili forniture essenziali è una violazione della legge umanitaria e internazionale. Il numero uno del Palazzo di Vetro ha invitato «i Paesi in causa e chiunque abbia influenza sui protagonisti del conflitto a ricordare i propri doveri». I ribelli jihadisti del Fronte al-Nusra, legato ad al-Qaeda, hanno chiuso la principale stazione di pompaggio dell'acqua ad Aleppo, per punire i civili che vivono nella parte della città controllata dal governo del presi-

IL CASO

Da tredici giorni i miliziani di al-Nusra bloccano la centrale idrica: manca l'acqua per oltre due milioni di civili. Un appello disperato: «Salvateci»

dente Bashar al-Assad, secondo Rami Abdurrahman dell'Osservatorio siriano per i diritti umani.

DISPERATI

Il Fronte, ha detto Abdurrahman, ha tentato di far ripartire l'impianto ma le forniture restano discontinue e l'acqua continua a mancare in vaste zone. «Non hanno specialisti che si occupino del pompaggio e hanno danneggiato la

stazione. Hanno tentato di farla rifornire e a volte questo accade, altre volte no.

L'acqua va e viene, ma sinora non ha un flusso come quello precedente», ha spiegato. In un video diffuso dalla *France Presse* si vedono uomini e bambini raccogliere l'acqua dalle pozzanghere e dai canali. «Siamo da 10 giorni senza una goccia d'acqua! Non potete rimanere in silenzio senza diventare loro complici! Aiutateci a far conoscere quello che sta soffrendo oggi la città di Aleppo! Aleppo ha sete! Aleppo muore!». Questo l'appello lanciato alcuni giorni fa da fratel Georges Sabe, marista blu che vive nella seconda città più importante della Siria. Oltre due milioni di persone - «neonati, bambini, giovani, adulti, anziani» - sono rimaste per tredici giorni consecutivi senz'acqua. Aleppo, la «nuova Berlino», è divisa in due: la parte est della città è in mano ai terroristi di al-Nusra, ed è ormai un califfato islamico, la parte ovest è controllata dal governo. Per ridurre in ginocchio la parte governativa, gli islamisti hanno chiuso le condotte del-

la stazione di pompaggio d'acqua nel quartiere periferico di Suleiman Al Halabi, che garantisce il rifornimento idrico dal fiume Eufrate. Il loro obiettivo era quello di far morire di sete la parte occidentale e invece hanno tolto l'acqua anche ad Aleppo est.

Testimonianze da Aleppo hanno descritto lunghe code di civili ai pozzi e alle fontane, per raccogliere acqua pulita. «Ci sono già sintomi di malattie causate dall'assenza di acqua o dal contatto con acqua inquinata», è scritto nel comunicato diffuso dall'organizzazione *Madani*, che ad Aleppo e in altre regioni della Siria ha l'obiettivo di «sostenere la società civile verso una transizione democratica». «Con l'arrivo dell'estate il rischio è di un'epidemia di malattie cutanee», anche a causa della scarsità di medici e di cliniche attrezzate, in particolare nella zona orientale di Aleppo controllata dagli insorti. I miliziani di al-Nusra, denuncia ancora *Madani* hanno impedito agli impiegati della società idrica locale di accedere alla centrale. «Senza gli esperti la rete idrica rischia di esser danneggiata in mo-

do grave e di causare una catastrofe umanitaria». Dopo esser stata per circa un anno fuori dal circolo della violenza scaturita con la repressione governativa delle proteste del 2011, nell'estate del 2012 Aleppo è stata travolta dalla guerra con l'arrivo dalle campagne di brigate di ribelli che hanno gradualmente preso il controllo della parte orientale della città. Mentre il regime non cessa di bombardare con barili esplosivi e con missili balistici i quartieri residenziali di Aleppo solidali con la rivolta, l'opposizione armata in città si è sempre più radicalizzata in senso islamico fino a essere guidata ora dai qaedisti locali e da altri gruppi estremisti. «Gli ospedali sono sovraccarichi di persone ammalatesi per l'acqua inquinata: la situazione è drammatica», racconta una fonte locale. «Coloro che beneficiano di pozzi artesiani - aggiunge - hanno ridotto il loro consumo al minimo, per solidarietà, perché i pozzi, dopo più di un anno di siccità, anch'essa drammatica, non sono inesaurevoli, e perché i motori che pompano l'acqua devono essere ricalibrati».

SPUMANTE PIGNOLETTO RIGHI

*Il fresco piacere
da gustare tutto l'anno.*



COMUNITÀ

L'editoriale

Europa, l'anomalia del voto segreto



SEGUE DALLA PRIMA

Trasformandolo in quello che non è: una consultazione nazionale dalla quale potrebbero dipendere la sorte delle riforme e persino la durata della legislatura. Certo, in un Paese dalla governabilità fragile e incerta come il nostro, ogni elezione viene vissuta come un giudizio universale. Ne sa qualcosa D'Alema che nel 2000 si dimise da presidente del Consiglio dopo i risultati negativi delle amministrative. Non è quello che rischia Renzi in questo momento, dato che il Pd è in forte crescita rispetto alle europee del 2009 e alle politiche del 2013. Comunque vada sarà un successo, come diceva Chiambretti a Sanremo. E infatti l'attenzione non è più sul confronto con le precedenti elezioni (non c'è partita) ma sulla distanza che separerà il Partito democratico dai 5 Stelle: maggiore la forbice e più alta la probabilità che le riforme vadano in porto, dato che nessuno degli avversari vorrà correre il rischio di un voto anticipato con un Pd in grado di prendere tutto il cucuzzaro. Al contrario, se i grillini recuperassero terreno (alcuni sondaggi, prima del *black out* di legge, li davano in crescita) le riforme rischierebbero di finire nella famosa palude, ma la legislatura camperebbe più a lungo. Vi sembra normale? No, che non lo è. Ma questo è quel che passa il convento della politica italiana, almeno fino a quando non riusciremo a costruire un sistema dove chi vince governa per l'intero mandato senza cadere al primo soffio di vento.

In attesa di quel giorno, domenica si vota. Si vota per il rinnovo di quattromila consigli comunali, due regionali (Piemonte e Abruzzo) ma soprattutto si vota per l'Europa. E anche se pochi lo dicono apertamente, si tratta delle elezioni più importanti e politiche dal 1979, da quando cioè si elegge il Parlamento europeo.

Eppure si tratta di un voto nascosto, quasi segreto, e non solo perché nessuno sta discutendo dei programmi che dividono le grandi famiglie dei partiti europei a cui fanno riferimento i principali partiti nazionali. È un voto carbonaro perché la vera novità di questo appuntamento viene tenuta in disparte, tralasciata o trattata in

dosi omeopatiche, mentre andrebbe ben spiegato e chiarito che questa volta, per la prima volta, gli elettori potranno indicare chi vogliono come Presidente della Commissione, che è poi il capo dell'esecutivo della Ue.

È una svolta, per due motivi. Il primo è squisitamente pratico: finora a decidere il "premier d'Europa" erano i capi di Stato e di governo dei Paesi membri i quali, dopo aver trovato la quadra, sottoponevano il prescelto al voto di fiducia del Parlamento eletto dai cittadini. «Questa volta sarà diverso», come recita uno slogan tanto importante quanto invisibile. Perché con il Trattato di Lisbona, in vigore dal dicembre 2009, i governi non potranno più fare di testa loro, ma dovranno tener conto dei risultati delle elezioni.

Il secondo motivo è politico, nel senso etimologico del termine: perché significa ridurre la distanza, oggi siderale, tra il cittadino europeo e le istituzioni di quella *polis europea* che nessuno ancora avverte come propria. Per la prima volta gli elettori dell'Unione sapranno che il loro voto non servirà "solo" a mandare degli europarlamentari a Bruxelles e Strasburgo, ma anche per decidere chi guiderà il governo dell'Europa e, in questo caso, chi prenderà il posto di Barroso dopo una performan-

ce assai tiepida e per nulla indimenticabile.

Preso dall'entusiasmo qualche anima bella ha parlato di una rivoluzione copernicana che pone il cittadino, non più i capi di Stato, al centro dell'universo europeo. Non è così, almeno non ancora. Come abbiamo detto, i cittadini indicano il presidente della Commissione, ma sono i membri del Consiglio europeo (capi di Stato e di governo dell'Unione) che lo nominano. E sarebbe davvero singolare che, arrivati a questo punto, Merkel e soci ignorassero il voto e scegliessero un nome al di fuori dei sei candidati in lizza. Come è stato notato: «Hanno il potere di farlo, ma i cittadini non capirebbero». In caso di pareggio, tuttavia, i giochi si riaprirebbero e il Consiglio europeo potrebbe davvero scegliere un candidato diverso.

A rendere ancora incompleta questa "rivoluzione europea" è però un'altra questione. Il sistema costituzionale della Ue prevede una sorta di governo, la Commissione, e un co-legislatore formato dal Parlamento eletto dai cittadini e dal Consiglio dell'Unione europea (diverso dal Consiglio europeo e formato dai ministri di tutti i Paesi Ue). La Commissione propone le norme, mentre Parlamento e Consiglio Ue le discutono, le modificano e, se sono d'ac-

cordo, le approvano. Il punto è che Parlamento e Consiglio Ue non hanno lo stesso peso perché gli Stati nazionali hanno sempre voluto e ottenuto l'ultima parola, con il risultato che il Consiglio ad oggi è il luogo dove si discute e si litiga, finendo spesso per ignorare il parere del Parlamento e azzoppare le proposte della Commissione.

L'idea che a guidare quest'ultima sia una persona indicata direttamente dai cittadini cambia profondamente gli equilibri, perché rende la Commissione più simile a un governo vero, con una chiara connotazione politica e un evidente rapporto di fiducia con il Parlamento, proprio come avviene in tutti gli Stati nazionali. Non è un dettaglio da poco. Soprattutto sarebbe il primo passo concreto verso la costruzione di quella unione politica (non più solo economica e monetaria) dell'Europa di cui tutti oggi denunciano la debolezza se non la mancanza.

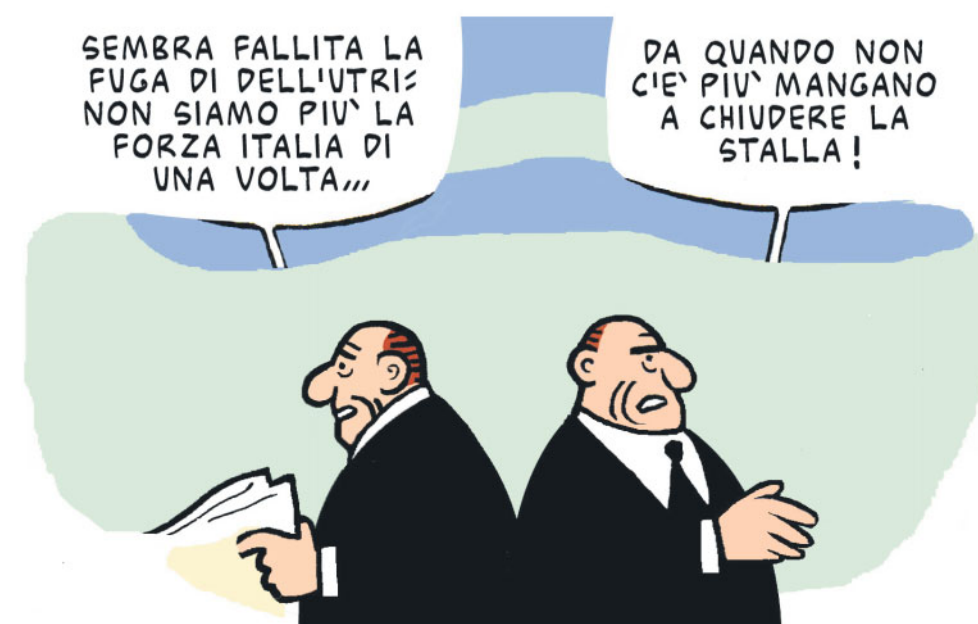
Ecco perché il voto di domenica sarà davvero importante per l'Europa e non il solito termometro con cui misurare la salute di un governo italiano. Ma è bene avvicinarsi a quell'appuntamento avendo ben presente la posta in gioco.

I sondaggi, fino a quando si conoscevano, davano un sostanziale testa a testa tra il socialdemocratico Martin Schulz e il popolare Jean-Claude Juncker. Nonostante la retorica grillina, è evidente che i due candidati hanno visioni diverse se non opposte. Se a prevalere fosse il secondo, candidato del Ppe, l'Europa proseguirebbe con quella politica dei tagli e dell'austerità che ha devastato il tessuto sociale dell'Unione e che a detta dei più importanti economisti mondiali è il modo migliore per restare dentro la crisi anziché uscirne. Se a vincere fosse il leader socialdemocratico, l'Europa cambierebbe finalmente direzione mettendo ai primi posti della propria agenda politica la lotta alla disoccupazione e gli stimoli per la crescita.

C'è una terza possibilità: che non vinca nessuno dei due e che si profili quel sostanziale pareggio che potrebbe indurre il Consiglio europeo (quello con i capi di Stato e di governo) nella tentazione di optare per un nome diverso. Sarebbe una iattura, perché rinvierebbe di altri cinque anni (o forse per sempre) la costruzione di una politica che possa davvero diventare la voce dell'Europa, anziché un coro improvvisato e stonato o, peggio ancora, la voce del più forte.

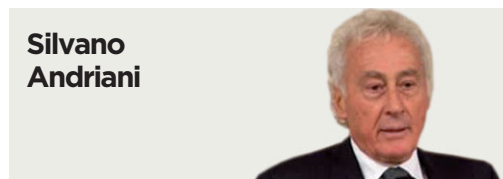
@lucalando

Maramotti



L'analisi

Per uscire dalla crisi bisogna cambiare rotta



Silvano Andriani

SEGUE DALLA PRIMA

La necessità di legittimare, sia pure indirettamente, attraverso il voto un governo che dal voto popolare non ha tratto origine non deve necessariamente escludere che tale legittimazione riguardi anche la sua capacità di affermare una nuova visione dell'Europa. D'altro canto è probabile che anche in altri Paesi europei la campagna elettorale venga giocata sui temi di casa quando dai sondaggi si profila in più Paesi uno sfondamento delle forze antieuro o antieuropee, forze che hanno come dato comune il rilancio del nazionalismo come risposta al fallimento delle politiche europee.

Il fallimento della risposta europea alla crisi pare testimoniato anche dagli ultimi dati che lasciano intravedere come alta sia la probabilità che la ripresa economica di cui tanto si è parlato negli ultimi tempi risulti un'altra falsa partenza: la situazione nel primo trimestre dell'anno è in peggioramento non solo in Italia e negli altri Paesi del sud Europa, ma an-

che in Paesi come la Francia, l'Olanda, la Finlandia. Solo La Germania va a gonfie vele. Se le previsioni elettorali dei sondaggi risultassero confermate dal voto per la prima volta la disaffezione per l'Europa si materializzerebbe nella composizione stessa del Parlamento europeo creando problemi al suo funzionamento.

La perdita di consenso del progetto europeo è iniziata prima della crisi, a partire dal modo come fu realizzato il processo di allargamento dell'Unione, senza coinvolgere i cittadini e senza adattare preventivamente le istituzioni alla nuova realtà. Con la crisi sta aggravandosi ed ha ragione Martin Schultz a ricordare che la fallimentare risposta alla crisi porta la firma della destra europea giacché il peso del Partito Popolare Europeo nella Commissione Europea è stato schiacciante negli anni della crisi. Possono anche avere ragione quanti sostengono che la gente stia riversando verso l'Europa un malcontento che ha la sua vera origine nella globalizzazione guidata dai mercati, nella crescita delle disuguaglianze e nella perdita di tutele che essa comporta per gran parte delle popolazioni. Ma negli anni passati il forte consenso al progetto europeo traeva origine dalla speranza che proprio l'integrazione economica e politica dell'Europa potesse essere la risposta ai problemi creati dalla globalizzazione mettendo in opera un forte meccanismo di cooperazione sovranazionale per lo sviluppo armonico dell'intera area.

Le cose sono andate in altro modo. Innanzitutto buona parte dei poteri trasfe-

ritti dagli Stati all'Unione sono andati semplicemente dispersi perché la Banca Centrale Europea è un soggetto dimezzato, per la farraginosità dei processi decisionali, per un bilancio dell'Unione che alloca solo l'uno per cento del Pil dell'area. Inoltre in Europa ad opera di alcuni Paesi sono state adottate strategie mercantiliste. Tali strategie, che comportano la tendenza ad appoggiare la propria crescita sulle spalle degli altri Paesi, furono comuni a tutti i Paesi capitalisti fino all'inizio del Novecento, furono causa principale degli squilibri che si crearono nell'economia mondiale e causa non ultima delle guerre. Gli accordi di Bretton Woods tesero ad evitare che tali strategie si riproponevano. Esse si sono riproposte in Europa quando alcuni Paesi hanno esplicitamente scelto di crescere attraverso le esportazioni contenendo la domanda interna. Oggi, nonostante sei anni di crisi, l'attivo strutturale della bilancia dei pagamenti della Germania fa impallidire quello della Cina e la scelta mercantilista insieme al modo come l'euro è stato realizzato è la causa dei crescenti squilibri fra i Paesi dell'Unione.

La campagna elettorale poteva essere l'occasione per un rilancio dell'idea dell'Europa con una visione decisamen-

...
Le politiche europee di bilancio e monetarie devono essere strumenti della crescita e non obiettivi in sé

te critica del suo recente passato. Le proposte per una risposta alternativa alla crisi sono già tutte sul tappeto e non è il caso di ripeterle. Su due punti bisognerebbe fare chiarezza in questo finale di campagna elettorale da parte di chi vuole un rilancio dell'Unione. Che l'adozione di un patto per la crescita implichi il superamento del fiscal compact: le politiche di bilancio e monetaria devono essere strumenti della crescita e non obiettivi in sé. Obiettivo chiave dovrà essere il superamento degli squilibri fra i Paesi e questo implica che la politica economica europea ed il coordinamento di quelle nazionali tenga conto della diversità delle situazioni dei diversi Paesi e punti alla crescita di tutti i Paesi.

Ora che i dati mostrano che la situazione tende di nuovo a peggiorare si torna a parlare di «decennio perduto» ricordando il caso del Giappone. Ma l'Europa non è il Giappone e non è detto che resista ancora per anni ad una situazione di stagnazione. Anche la crisi degli anni '30 durò dieci anni, ma prima di sfociare nella seconda guerra mondiale cambiò radicalmente il panorama politico del mondo e dell'Europa e portò dappertutto al trionfo del nazionalismo. Se la situazione di stagnazione dovesse protrarsi ancora per anni chi ci dice che l'eventuale successo europeo dei partiti nazionalisti non si ripeterà nelle elezioni nazionali? Quale che sia l'esito politico del voto il Partito Socialista Europeo dovrà dimostrare la sua capacità di utilizzare la spinta del malcontento presente nel parlamento europeo per cambiare sostanzialmente la prospettiva dell'Unione.

COMUNITÀ

L'intervento

Contro l'omofobia la firma sia di tutti

Ivan Scalfarotto
Sottosegretario
Ministero Riforme
costituzionali



SEGUE DALLA PRIMA

Pensavo a come sarebbe stato bello se a scrivere il proprio nome sulla dichiarazione di Malta fossero stati non solo i rappresentanti dei governi ma ogni singolo cittadino di quei 17 Paesi europei. Quel pezzo di carta che ci impegna in prima linea a mettere in pratica un percorso contro ogni forma di discriminazione delle persone LGBT è un'occasione imperdibile per rendere migliore la nostra società e più soddisfatti coloro che la vivono.

Perché, diciamoci la verità, abbiamo ancora bisogno della *Giornata internazionale contro l'omofobia e la transfobia* che si è celebrata ieri per l'ottava volta da quando è stata istituita. Ci occorre questo post-it sul calendario per riflettere su come vivano quotidianamente le persone che per il proprio orientamento sessuale o la propria identità di genere subiscono forme di violenza più o meno sottile e non vedono riconosciuti i propri diritti.

A ricordarci che abbiamo ancora tanta strada da fare c'è poi la cronaca che ci racconta di ragazzi adolescenti che decidono di togliersi la vita per non aver sopportato il peso dell'intolleranza. Come ribadito nel messaggio che ho ricevuto dal Presidente della Repubblica Gior-

gio Napolitano, è necessario imporre con decisione «una cultura dell'inclusione e del rispetto di ogni differenza con iniziative adeguate ed idonee nella famiglia, nella scuola, nelle varie realtà sociali ed in ogni forma di comunicazione».

Ecco perché, nel momento in cui vi apponevo la mia firma, così impegnando il nostro Paese, ho pensato che la dichiarazione contro l'omofobia e la transfobia sottoscritta alla Valletta è un buon inizio ma non basta. Il cambiamento e l'impegno devono essere sia politici che culturali. Perché non c'è legge che tenga se la nostra sensibilità e la nostra intelligenza non si aprono all'inclusione di chi è diverso da noi. La politica però deve fare assolutamente la sua parte e dare gli strumenti per poter vivere i propri diritti e assecondare l'urgenza di vivere che ognuno ha dentro di sé.

Per questo mi fa piacere che la seconda edizione del Forum Idaho (*International Day Against Homophobia*), organizzato congiuntamente dai governi di Malta e Svezia, abbia avuto luogo in modo quasi contemporaneo all'approdo alla Camera della legge sul «divorzio breve»: una di quelle piccole, delicate azioni di civiltà che senza grandi fanfare cambiano sul serio e in meglio la vita dei cittadini. E siccome è sempre utile, nella vita, guardare non solo ai rami, ma anche alle radici, voglio anche sottolineare la ricorrenza di un avvenimento che, in un Paese che vive spesso di modernariato delle emozioni e di vintage, è passata quasi sotto silenzio. Il 12 maggio di quarant'anni fa una schiacciante maggioranza di italiani si rifiutò di abrogare

per via referendaria la legge sul divorzio, quella legge Fortuna-Baslini che il Vaticano considerava addirittura un «vulnus» concordatario. Per questo, quarant'anni dopo, penso di dover dire grazie a quei diciannove milioni e passa di cittadini italiani che in quel dodici maggio ci fecero passare in un solo giorno dal Medio Evo al ventesimo secolo. Ora bisogna che la politica riprenda l'iniziativa e che smetta di lasciare ai meritori interventi della magistratura, come nel caso della legge 40 che la Corte Costituzionale ha smontato pezzo per pezzo fino alla dichiarazione dell'incostituzionalità del divieto di fecondazione eterologa, il compito di rispondere alle irresistibili domande di diritti dei cittadini. La strada per i diritti civili che il nostro Paese ha percorso finora ci relega a un ruolo di fanalino di coda, ma non dobbiamo cedere alla rassegnazione. Anche questo «ce lo chiede l'Europa». E ce lo chiedono i cittadini italiani. Per questo è urgente - e voglio dirlo proprio nella ricorrenza di questa giornata - che il Senato della Repubblica approvi senza altri indugi il disegno di legge a contrasto dell'omofobia e della transfobia che a settembre è stato licenziato dalla Camera dei Deputati.

Questa volta la politica deve fare il suo dovere fino in fondo e tradurre le dichiarazioni di intenti in comportamenti concreti. Bisogna sintonizzarsi sulle frequenze della vita, oggi ne abbiamo l'occasione. Non sprechiamola. Se lo faremo quella firma che ho avuto l'onore di apporre sotto il documento della Valletta sarà davvero quella di tutti gli italiani. Perché la vita non si ferma. Qualche volta la vita firma.

Il commento

Expo: andare avanti e ripartire dal cibo

Susanna Cenni
Deputata Pd



COSA LEGA LE GRAVI VICENDE CHE STANNO RIGUARDANDO EXPO, LA MOLE INGENTE DIRISORSE CHE NEI PROSSIMI ANNI VERRANNO EROGATE DALL'EUROPA IN AGRICOLTURA ATTRAVERSO LA PAC e l'allarme che in questi giorni da molti organismi scientifici viene rinnovato sui mutamenti climatici? Certamente la concezione che si ha della produzione di cibo e di consumo della terra.

Si può ritenere che il cibo sia semplicemente un prodotto di mercato, e pertanto se ne parla in termini di costi, prezzi, quantità da forzare al massimo con aiuto della chimica, degli organismi geneticamente modificati, o attraverso uno sfruttamento intensivo e con l'accaparramento della terra, e della natura; oppure si può essere consapevoli del fatto che l'accesso al cibo è un diritto per tutta l'umanità, che la sua produzione corretta, sostenibile, nel rispetto di stagionalità, rotazioni, adeguato consumo di acqua, fondato su ricerca e innovazione, può determinare difesa del suolo, opportunità di vacanza, servizio e presidio sociale, energia e lotta ai mutamenti climatici.

La produzione corretta del cibo è cultura, sapere, recupero di profumi, sapori, gusto, qualità e quindi anche mercato. Proprio per questo gli agricoltori, quelli veri, devono essere remunerati per questa loro funzione, e il cibo deve avere un valore economico anche per tutto quello che rappresenta l'attività che lo genera.

A lungo coloro che si sono occupati di accendere i riflettori sulla seconda chiave di lettura, sono stati considerati visionari, sognatori, poco attenti all'economia e hanno occupato una posizione residuale.

Penso ad una parte del mondo agricolo, alle realtà dell'agricoltura minore, al mondo ambientalista, a movimenti come Slowfood, che qualche giorno fa ha svolto il suo bel congresso, alle realtà del biologico, ai tanti consumatori e ai cittadini organizzati.

Ma oggi è la realtà dei fatti che ci racconta quanto la seconda strada sia l'unica strada percorribile.

Expo prima di essere una grande occasione espositiva con relative attività legate alla infrastrutturazione, agli appalti, alla ricettività, e all'occupazione è un grande appuntamento sul diritto all'alimentazione, alla buona e sana alimentazione. Dovrà affrontare il tema di una produzione compatibile con la crescita della popolazione nei prossimi anni, con l'accesso alla terra per le popolazioni del sud del mondo, con l'uso dell'acqua, la difesa della terra dalla cementificazione, la libera circolazione dei semi, la legalità, la relazione tra spazi urbani e realtà rurali, e certo, occuparsi di lavoro e impresa.

Dare centralità a tutto questo aiuterà il percorso, il pronto ed energico intervento del presidente del Consiglio, teso a ricordare che lo Stato è più forte e determinato degli affaristi.

Dare centralità al tema significa avere le idee chiare sul dopo Expo, sul messaggio e sugli strumenti da attivare dal giorno dopo. Un protocollo? Accordi internazionali? Un manifesto? Nuove regole di funzionamento del Wto? Lo decideranno il Ministro Martina, il Governo, gli organismi internazionali come la FAO, che stanno lavorando per molti degli obiettivi che ho richiamato. L'unica cosa certa è che non salveremo Expo, e soprattutto non «svolgeremo» il tema che ci è stato affidato (*Nutrire il pianeta*), solo con una, ovviamente necessaria, azione di controllo sugli appalti, se non diamo assoluta centralità al tema stesso: «nutrire il pianeta».

Dialoghi

La scelta che faremo il 25 maggio

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Se non verranno modificate le attuali politiche neoliberiste ci sarà un ulteriore declino della democrazia, un aumento della povertà e della disuguaglianza. L'Europa ha bisogno di un nuovo patto sociale basato su nuovi principi di libertà, uguaglianza e solidarietà.

MARIO PULIMANTI

La campagna elettorale viene raccontata ogni giorno di più come uno scontro fra tre persone che variamente si destreggiano nel tentativo di incarnare la speranza (Renzi), la rabbia rivoluzionaria (Grillo) e il rancore (l'uomo dei complotti). Quella che resta sullo sfondo è l'importanza della scelta che stiamo per fare scegliendo, per la prima volta con il voto, il leader cui sarà affidato, per cinque anni, il governo dell'Europa. Nella continuità (di destra) delle politiche basate sul rigore e sull'austerità che perpetuano, rinforzandole, le differenze fra

i Paesi più ricchi e i Paesi oggi più in difficoltà o nella direzione di un cambiamento (a sinistra) verso politiche basate su un incremento degli investimenti, degli stipendi e dei consumi: per diminuire le disuguaglianze e per rilanciare l'economia di tutti i Paesi dell'Unione. La scelta che faremo tutti insieme il 25 maggio non è infatti, come vorrebbe far credere Grillo, una scelta fra il sì e il no all'Europa ma una scelta fra l'Europa del Partito Popolare (il partito di Berlusconi e della Merkel) e l'Europa del Pse-Pd (il partito di Schulz e, oggi, di Renzi): due Europee che in modo diverso affronteranno i problemi cruciali dell'economia e dell'emigrazione, della politica estera e dell'unione politica e due Europee, tuttavia, di cui troppo poco si sta parlando e si parlerà qui da noi se si continuerà a raccontare in modo così provinciale la storia di una tornata elettorale decisiva per il futuro di tutti noi.

Dio è morto

Il caciocavallo di bronzo

Andrea Satta
Musicista
e scrittore



PEPPE VOLTARELLI È UN BLUESMAN CALABRESE, VOLTARELLI NON È ALTO DI STATURA, FORSE È UN PO' AL DI SOTTO DEL NORMALE, MA VOLTARELLI HA CINQUANTA CHILI D'OSSA E DEI MUSCOLI ECCEZIONALI. Voltarelli conosce la Statale 106 ionica palmo a palmo, fila veloce e annota le tabelle stradali, le cartacce e le corriere, i guard rail, le insegne, misura i metri quadri dei centri commerciali, conteggia le onde del mare a lato della carreggiata indifferente e si perde nei nomi dei paesi che rimandano all'arcadia greca.

Siamo alle «Spighe». Ma chi inventa i no-

mi dei centri commerciali? Eccoci qua, a Sibari. Sibari era una metropoli e il mondo passava da qui, quello commerciale e quello colto. Eccoci qua, ora e la Calabria è deserta. Tutti sono trasportati via. Dalle corriere private invece che dai treni e alle sette di sera non c'è più nessuno. Sulla costa ionica, come su quella tirrenica, Voltarelli è stato il leader del *Parto delle Nuove pesanti*, la Band di Onda Calabria. Ora suona da solo per il mondo, Canada, Argentina, Est Europa, meno in Italia. La Statale 106 è una mostra di arte contemporanea permanente. Voltarelli aveva un padre con la Simca 1300 rally, strisce nere sul cofano anteriore e fari fendinebbia gialli tondi. Voltarelli padre era andato a lucertole con Luciano Re Cecconi, il mediano della Lazio ed esibiva a tutti le foto scattate in Germania durante quel Mondiale. Voltarelli padre la domenica lavava la macchina e, dopo un girotto in piazza per farla ammirare, la riponeva in garage per non sfidare il malocchio. A Voltarelli padre tagliarono le gomme dell'automobile, ma per un sindaco può essere normale, solo un avvertimento, niente paura.

«In Calabria chi non si lamenta è fottuto, il lamento è pieno di sostanza come la sconfitta, la vittoria è scontata e noiosa» ripete-

va Voltarelli Peppe a stesso, si voltò ed era a Berlino e con Vito di Filadelfia si sdraiavano ad Alexander Platz come avessero il mare davanti invece dell'asfalto e delle vele bianche pronte a salpare invece che tram gialli e fragorosi. Voltarelli a Buenos Aires accettò per una volta l'aiuto del parente e arrivò la tv che lo incartò per la festa del paese a diecimila chilometri dalla piazza della Madonna.

L'ultimo tentativo di sfidare il niente anegò per motivi di ordine pubblico. Si voleva erigere un monumento al caciocavallo proprio sul lungomare. Un caciocavallo di bronzo issato su un obelisco, euforia e trionfo dell'operosità e della vocazione della propria terra. Favorevoli giovani e donne, imbarazzati uomini adulti e anziani. Alla fine, niente bronzo e niente cacio cavallo.

Il «non finito calabro» ospita un tramonto anche stasera fra gli spuntini di ferro arrugginiti. Siamo al settimo piano, signora, non si sa mai, tornasse suo figlio dalla Germania, troverebbe un casa pronta. Quante stanze? Mille. Per mille e una notte. Ma una sola notte, si fermerà suo figlio. Quando scende, ogni volta che riparte, scappa per sempre. Ma tutto questo, ora, almeno, è un libro.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 17 maggio 2014
è stata di 65.966 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com |
[Site web: webssystem.ilsol24ore.com] | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





Lo scrittore J.D. Salinger

LA BIOGRAFIA

Identikit di Salinger

In libreria un ritratto-indagine sullo sfuggente scrittore

ROMA

HA L'ASPETTO DI UN FALDONE POLVEROSO, SCOVA-TO IN SOFFITTA, LA COPERTINA DELL'IMPONENTE, IMPRESSIONANTE BIOGRAFIA DI J.D. SALINGER firmata da David Shields e Shane Salerno e ora pubblicata da Isbn: il minimalismo delle migliori copertine dei classici gialli e polizieschi unito ai colori di certi album di pelle dentro ai quali si conservano le foto di famiglia di una vita. Ed è tutto già lì, se poi questo tentativo di biografia totale assume davvero i contorni di un'indagine poliziesca e si nutre di fotografie, riproduzioni di lettere, biglietti, documenti, brani dalle opere (tra l'altro, in concomitanza, il 20 maggio, in 15 Uci Cinemas, esce sempre curato da Shane Salerno il film *Salinger (Il Mistero del Giovane Holden)*). Come si racconta una vita che il suo protagonista ha o avrebbe voluto nascosta al mondo, invisibile, ignorata? Si indaga, si procede a indizi (presi a gruppi di tre, non costituiscono alcuna prova in questo caso), a intuizioni, a interrogatori: si metto-

Tutto quello che avreste voluto sapere sull'autore del «Giovane Holden» ripercorso con documenti, fotografie, lettere, biglietti e brani dalle opere grazie allo sforzo congiunto di David Shields e Shane Salerno per i tipi Isbn

no insieme settecento e oltre pagine di «rapporto» costituite da lasse brevi o brevissime, che corrispondono sempre alle dichiarazioni di un qualche testimone (complice, vittima, passante inconsapevole?) e assumono il carattere della deposizione, dell'alibi, dell'ammissione di colpa, persino dell'accusa.

Come in ogni indagine che si rispetti, si parte dal momento del crimine, che è qui il periodo dello storico D-Day a cui il poco più che ventenne Salinger partecipa da soldato e in cui muore, se non col corpo, con una parte della sua sensibile, innamorata anima. Muore per aver visto morire; muore per aver avuto paura di morire; muore perché tra poco, tornato dalla guerra, scoprirà che la ragazza viennese ai cui piedi era stato bello «infilare i pattini da ghiaccio» è morta in un campo di concentramento; muore perché non arrivano più risposte da Oona, il suo amore giovanissimo e tormentato, a cui ogni giorno ha spedito lettere di dieci pagine e che improvvisamente non ha più risposto: si è sposata con Charlie Chaplin senza dirgli una parola, lasciando i giornali di tutto il mondo a dare la notizia.

Il rapporto Salinger inizia come tutti i rapporti investigativi: dalle tragiche circostanze della scomparsa della vittima. Poi torna indietro, a mosaico, chiamando a raccolta le parole di tutti - e sembra proprio di sentirla, la ripetizione estenuata del concetto che «c'è bisogno dell'aiuto di tutti» per ricostruire una vita, come per scavare tra le macerie di un edificio crollato -, riparte dal Salinger bambino e crea uno strano cortocircuito, quando ce lo mostra - è ancora Sonny, in famiglia - vestito da indiano, ai piedi di una scala. «Mamma, scappo di casa. Ti ho aspettata qui per dirti addio» dice, e tiene stretta nel pugno una valigia piena dell'unica cosa che gli sarà necessaria per la fuga e per una piccola vita in solitudine: soldatini di piombo. Tra i soldatini dell'infanzia e i soldati che gli vengono fatti a pezzi davanti agli occhi su una spiaggia della Normandia, sta la vita agiata di un ragazzo ribelle, i malumori col padre, l'adorazione per la sorella Doris, le amicizie vissute a metà (come per il Bartleby di Melville, erano tanti i suoi «preferisco di no»), le aspirazioni artistiche per la scrittura e il teatro: c'è, soprattutto, ferma e identica, quella volontà di fuga con solo una valigia in mano, che lo rende irrequieto e insie-

me immenso nel suo perseguire qualcosa che solo lui poteva vedere e prevedere («Scriverò il Grande Romanzo Americano», dirà anzitempo ai suoi colleghi universitari e gli crederà subito, istintivamente, solo Frances, l'amica Frances che sarà l'immortale Franny Glass).

Intanto, i soldatini nella valigia sono stati rimpiazzati da un altro oggetto, che di quel primo contenuto mantiene intatte la magia e l'invenzione e che lo accompagna fino in Normandia: i primi sei capitoli del *Giovane Holden*. Li porta con sé incontro alle mine, ai razzi piovuti dall'alto, ai colpi di mitraglietta, li porta in mezzo alle onde mentre corre verso la spiaggia francese esattamente con la stessa motivazione per cui un bambino di tre anni porterebbe con sé solo un carico di soldatini: come motivo per sopravvivere. E quei capitoli, da quel momento in poi diventano, nella disfatta, nell'annientamento personale dell'uomo, la prima vera documentazione del rapporto investigativo: perché la vittima ha lasciato scritta la sua storia, storia che si pentirà di aver dato alle stampe quando ormai sarà negli archivi di tutti i lettori-investigatori del mondo e ciò che resta di lui - il suo corpo alto e magro, i suoi occhi inquieti - non potrà che negarsi agli sguardi, per contrapposizione, e sarà di nuovo e ogni volta «ti ho aspettata qui per dirti addio». Quando un testimone non riuscirà a tenere il filo del caso Salinger, si potrà ricorrere a Holden come alla traccia più evidente, quell'Holden che da poco ha una nuova voce nella traduzione italiana, grazie al lavoro di Matteo Colombo per Einaudi e al suo tentativo di restituire un'aderenza del testo alla voce originale del suo autore, come per averne anche un'impossibile traccia audio.

E quel corpo che nonostante tutto ha avuto una lunga vita? Di Salinger restano poche fotografie e rubate, ma dal faldone, alla fine di tutte le deposizioni, rimane qualcosa che spesso vale più di ogni fotografia: perché non dipende dallo sguardo dell'unico soggetto fotografo, non dalla luce intorno, né dalla particolare espressione che il fotografato ha sul momento - e magari non avrà mai più. Rimane un identikit, che come tale è fondato sulla partecipazione e la memoria di tutti coloro che videro; così poco importa se qualcuno avrà barato o ricordato male un sopracciglio.

IL FESTIVAL : Maguy Marin debutta a Fabbrica Europa, vetrina delle nuove

tendenze PAG. 18 CANNES : «Le meraviglie» di Alice Rohrwacher, un film da Palma

PAG. 19 ANNIVERSARI : 50 anni fa il primo vasetto di nutella: grande festa a NY PAG. 20

Maguy e i volti «appesi»

Debutta a Fabbrica Europa il lavoro per il figlio David

Marin crea una galleria di micro-commedie per corpo mutante, mentre **Simona Bucci** ripensa al lato oscuro di *Lady Macbeth*

FIRENZE

CON UNO SCATTO IN AVANTI, FABBRICA EUROPA È CRESCIUTA NEL TEMPO, PROPONENDOSI OGGI COME VETRINA VIVACE DI NUOVE TENDENZE, AUTORI EMERGENTI e nomi d'impegno. Uno di questi, anzi il primo di questi è certamente Maguy Marin, coreografa di culto, una fama stellare per i suoi lavori sensibili e intelligenti, ma anche originali, dal più celebre e lontano *May B* ai recenti *Nocturnes*, che arriveranno in prima italiana al Torinodanza il prossimo 2 ottobre. Anche a Firenze si trattava di una prima, addirittura «mondiale», per sottolineare l'evento, sebbene alla prova dei fatti *Singspiele* - creato su misura per il «corpo attoriale» di David Mambouch - suoni come un aggettivo esagerato per ciò che è molto vicino a un esercizio di stile. Magistrale, vero, ma pur sempre un trascolorare di variazioni che dopo breve tempo rende prevedibile lo svolgimento dei *Singspiele*, cioè di queste micro-commedie.

L'idea di fondo è tanto semplice quanto efficace: sovrapporre al volto dell'attore un blocco di fotografie di altri volti - divi del cinema, soprattutto, ma anche una faccia da fumetto, l'Apollo del Belvedere, personaggi storici - e lasciare al suo corpo «posseduto» dall'immagine l'incarico di evocare in pochi, numinosi gesti l'altro da sé. Una performance, insomma, tra Queneau e la seduta spiritica.

David Mambouch è metamorfico al punto giusto, calibra con estremo rigore le trasmissioni da un corpo all'altro, staccandosi una «faccia» dopo l'altra come se fosse un calendario umano. Il tono dell'intera performance è lento e rituale come una parabola butoh, scandita in tre parti dagli attaccapanni alla parete bianca dai quali Mambouch preleva pezzi di indumento per le sue trasformazioni in una lunga sequenza quasi cinematografica. Dal

grande schermo, infatti, provengono molti dei personaggi evocati, dall'emaciata e trasfigurata Giovanna D'Arco (Maria Falconetti) di Dreyer allo sghimbescio sorriso di Stan Laurel. A volte più oscuro (soprattutto quando i personaggi si riferiscono a un Olimpo più francese), a tratti davvero sorprendente come quando Mambouch anima un lenzuolo bianco «trasformandosi» in statua apollinea o in una dionisiaca Sarah Bernhardt, e ancora in Gandhi (?) seduto.

Ai molti che si saranno chiesti del perché di questa «svolta» creativa di Maguy - più performativa che danzante - sapere che David Mambouch, oltre che attore, autore e regista è anche il figlio della Marin, sarebbe stato illuminante. Ma il dato è sottaciuto nel programma e nelle intenzioni dei due, per lasciare intatta l'aura di operazione concettuale. Resta il fatto che sullo stesso tema della metamorfosi, sia pure capovolgendolo (è il corpo che cambia, mentre il volto resta quello del performer), si muovono artisti come il folgorante trasformista Arturo Brachetti, agli antipodi dei tempi zen di Mambouch, o l'ingegnoso Ennio Marchetto che con un colpo di forbici crea vestiti di carta in grado di richiamare il personaggio voluto. Sono più popolari, meno allusivamente filosofici, è vero, ma anche molto più divertenti.

Nella stessa serata, a pochi metri di distanza dal teatro Goldoni dove mutava la crisalide Mambouch, debuttava sempre per Fabbrica Europa *Enter Lady Macbeth* di Simona Bucci. Erede fisica dei lavori di Alwin Nikolais di cui è stata a lungo interprete, Simona Bucci non lo è spiritualmente come coreografa, preferendo ai caleidoscopici magici e astratti del maestro americano un'esplorazione più intima dell'essere umano. Lo ha dimostrato con *IRimasti*, commossa rappresentazione di un'umanità lasciata di scarto. Torna - nei suggestivi spazi dell'ex Chiesa San Carlo dei Barnabiti - a frugare nell'anima, in special modo in quella fra tenebre e pulsioni di *Lady Macbeth*, proiettata qui in una penombra popolata di spettrali presenze streghesche delle quali alternativamente viene inglobata o estromessa. Manca però una drammaturgia chiara che scandisca il percorso, che resta un affresco di immagini, a volte bellissime, di figure muliebri tra il ferino e il sensuale che potrebbe volere dire tutto e nulla.



Marshall Allen

Vicenza e Foligno, dove il jazz resiste e affascina

Due festival diretti da musicisti in piena attività: Riccardo Brazzale e Giovanni Guidi

VICENZA

SIPOTREBBE FARE LA STESSA BATTUTA SENTITA SUI RISTORANTI: CRISI? Ma dov'è la crisi, dato che i festival jazz continuano a proliferare in tutta Italia (le rassegne annuali rimangono più di quattrocento). Naturalmente, come per quello che riguarda i ristoranti, anche per i festival jazz non è assolutamente oro tutto quello che sembra luccicare. La crisi c'è, eccome; e diversi festival si sono ridimensionati, oppure continuano fra mille sacrifici, stringendo i denti, sperando che il periodo di vacche magre prima o poi passi (da consultare c'è un utilissimo sito che li elenca quasi tutti: <http://festivaljazz.altervista.org>).

In questa seconda metà di maggio spiccano le rassegne di Vicenza, «New Conversations», e di Foligno, il «Young Jazz Festival» (gemellata sinergicamente con Correggio Jazz), che iniziata ieri proseguirà sino al 24, accomunate dall'aver come direttori artistici (fatto abbastanza inconsueto) due musicisti tutt'oggi in piena attività: per Vicenza, Riccardo Brazzale, pianista, compositore e direttore; per Foligno, Giovanni Guidi, pianista. Inoltre, accomunate dall'indirizzo dato ai rispettivi programmi, entrambi rivolti alla ricerca, all'attualità, alla novità (Vicenza coinvolgendo soprattutto musicisti statunitensi; Foligno, italiani).

«New Conversations» (che vanta anche, per ogni edizione, la pubblicazione di un prezioso libro-programma, «I quaderni del jazz», comprendente saggi e monografie scritti appositamente da importanti studiosi: quest'anno Francesco Martinelli, Maurizio Franco, Enrico Bettinello e Nicola Gaeta) ha inteso fare un excursus sulle varie sperimentazioni che si sono susseguite nel jazz degli ultimi sessant'anni, emblematicizzandole nella musica e nella figura artistica di Sun Ra (il sottotitolo del festival è «Sull'Arca di Sun Ra, tra vecchie e nuove avanguardie»). Si sono già esibiti, con grande successo, Chick Corea, al piano-solo, il Golden Circle del trombettista Fabrizio Bosso e del sassofonista Rosario Giuliani, il Music Workshop di Gil Goldstein, il pianista Uri Caine in duo col batterista Han

Bennink, il pianista e fisarmonicista Antonello Salis con il poeta, vicino ai movimenti afroamericani più radicali, Jack Hirschman, il quartetto di Ravi Coltrane, figlio di John.

Nei giorni scorsi si è dato spazio alle donne, con il trio dell'organista tedesca Barbara Dennerlein, pregevole virtuosa, e il quartetto della chitarrista Mary Halvorson, una delle figure più interessanti della scena sperimentale newyorkese (con lo strepitoso trombettista Taylor Ho Bynum, il pianista Benoît Delbecq e il batterista Tomas Fujiwara). Decentrate, a Villa Ghislanzoni Curti, a mezzanotte, si sono esibiti i Sao Paulo Underground assieme al cornettista Rob Mazurek.

Ieri il festival si è chiuso (dopo l'apertura di Wayne Horvitz al piano solo) con l'orchestra ispiratrice del cartellone, la Sun Ra Arkestra che, orfana del titolare (scomparso nel 1993), ha continuato a diffondere il suo ancestrale e sperimentale messaggio musicale (adesso sotto la leadership del novantenne ma arzillo Marshall Allen, che era stato il suo braccio destro).

Lo Young Jazz Festival di Foligno, che festeggia la decima edizione, si basa sull'idea efficace e meritoria di presentare, sempre rispetto alla sperimentazione, i protagonisti del nuovo jazz italiano (ed europeo).

Il programma è ricco: ci saranno il duo composto da Daniele Tittarelli (sax) e Fabio Sasso (batteria), dalle atmosfere rarefatte e colorate (il 17); di nuovo i Sao Paulo Underground con Rob Mazurek (il 18); il duo Eat Wendy con Andrea Lombardini, basso, e Stefano Tamborri, batteria, che incontrano l'elettronica e il drum'n'bass (il 19); il suonatore di ukulele Blue Dean Carcione con le Top Hat Sisters (il 20); la Liberorchestra, che rende possibile l'incontro tra la musica jazz e le persone disabili (il 21); il nuovo astro della chitarra, lo scandinavo Jacob Bro, e il New Quartet del «veterano» trombettista Enrico Rava, comprendente i giovani Francesco Diodati, chitarra, Gabriele Evangelista, contrabbasso, ed Enrico Morello, batteria (il 22); il cantautore Bobo Rondelli accompagnato dall'Orchestra e l'Hobby Horse, trio ipnotico ed esplosivo del sassofonista Dan Kinzelman (il 23); l'energico Dinamitri Jazz Folklore, otetto del sassofonista Dimitri Grechi Espinoza, il duo SoupStar formato dal trombonista Gianluca Petrella e dal pianista Giovanni Guidi, da tempo al top del jazz mondiale, ed infine i gustosi «Fiori artificiali» del trio del sassofonista Cristiano Giuliani, che opera una sorta di sabotaggio sonoro dei classici del jazz (il 24).



Una scena di «Enter Lady Macbeth» di Simona Bucci FOTO DI GABRIELE TERMINE



CANNES

PARTIAMO DALLA FINE - TANTO NON È UN THRILLER, NON CI SONO COLPEVOLI DA SCOPRIRE. Nell'ultima scena di *Le meraviglie*, il film di Alice Rohrwacher che oggi rappresenterà l'Italia in concorso al festival di Cannes, il casale di campagna dove vive la famiglia di Gelsomina si rivela abbandonato. La macchina da presa si sofferma sulle stanze vuote, sui muri diroccati. Nessuno vive più qui da molto tempo. Un mondo, una cultura sono scomparsi. «Il mondo sta finendo», dice sempre Wolfgang, il papà tedesco di Gelsomina: la profezia si è forse avverata? Ciò che abbiamo visto lungo tutto il film - l'estate di una famiglia «alternativa», padre madre e quattro figlie femmine alle prese con la terra, l'allevamento, l'apicoltura; la strenua difesa di un modo di vivere dalle influenze esterne - era solo un ricordo?

Dalla fine, torniamo all'inizio. Lo schermo è buio, di quel buio a cui noi cittadini non siamo più abituati: quelle notti senza luna in campagna, quando davvero non si vede un accidente e il mondo sembra vuoto. Delle luci squarciano l'oscurità: fanali di macchine su un viottolo di campagna. Si fermano, scendono uomini con cani al guinzaglio. Sono cacciatori: in campagna, per andare a caccia, ci si sveglia prima dell'alba. Le luci scoprono, nel buio, un casale: lo stesso dell'inizio. In una scena che ha qualcosa di magico e di arcaico, le stesse luci entrano nelle stanze, illuminano fuggacemente i bambini che dormono. È come se la modernità fosse appena atterrata su un pianeta che si credeva disabitato. Invece c'è vita. Gli «alieni» con i quali entriamo in contatto sono, appunto, Gelsomina e i suoi familiari. Le meraviglie è la loro storia.

Alice Rohrwacher e sua sorella Alba, che nel film interpreta la mamma delle quattro bimbe, sono cresciute così, in campagna. Hanno visto per la prima volta la televisione quando erano già adolescenti. *Le meraviglie* è un film sospeso in una bolla del tempo. Attenzione: non è *L'albero degli zoccoli* né *Il pianeta azzurro*, non è un rimpianto della civiltà contadina pre-industriale né un canto lirico sulla bellezza della natura. Di natura ce n'è tanta, nel film, ma non sempre è bella e comunque è modificata dal lavoro umano. L'apicoltura è un lavoro invasivo, gli insetti vanno trattenuti nelle arnie artificiali per poter raccogliere il miele. Quando uno sciame «evade», e si fa un alveare per conto proprio, bisogna andarlo a riprendere e riportarlo, per così dire, a casa: è una scena in cui il film diventa, per un momento, un thriller, perché recuperare qualche milione di api con le mani e costringerle a rientrare nelle arnie non è uno scherzo. Infatti l'uomo e le bimbe sono sempre pieni di punture, e Gelsomina è quella che riesce a togliere i pungiglioni dalla schiena di papà senza fargli male. Lei, con le api, ci sa fare: le tiene in bocca e le fa uscire facendosele camminare sul viso, sembra una magia, è solo confidenza.

Ma torniamo alla bolla di cui sopra. La famiglia del film non è di tradizione contadina. Sono andati in campagna con lo spirito molto anni '70, quasi hippy, che in quel tempo spingeva molti al ritorno alla natura. Sono rigorosamente «bio», e quindi si scontrano con i contadini che non hanno alcuno scrupolo nell'usare diserbanti e altre nuove tecnologie. Sono destinati a sparire, non solo perché le aziende cominciano a trasformarsi in agriturismi ma perché sono, essi stessi, rappresentanti di un'ideologia. Alice Rohrwacher sembra parlare, nel film, di cose semplici: in realtà ci sta fornendo una chiave di lettura del nostro mondo. Non solo ci siamo staccati dalla natura, ma anche da un'architettura mentale che ci permetteva di leggere la natura e trasformarla in cultura. È finita l'agricoltura antica, ma sono finite anche le ideologie:

Meraviglie italiane

Il bellissimo film di Alice Rohrwacher sospeso in una bolla del tempo



Dal film «Le meraviglie» di Alice Rohrwacher

Protagonista una famiglia che si trasferisce in campagna con uno spirito molto anni Settanta. Una storia fatta di piccole cose che ricorda Olmi e che, forse, potrebbe meritare la Palma

restano solo mura vuote, dove la televisione ha vinto. Gelsomina è il trait d'union fra due epoche: lei, da brava adolescente, guarda le tv locali ed è appassionata di un programma condotto da una bellona vestita da fata, tale Milly Catena (Monica Bellucci, mai così in parte). È un gioco a premi, una Linea verde ante litteram, e parte-



La regista Alice Rohrwacher

cipando la famigliola potrebbe vincere i soldi necessari a rimodernare il casale. Ma per Wolfgang la tv è il demone. Fare i conti con questo demone creerà delle crepe nella solidarietà familiare, che troverà il modo di ricompattarsi proprio sull'orlo dell'abisso.

Le meraviglie è fatto di piccole cose: dei rapporti quotidiani fra sorelle (fantastiche le tre piccole che fanno da coro a Maria Alexandra Lungu, bravissima nel ruolo di Gelsomina), della burbera umanità di Wolfgang (Sam Louwyck), della forza trattenuta di Alba Rohrwacher. Ma è un grande film, che ricorda non solo Olmi, ma altri grandi «paesaggisti» del cinema come Tarkovskij, Dovzenko, Malick. Il tutto con l'energia di una giovane regista di oggi, che ricorda il passato ma è proiettata nel futuro. Jane Campion, qualche giorno fa, ha rivendicato con vigore l'esistenza di uno sguardo femminile nel cinema: lei, unica donna ad aver vinto la Palma d'oro con *Lezioni di piano*, sarebbe felicissima di premiare una giovane sorella. Facciamo tutti gli scongiuri del caso, ma *Le meraviglie* - con questa presidente di giuria - è un film da Palma.

Wiseman, il signore del doc ci racconta la National Gallery

DALL'INVIATA A CANNES

SONO QUASI CINQUANT'ANNI CHE COL SUO CINEMA CI RACCONTA LA REALTÀ. Soprattutto quella delle grandi istituzioni: scuole, università, tribunali, commissariati, manicomi criminali, come nel suo lontano esordio del '67 con *Titicut Follies* che fece grande scalpore per la forza della sua denuncia. La società civile e incivile, dunque, attraverso i suoi luoghi del vivere insieme degli Usa, sua terra di nascita (Boston 1930) che ha scandagliato in ogni angolo (dai ghetti dei neri di Chicago ai centri di accoglienza per donne e bimbi vittime di violenza), rivelando l'altra faccia dell'American Dream.

Stiamo parlando di Frederick Wiseman, il signore del documentario americano,

quest'uomo minuto, le orecchie grandi come un elfo e i capelli spettinati che a quasi 84 anni continua a raccontare il mondo. Puntuale, anno dopo anno, senza grandi clamori, senza tesi preconfezionate alla Michael Moore, per intenderci, che non usa le interviste come un'arma, ma anzi non le usa proprio, lasciando «parlare» la vita. Ecco, ieri, sulla Croisette è stato il suo giorno - ignorato come sempre dalla gran cassa dei grandi media - ospite della Quenzaine des réalisateurs, la sezione indipendente del festival nata sull'onda del Sessantotto. Qui Wiseman ha portato il suo ultimo lavoro: *National Gallery* un documentario fiume (tre ore), come sua abitudine, dedicato ad una delle più importanti istituzioni culturali anglosassoni, il museo londinese che ospita i capolavori della pittura occidentale dal Medioevo all'Ottocen-

to. Come nel precedente *At Berkeley* sull'ultimo baluardo dell'università pubblica americana - presentato a Venezia -, ma anche in quelli dedicati all'Opera di Parigi o alla Comédie Française, l'accento finisce ancora una volta sul ruolo fondamentale della cultura come patrimonio collettivo, come bene comune pubblico per il pubblico.

Nelle sale della direzione del museo assistiamo alle riunioni dei responsabili alle prese con tagli e deficit. Il marketing che impone sempre di più l'ingerenza degli sponsor: che sia l'arrivo della maratona davanti all'ingresso o il lancio dell'ultimo Harry Potter. «Equilibrismi» con le leggi di mercato che pure si devono fare, ma senza perdere di vista il ruolo culturale di questa storica istituzione. Un mondo nel mondo percorso non solo da frotte di turisti distratti, ma anche da appassionati d'arte e soprattutto studenti, dall'asilo alle università. Bimbetti che ascoltano con gli occhi sgranati la storia di Mosè «raccontata» nelle grandi tele di Gentileschi da guide espertissime. Capaci di svelare segreti e dietro le quinte delle opere di Rembrandt, Caravaggio, Rubens. Capaci an-

che di «mostrare» a gruppi di non vedenti i quadri più famosi dell'impressionismo, attraverso corsi ad hoc in cui il docente descrive con minuzia assoluta un'immagine da «toccare» per trasmettere colori, forme geometriche e sensazioni della tela. E poi i corsi di nudo per il pubblico e ancora i restauratori, una schiera di abilissimi e qualificati esperti che vediamo al lavoro tra foglie d'oro zecchino e tavolozze di colori.

È un viaggio, anzi, una vertigine attraverso secoli e secoli d'arte. Dove come in un gioco di specchi il cinema guarda la pittura e la pittura guarda il cinema. Dettagli, colori, storia che Wiseman mette insieme come tessere di un mosaico. Duemilaquattrocento quadri nei quali l'obiettivo del regista entra dentro amplificando l'emozione. Un lavoro kolossal: 12 ore di girato al giorno per 12 settimane che poi ha selezionato, scremato e montato con l'abilità e l'eleganza di sempre. «Ho un po' rubato questi quadri - dice sorridendo Wiseman - ma spero di non averli violati». Il film in Francia uscirà il prossimo ottobre. Chissà se qualche distributore coraggioso lo porterà anche da noi.



Tutti pazzi per la nutella

Cinquanta anni fa il primo vasetto dalla Ferrero

A New York sta spopolando l'esclusivo Bar dedicato alla dolce crema spalmabile amata soprattutto dai brasiliani

NEW YORK

LA LEGGENDA RACCONTA CHE IL PRIMO VASO DI NUTELLA USCÌ DALLA FABBRICA DI MICHELE FERRERO (FIGLIO DI PIETRO, IL CAPOSTIPITE) DI ALBA IL 30 APRILE DEL 1964. Sono passati cinquant'anni e oggi quei vasetti sono migliaia, venduti in circa 100 paesi e prodotti in dieci dei diciotto stabilimenti Ferrero nel mondo, tra Europa, Sudamerica, Australia e Nord America. Una diffusione che da anni ormai ha reso la «crema gianduia a base di cacao e nocciola» un marchio di livello mondiale e che sta rendendo la celebrazione dell'importante anniversario un affare di... Stati.

In Italia l'offensiva è partita - forte di barattoli a tema in edizione limitata, un francobollo celebrativo e la partnership annunciata con l'Expo 2015 - ma anche all'estero han deciso di realizzare qualcosa di speciale. E lunedì 12 maggio persino il celebre "Ferro da stiro" di New York, il grattacielo Flatiron che domina il Madison Square Park sulla 23esima strada, ha potuto testimoniare. Soprattutto ha potuto osservare la lunga, lunghissima, fila che ha circondato il palazzo al numero 200 della Fifth Avenue, quello che ospita Eataly. Dalle 17 alle 21 di lunedì 12 maggio infatti i newyorkesi hanno potuto partecipare dell'inaugurazione di un esclusivo Nutella Bar, un paradiso per gli amanti della fatidica spalmabile, che per mezza giornata è stata offerta gratuitamente agli avventori. Lo stesso Joe Bastianich, ristoratore noto al grande pubblico grazie al televisivo MasterChef, si è prodigato per servire il più classico dei "pane e nutella" alla gente in attesa di scoprire le meraviglie del Temporary Store.

Già perché il Nutella Bar nasce da una esigenza specifica, quella di colmare il vuoto lasciato dal Wine Shop di Eataly, l'enoteca costretta alla chiusura, da precise leggi statali risalenti al proibizionismo che impediscono la vendita di liquori e vini se non in negozi dedicati e non posseduti direttamente dai viticoltori, e sanzionata dalla New York Liquor State Authority per 500mila dollari di multa (oltre alla rimozione di Lidia Bastianich, produttrice di vini, dalla licenza di vendita di liquori) e sei mesi di interruzione dell'attività.

Ma i sei mesi finiscono ad ottobre, e sembra



Il Nutella Bar di New York

proprio che bisognerà trovare una soluzione alternativa visto il successo che la dolce novità sta avendo tra turisti e newyorkesi. Come ci conferma Will, lo store manager del Bar, fonte preziosa di informazioni, a leggere tra le righe della comunicazione istituzionale... Nel momento di emergenza dovuta alle difficoltà del Wine Shop, la soluzione migliore per non lasciare inutilizzato quel-

...

Le celebrazioni culmineranno con il «CroNut»: un ibrido di croissant e donut farcito inventato dal francese Ansel

lo spazio è persa subito la replica dell'esperimento già recentemente realizzato a Chicago (sede del primo Nutella Bar degli Stati Uniti), anche se il successo costringerà probabilmente la Creperie o l'Enoteca a trovare un'altra sistemazione. Sicuramente una che permetta di non scontentare nessuno dei tanti avventori, principalmente statunitensi a ben vedere. Come le due amiche che dopo cena stanno godendosi una crepe dell'amata crema, ma si dicono sicure che la fila del primo giorno fosse dovuta alla gratuità dell'offerta ammettendo di essere andate invece a farsi un hamburger dal celebre Shake Shack nel parco di fronte. Secondo loro la chiave del successo della Nutella (comunque negli Stati Uniti da 25 anni) è nella sua versione «& Go!», con grissini d'accompagnamento. Una combinazione che dal tavolo accanto un ragazzino locale conferma di ricreare a casa tuffando nella gianduia piemontese dei semplici «Cream Crackers». E i turisti italiani? Non tanti quanto i brasiliani (incredibile ma vero), ma ci sono anche loro. Che vorrebbero una corsia preferenziale per il ristorante di Eataly e che lamentano di non riuscire a mangiare a New York per colpa delle troppe spezie, salsine, frittelle... «siamo qua solo per la Nutella, la nostra cara Nutella!», sorridono.

Molto diversi dagli italiani trapiantati, che per gli acquisti sembrano preferire Buon Italia al Chelsea Market, dove si scopre qualcosa di interessante... Per esempio che da queste parti di Nutella ce ne sono due tipi, provenienti dal Canada e dall'Italia, e che chi le prova poi non sembra aver dubbi, torna a comprare quella di importazione. «Quando la assaggiano certo non gli importa la differenza di un dollaro nel prezzo...», ci spiega la manager del negozio mostrandoci le diverse composizioni e ingredienti. Qui «trattando con i ristoranti italiani, l'abbiamo sempre venduta. Eataly è venuto dopo di noi», aggiunge il figlio del proprietario. Ma adesso c'è un nuovo sceriffo in città, e chissà che in molti non decidano di comprarla direttamente «alla fonte». Per ora senza la stessa scelta. Al Nutella Store, infatti, non si può scegliere, c'è solo la Nutella «made in Canada». «È stata una necessità - ammette Will - dovevamo aprire il bar rapidamente e rispettare i tempi; la Ferrero ha mandato dei suoi rappresentanti e per quello che ci serviva la Nutella canadese era la soluzione migliore». «Credo che poi venderemo anche l'altra - aggiunge - anzi, spero che potremo venderle entrambe, in modo da poter lasciare la scelta ai clienti. A me piace la nutella italiana, molto. È di una qualità diversa. La canadese non è la stessa cosa, ma è buona...». Ed è quella per cui di fatto New York sta impazzendo. Letteralmente. E che sarà al centro delle celebrazioni, che culmineranno tra domenica e lunedì con l'evento «CroNut»: un ibrido di croissant e donut farcito di nutella (praticamente una castagnola) «inventato» dal francese Dominique Ansel - della «Best Bakery 2012» di New York - che verrà distribuito nei banchetti del «Madison Square Eats» sulla piazza e venduto all'intero del Nutella Bar, in aggiunta ai soliti Pane con Nutella (a 2.80 \$), Brioche, Saccottino, Muffin, Crostatina e Bacio di dama con Nutella (a 4.80) e l'immane Crepe (a 5.80). «Sarà divertente», dice Will, fedele al motto «Spread the Happy» che campeggia ovunque nei pannelli affissi nel negozio, tra una indicazione di pronuncia («New-tell-Uh») e un paio di ricette da rifare a casa propria... Intanto, sarà marketing.

Benvenuto revisionismo ma solo a fumetti



IL CALZINO DI BART

C'È UN REVISIONISMO CHE NON È PERICOLOSO, CHE NON CANCELLA LA STORIA E NON NEGA I SUOI CRIMINI. Riguarda la storia del fumetto e, in particolare, quella dei comics americani e dei supereroi. Nei primi anni Ottanta fa il suo ingresso nella stanca routine degli eroi in tute sgargianti e superpoteri sempre più bizzarri e improbabili e riscrive origini, caratteri e motivazioni. La prima di quelle storiche revisioni toccherà all'inglese Alan Moore che, negli stessi mesi del 1982 in cui sta scrivendo *V for Vendetta*, farà rinascere Marvelman. Il personaggio è un vecchio ingenuo supereroe degli anni Cinquanta (creato da Mike Anglo) che acquista poteri straordinari al solo pronunciare la magica parola Kimota! Le nuove storie, apparse inizialmente sulla rivista inglese *Warrior*, hanno successo e *Marvelman* - nel frattempo diventato *Miracleman* a causa d'un contenzioso legale con l'editrice Marvel - sbarca con successo anche in Usa. E oggi arriva in Italia, praticamente per la prima volta, in un'edizione (Panini Comics, mensile, pp. 48, euro 2,90) che ricupera filologicamente le storie di Moore e le mette a confronto con quelle degli anni Cinquanta. Nelle mani di Alan Moore (il cui nome non troverete tra i credits, perché l'autore inglese, in disaccordo con l'editore americano, ha voluto che fosse tolto) il giornalista Mike Moran, diventato *Miracleman* dopo un'esplosione nucleare (è l'incubo di quei decenni), vive conflittualmente la nuova identità di supereroe. Tutti i personaggi di contorno, dalla moglie a Kid e Young *Miracleman* (i suoi pupilli e aiutanti) e ai cattivi di turno, vengono ridefiniti e il confine tra bene e male non è più netto come nell'infanzia dei supereroi. Attraverso tutto e tutti, sconvolge menti e comportamenti. Moore, spalleggiato dagli innovativi disegni di Garry Leach, fonda una nuova drammatica e crepuscolare storia e rivoluziona il modo di scriverla.

Per due giorni torna a Roma «This is food»

IL 24 E 25 MAGGIO TORNA «THIS IS FOOD», IL PROGETTO DEDICATO alla nuova food culture metropolitana, che mette in rete alcuni dei progetti più innovativi e delle start up più interessanti del panorama gastronomico della capitale. «This Is Food» racconta la nostra «pop cuisine»: ignorando chef stellati e grande ristorazione, va in cerca di progetti originali e creativi, nuove start up del cibo, commissioni inedite tra food e design, cultura, musica. L'evento proporrà un programma ricco di contenuti non soltanto culinari, che si svilupperanno il sabato, a partire dall'aperitivo fino a tarda sera, per proseguire poi la domenica, dal brunch allo spuntino di mezzanotte. Potranno essere utilizzati nuovi spazi esterni, così da godersi a pieno il clima estivo dell'ultimo week end di maggio.

U:TV

SCELTO PER VOI

IL FILM DO OGGI

Comunisti e famiglie romane, tutti in vacanza a Ventotene



«FERIE D'AGOSTO» DI PAOLO VIRZÌ: all'isola di Ventotene, non ancora devastata dal turismo, arrivano due gruppi. Il primo è fatto da alternativi, verdi, comunisti, due famiglie di romani formano il secondo

gruppo. I due gruppi hanno affittato due casette vicine: i primi esigono che non ci siano luce e acqua corrente.

ORE 8,33 PREMIUM CINEMA COMEDY

METEO

A cura di Meteoweb.it

Oggi

NORD: più nubi e rovesci al Nord Est e su Alpi e Prealpi, più sole sul resto dei settori.

CENTRO: bel tempo soleggiato sui settori peninsulari; più nubi e qualche debole pioggia in Sardegna.

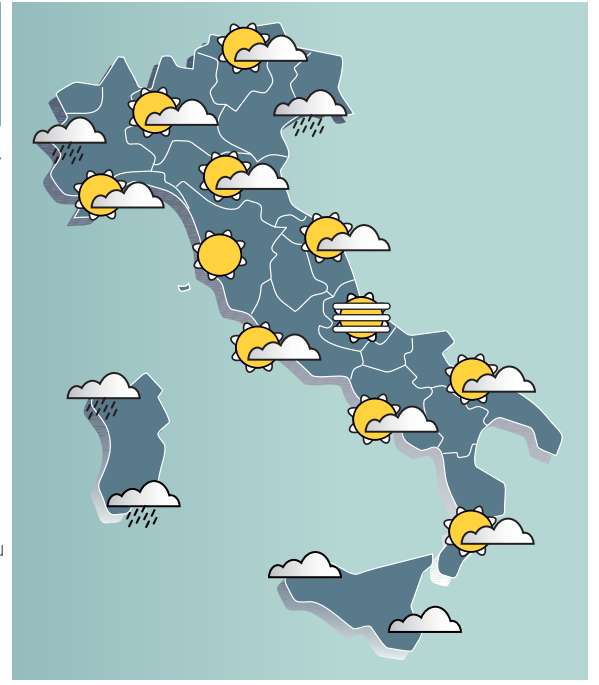
SUD: nuvoloso con qualche piovasco in Sicilia, bel tempo soleggiato sul resto delle regioni.

Domani

NORD: peggiora il tempo con più nubi ovunque e rovesci moderati sul Piemonte; piogge e schiarite altrove.

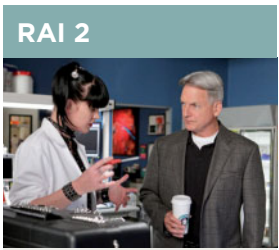
CENTRO: cieli generalmente nuvolosi su tutti i settori ma con piogge deboli e localizzate.

SUD: più nubi e qualche piovasco tra Nord Campania e Nord Puglia, ampio soleggiamento altrove.



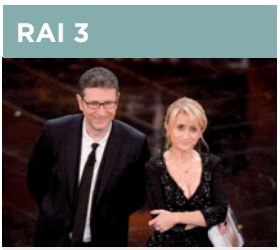
21.30: La leggenda delle Gru
Film con J. Brendler.
Johanna decide di rimanere in Africa per continuare l'opera del padre e dirigere il piccolo ospedale.

- 06.30 **Uno Mattina In Famiglia.** Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.
- 10.00 **Buongiorno benessere.** Rubrica
- 10.30 **A Sua Immagine.** Rubrica
- 10.55 **Santa Messa dalla Chiesa Santa Maria Assunta in Pievebovigliana (Macerata).** Religione
- 12.00 **Regina Coeli recitata da Piazza San Pietro.** Religione
- 12.20 **Linea Verde.** Informazione
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **L'Arena.** Talk Show. Conduce Massimo Giletti.
- 16.35 **Domenica In.** Show. Conduce Mara Venier.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.35 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.40 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.25 **Carosello Reloaded.** Varietà
- 21.30 **La leggenda delle Gru.** Film Drammatico. (2012) Regia di Ulli Baumann. Con Julia Brendler, Kai Schumann.
- 23.20 **Speciale Tg1.** Rubrica
- 00.25 **Tg1 Notte.** Informazione
- 00.50 **Cinematografo Speciale Cannes.** Evento
- 01.50 **Sette note - Musica e musiche.** Rubrica
- 02.20 **Così è la mia vita... Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.



21.00: N.C.I.S.
Serie TV con M. Harmon.
Il Segretario della Marina è stato messo sotto sorveglianza durante un meeting confidenziale.

- 07.00 **Zorro.** Serie TV
- 07.30 **Spaghetti western in the water.** Film Animazione. (2014) Regia di Caterina De Mata.
- 09.05 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 10.30 **Cronache Animali.** Rubrica
- 11.30 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.45 **Quelli che aspettano...** Sport
- 15.40 **Nicola Savino in Quelli che il calcio.** Show. Conduce Nicola Savino.
- 17.05 **Il Commissario Herzog.** Serie TV
- 18.00 **Tg2 - L.I.S.** Informazione
- 18.05 **Rai Sport 90° Minuto.** Sport
- 18.50 **Countdown.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **N.C.I.S.** Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette, David McCallum, Sasha Alexander, Sean Murray, Lauren Holly.
- 21.45 **Hawaii Five-0.** Serie TV
- 22.40 **La Domenica Sportiva.** Sport. Conduce Paola Ferrari.
- 01.00 **Tg2.** Informazione
- 01.20 **Sorgente di vita.** Rubrica



20.10: Che tempo che fa
Talk Show con F. Fazio.
Fabio Fazio continua le conversazioni con i suoi ospiti con la caratteristica intervista one to one "alla scrivania".

- 07.00 **Un figlio d'oggi.** Film Drammatico. (1961) Regia di Marino Girolami. Con Cervi, Valeria Fabrizi.
- 08.45 **TGR-Speciale Ambiente Italia Oasi WWF.** Informazione
- 11.10 **Tg Regione - Estovest. / Region Europa.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.55 **Ciclismo: Giro d'Italia Giro Mattina-9ª tappa.** Sport
- 13.10 **La signora del West.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 14.30 **In 1/2 Ora.** Attualità
- 15.35 **Ciclismo: Giro diretta 9ª tappa: Lugo-Sestola.** Sport
- 17.15 **Processo alla tappa.** Sport
- 18.10 **Squadra Speciale Vienna.** Serie TV
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 22.45 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.00 **Glob - Diversamente italiani.** Rubrica
- 00.00 **TG3.** Informazione
- 00.10 **TeleCamere.** Informazione
- 01.00 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.10 **Vibrazioni di Granada.** Documentario



21.15: Debito di sangue
Film con C. Eastwood.
L'ex agente dell'FBI McCaleb, che ha appena subito un trapianto di cuore, viene ingaggiato da Graciela Rivers.

- 06.40 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 06.55 **Superpartes.** Informazione
- 08.20 **Documentario - Asia.** Documentario
- 09.25 **Magnifica Italia.** Documentario
- 10.00 **S. Messa.** Religione
- 10.50 **Pianeta Mare.** Reportage
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Pianeta Mare.** Reportage
- 13.00 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 13.55 **Blue Beach Paradise Story.** Rubrica
- 14.47 **L'isola del tesoro.** Film Avventura. (1972) Regia di Andrea Bianchi. Con Kim Burfield.
- 16.47 **Hudson Hawk - Il mago del furto.** Film Commedia. (1991) Regia di M. Lehmann. Con Bruce Willis.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.15 **Debito di sangue.** Film Thriller. (2002) Regia di Clint Eastwood. Con Clint Eastwood, Sandra Cervera, Ramon Ibarra, Jeff Daniels.
- 23.35 **Cinefestival R4.** Rubrica
- 23.37 **Mediterraneo.** Film Commedia. (1991) Regia di G. Salvatores. Con Diego Abatantuono.
- 01.30 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.54 **Topaz.** Film Spionaggio. (1969) Regia di Alfred Hitchcock. Con Frederick Stafford.



21.10: Il Segreto
Telenovelas con A. Gadea.
Hipolito e Pedro sono affascinati dal gioco del calcio che Padre Gabriel ha introdotto a Puente Viejo.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.50 **Le frontiere dello spirito.** Rubrica
- 10.05 **Ciak Junior.** Rubrica
- 10.35 **Belli dentro.** SitCom
- 11.10 **Supercinema.** Rubrica
- 12.00 **Melaverde.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.40 **L'Arca di Noè.** Rubrica
- 14.00 **Furore, il vento della speranza.** Miniserie
- 16.10 **Non smettere di sognare.** Film Tv Commedia. (2011) Regia di R. Burchielli. Con Katy Saunders.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Paperissima Sprint.** Show
- 21.10 **Il Segreto.** Telenovelas Con Alex Gadea, Maria Bouzas, Sandra Cervera, Ramon Ibarra, Mario Martin.
- 23.00 **Grande Fratello Riassunto.** Reality Show
- 23.30 **X-Style.** Show
- 00.30 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.00 **Paperissima Sprint.** Show
- 01.36 **Amore tra le righe.** Film Commedia. (2000) Regia di Doug Ellin. Con Jason Lee.



21.30: Il principe cerca moglie
Film con E. Murphy.
Nella favolosa reggia di Zamunda, regna il re Jeffrey Joffer con sua moglie e l'unico figlio erede al trono Akeem.

- 07.00 **Superpartes.** Informazione
- 08.00 **Til Death - Per tutta la vita.** Sit Com
- 09.00 **Scooby-Doo e la leggenda del Fantosauro.** Film Animazione. (2011) Regia di Douglas Langdale.
- 10.35 **Fratello scout.** Film Commedia. (2010) Regia di Mark L. Taylor. Con Hutch Dano.
- 12.25 **Studio Aperto.** Sport
- 13.00 **Sport Mediaset - XXL.** Sport
- 14.00 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.25 **Virus letale.** Film Thriller. (1995) Regia di W. Petersen. Con Dustin Hoffman.
- 16.50 **Z la formica.** Film Animazione. (1998) Regia di Eric Darnell, Tim Johnson.
- 18.30 **Studio Aperto.** Show
- 19.00 **Come mi vorrei.** Show
- 19.50 **StreetDance 2.** Film Musica. (2012) Regia di Max Giwa, Dania Pasquini. Con Falk Hentschel.
- 21.30 **Il principe cerca moglie.** Film Commedia. (1988) Regia di John Landis. Con Eddie Murphy, Shari Headley, Arsenio Hall.
- 23.55 **Confessione Reporter.** Rubrica
- 01.15 **Chiambretti Supermarket.** Show. Conduce Piero Chiambretti.
- 02.25 **Grande Fratello.** Reality Show
- 02.40 **Sport Mediaset - La giornata.** Sport
- 03.00 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione



21.10: Balla coi lupi
Film con K. Costner.
John Dunbar, eroe di guerra, chiede il trasferimento e viene assegnato ad un posto di frontiera.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **L'aria che tira - Il Diario.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 11.00 **Il Tempo della Politica.** Informazione
- 11.30 **Bersaglio Mobile (R).** Talk Show. Conduce Enrico Mentana.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Assassino a bordo.** Film Giallo. (1964) Regia di George Pollock. Con Margaret Rutherford.
- 16.30 **La Libreria del Mistero.** Serie TV
- 18.10 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Domenica nel paese delle meraviglie.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 21.10 **Balla coi lupi.** Film Western. (1990) Regia di Kevin Costner. Con Kevin Costner, Mary McDonnell, Graham Greene, Rodney A. Grant, Tantoo Cardinal, Robert Pastorelli.
- 00.30 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.45 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.50 **Adventure Inc.** Serie TV
- 04.10 **Omnibus (R).** Informazione

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
 - 21.10 **Tutti pazzi per Rose.** Film Commedia. (2012) Regia di R. Roinard. Con R. Duris, D. François, B. Bejo, M. Berniers.
 - 23.05 **Dream Team.** Film Commedia. (2012) Regia di O. Dahan. Con J. Garcia, J.-P. Marielle.
 - 00.35 **La passione di Cristo.** Film Biblico. (2004) Regia di M. Gibson. Con J. Caviezel.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **Le avventure di Sharkboy e Lavagirl.** Film Avventura. (2005) Regia di R. Rodriguez. Con T. Lautner, T. Dooley.
 - 22.35 **Asterix & Obelix al servizio di sua maestà.** Film Commedia. (2012) Regia di L. Tirard. Con G. Depardieu, E. Baer.
 - 00.50 **Cercasi disperatamente tribù.** Film Commedia. (1998) Regia di Todd Holland.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **A proposito di Henry.** Film Commedia. (1991) Regia di M. Nichols. Con H. Ford, A. Bening, B. Nunn, M. Allen.
 - 22.55 **Litigi d'amore.** Film Commedia. (2005) Regia di M. Binder. Con J. Allen, K. Costner, E. Christensen.
 - 01.00 **Please Give.** Film Commedia. (2010) Regia di N. Holofcener. Con C. Keener, O. Platt.

- CARTOON NETWORK**
- 19.00 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati
 - 19.25 **Adventure Time.** Cartoni Animati
 - 20.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
 - 20.40 **The Regular Show.** Cartoni Animati
 - 21.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
 - 21.55 **Adventure Time.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.40 **La febbre dell'oro.** Documentario
 - 19.35 **Nudi e crudi.** Documentario
 - 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
 - 22.00 **World's Top 5.** Docu Reality
 - 22.55 **Marchio di fabbrica: Traffico UPS.** Documentario
 - 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario
 - 00.50 **Marchio di fabbrica.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Giù in 60 secondi.** Show
 - 20.00 **Pascalistan 2.** Documentario
 - 20.30 **Microonde-Best Of.** Rubrica
 - 21.00 **Deejay chiama Italia - Remix.** Attualità
 - 22.30 **Wilfred.** Serie TV
 - 23.30 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
 - 00.30 **Lorem Ipsum - Best Of.** Attualità

- MTV**
- 18.10 **Friendzone: amici o fidanzati?** Reality Show
 - 19.10 **Ragazze: Istruzioni per l'uso.** Show
 - 20.10 **Ex On The Beach: la rivincita degli Ex.** Show
 - 21.10 **Tristano e Isotta.** Film Drammatico. (2005) Regia di Kevin Reynolds. Con James Franco, Sophia Myles.
 - 23.20 **Il Testimone.** Reportage
 - 01.10 **Geordie Shore.** Reality Show.

La squadra vincente

Atletico campione di Spagna. Barça non sfonda

Al Camp Nou finisce 1-1, i «colchoneros» perdono Diego Costa e Arda Turan per infortunio, ma non c'è storia: sono un collettivo più forte

BARCELONA

È LA VITTORIA DI DIEGO PABLO SIMEONE. DOPO LA COPPA DEL RE DELLA SCORSA STAGIONE, L'ATLETICO MADRID RESISTE ALL'ASSALTO DEL BARCELONA, PAREGGIA 1-1 AL CAMP NOU NELLA «FINALE» DELLA LIGA ED È CAMPIONE DI SPAGNA. I meriti del tecnico sono enormi e chiari: quando un infortunio toglie dal match Diego Costa (dopo 15') e Arda Turan (nemmeno venti minuti di gioco) i colchoneros si aggrappano al loro tecnico, alla sua forza, alla sua fierezza. E coronano lo straordinario campionato conquistando il 10° titolo della propria storia, il primo dal 1996, e ora col morale a mille si preparano per la finale di Champions League, in programma tra una settimana a Lisbona contro il Real Madrid.

In attesa del «re di tutti i derby», l'Atletico si siede sul trono della Liga con 90 punti, 3 in più rispetto alla coppia delle grandi deluse, le grandi avversarie, per una volta soggiogate. Decisivo, alla fine, il gol che Godin realizza al 48', replicando al vantaggio di Sanchez e spegnendo i sogni azulgrana. Il Barcellona va a segno al 32' e per un quarto d'ora è campione virtuale. Poi, però, viene raggiunto da avversari capaci di lottare anche contro la sfortuna, che nei primi 20 minuti mette ko due protagonisti come Diego Costa e Arda Turan. Dopo un quarto d'ora, l'Atletico perde il centravanti, sceso in campo in condizioni precarie. Diego Costa accenna uno scatto ma alza bandiera bianca per un nuovo problema muscolare alla coscia destra. Passano meno di 300 secondi e i colchoneros finiscono nuovamente nel mirino della malasorte. Arda Turan, toccato duro da Fabregas, deve gettare la spugna per un problema al fianco sinistro. I due big, in lacrime, si siedono in panchina. Al loro posto, Simeone inserisce Adrian e Raul Garcia. L'Atletico prova a riorganizzarsi e sembra contenere le iniziative del Barcellona. Ai padroni di casa, però, basta un lampo per sbloccare il risultato. Fabregas serve Messi, che nel cuore dell'area avversaria stoppa di petto e mette il pallone a disposizione di Sanchez: il cileno, da posizione defilata, fulmina Courtois con un destro terrificante e firma l'1-0.

L'Atletico accusa il colpo, il Barcellona alza il ritmo per cercare il raddoppio e chiudere i conti ma qui emerge il lavoro del tecnico argentino. La

...

Conquistata la Liga contro avversarie assai più ricche I meriti di Simeone: sabato la finale di Champions con il Real



L'uruguayano Diego Godin festeggia il gol che vale un campionato FOTO AP-LAPRESSE

squadra si riassetta, controlla il ritmo del match, pian piano comincia a possedere il campo, e la prodezza di Sanchez, però, rimane l'unica vera conclusione nel primo tempo spigoloso. I contrasti duri abbondano, i cartellini gialli fioccano. All'inizio della ripresa, la mutazione dell'Atletico è netta: pronti, via e Villa timbra il palo al 46'. La difesa azulgrana balla, il pareggio colchonero è nell'aria e arriva al 48'. Su corner da destra, Godin salta indisturbato e incorna: 1-1. Adesso l'Atletico è padrone emotivamente e tatticamente della partita. Per il Barcellona comincia la solita, incessante, «noiosa» pressione contro il muro. La frustrazione sale a attanaglia i 90.000 spettatori del Camp Nou che provano a scuotere i catalani. L'ingresso di Neymar al 61' sembra dare coraggio: al 63' Messi segna, ma l'argentino, poco più che un fantasma per un'ora è in fuorigioco evidente e l'1-1 resiste e Messi torna a fare il fantasma, come accade spesso nelle partite decisive, inutile negare un fatto ormai storico.

L'Atletico prova a pressare ma quando arriva la fatica arretra naturalmente tutto nella propria metà campo e per lunghi tratti rinuncia totalmente alla fase offensiva, anche perché l'assenza di Diego Costa toglie il punto di riferimento più semplice da cercare. Come già visto nelle altre sfide dell'anno (nelle quali i catalani non hanno mai vinto), il Barcellona fatica a trovare varchi e cerca di sorprendere Courtois dalla distanza, ma non ha stocatori. All'80' ci prova Dani Alves, il portiere belga è attento e devia. Il bunker di Simeone regge, mentre il forcing dei padroni di casa si va spegnendo. Neymar perde l'ultimo pallone, il triplice fischio dà inizio alla festa dei campeones. L'Atletico ha vinto un campionato incredibile, non aveva i migliori giocatori, il Real è un assortimento di campioni, il Barcellona ha Messi e Neymar: ma Simeone ha costruito la squadra più forte, comandando così il divario con le due ricchissime concorrenti. E se sabato batterà il Real, conquistando la prima Champions, il capolavoro sarà da consegnare alla leggenda.

COPPA DI INGHILTERRA

Vince l'Arsenal in rimonta Wenger rinnova per 3 anni

A nove anni dal suo ultimo titolo, l'Arsenal ha vinto la Coppa d'Inghilterra 2014, battendo in finale a Wembley l'Hull City per 3-2 dopo i tempi supplementari. La gara si era messa malissimo per i Gunners, sotto di due reti dopo appena 8 minuti per i gol segnati da Chester (su dormita colossale della difesa londinese) e Davies. La squadra di Wenger ha avuto il merito di reagire subito accorciando le distanze al 17' con un gran destro su punizione di Cazorla, trovando il pari al 26' della ripresa con Koscielny. Nel secondo tempo supplementare la rete del sorpasso la firma Ramsey su splendido assist di tacco di Giroud che ha colpito anche una traversa. Con la vittoria Arsene Wenger, l'allenatore dell'Arsenal, si è assicurato il rinnovo del contratto. Resterà sulla panchina dell'Arsenal fino a 67 anni, ovvero per altre tre stagioni. Praticamente un pensionato di lusso a 8 milioni di sterline a stagione. E anche se per stessa ammissione del tecnico «restano ancora dei dettagli da sistemare», in società sono convinti di poter definitivamente chiudere la questione la prossima settimana.

L'ultima di A per il record e per un posto in Europa

La Juventus tenterà di sfondare il muro dei 100 punti Torino e Parma si giocheranno l'ultimo pass europeo

ROMA

LA JUVENTUS POTREBBE INFRANGERE IL MURO DEI CENTO PUNTI MAI RAGGIUNTI IN ITALIA. La squadra di Conte è a caccia del record contro il Cagliari punta a stabilire un doppio primato. Un successo, tra l'altro, garantirebbe un altro primato, quello del percorso netto nelle partite casalinghe: 19 vittorie su 19. Ecco perché Conte sceglierà la formazione migliore: tornerà Buffon titolare in porta, mentre mancheranno Vucinic e Giovinco, acciaccati, e Vidal, tornato in Cile per la riabilitazione al ginocchio. Sulle condizioni del cileno ha fatto il punto il responsabile dello staff medico bianconero, intervenuto nella conferenza stampa di vigilia insieme

ai suoi nove collaboratori per volere proprio di Conte che ha lasciato loro la ribalta, come già fatto la scorsa settimana con lo staff tecnico. «Vidal sarà disponibile per i Mondiali - assicura Fabrizio Tencone -. Già per la prima partita? Arturo ha lasciato Torino con il ginocchio in ottime condizioni dopo l'operazione, ora lo valuteranno i medici della Nazionale cilena. Dal punto di vista medico non c'è stato alcun ritardo: sarebbe stato un errore medico operarlo subito. È stato corretto gestire non chirurgicamente all'inizio il suo problema al menisco esterno, sarebbe stato un rischio operarlo subito. Arturo ha proseguito le cure, non ha giocato sempre, nel momento in cui il dolore è diventato limitante si è deciso per la parte chirurgica».

Ma oltre al record della Juventus la giornata di oggi dovrà anche dirci chi tra Torino e Parma (o il Milan ma entrambe le squadre dovrebbero perdere) potrà disputare l'anno prossimo la Europa League. Gli emiliani ospitano il Livorno in casa (i toscani sono già retrocessi) mentre il Torino è atteso a Firenze. Una trasferta non facile. Giuseppe Rossi tornerà in campo dal primo minuto, e Mario Gomez sarà in panchina. «Su Pepito ci sto pensando, vediamo come sta» ha confermato Vincenzo Montella che così schiererebbe l'attaccante tra gli undici titolari per la prima volta dall'infortunio subito il 5 gennaio scorso durante il derby con il Livorno. Soprattutto però al tecnico viola, oltre alle puntualizzazioni sul suo futuro all'indomani dell'annuncio di riconferma da parte del presidente esecutivo del club Mario Cognigni, preme evidenziare un aspetto della partita di domani, la 55/a della stagione per la sua squadra: «Abbiamo una grande responsabilità, ci teniamo a fare bene e ad onorare fino in fondo il campionato, anche nel rispetto dei valori da sempre espressi dalla mia società». Un concetto per rispondere agli inviti alla correttezza e alla sportività lanciati in questi giorni dal Parma e dal Milan coinvolti pure loro nella lotta per l'ultimo piazzamento europeo rimasto disponibile.

| LOTTO | | SABATO 17 MAGGIO | | | | |
|----------------------------|--------------|------------------|-----------|----|-----------|--|
| Nazionale | 23 | 43 | 67 | 61 | 24 | |
| Bari | 51 | 3 | 8 | 68 | 77 | |
| Cagliari | 36 | 18 | 44 | 31 | 84 | |
| Firenze | 77 | 63 | 44 | 45 | 6 | |
| Genova | 70 | 6 | 55 | 20 | 88 | |
| Milano | 60 | 39 | 36 | 86 | 59 | |
| Napoli | 18 | 77 | 54 | 73 | 29 | |
| Palermo | 4 | 76 | 50 | 54 | 60 | |
| Roma | 13 | 80 | 58 | 46 | 78 | |
| Torino | 48 | 37 | 63 | 7 | 24 | |
| Venezia | 77 | 9 | 89 | 55 | 44 | |
| I numeri del Superenalotto | | Jolly | SuperStar | | | |
| 5 | 31 | 36 | 68 | 75 | 90 | |
| 52 | 52 | 35 | | | | |
| Montepremi | 1.844.743,89 | | | | | |
| Nessun 6 Jackpot | € | 19.606.133,16 | 5+ stella | € | - | |
| All'unico 5+1 | € | 368.948,78 | 4+ stella | € | 32.281,00 | |
| Vincono con punti 5 | € | 34.588,95 | 3+ stella | € | 1.732,00 | |
| Vincono con punti 4 | € | 322,81 | 2+ stella | € | 100,00 | |
| Vincono con punti 3 | € | 17,32 | 1+ stella | € | 10,00 | |
| | | | 0+ stella | € | 5,00 | |
| 10eLotto | 3 | 4 | 6 | 8 | 9 | |
| | 44 | 48 | 51 | 55 | 60 | |
| | 63 | 70 | 76 | 77 | 80 | |

ROMA

OSSERVATELE, OGGI: SARA E SERENA. CERCARE LA CONCENTRAZIONE, RESPIRARE LA TENSIONE E CERCARE DI DOMINARLA, POI COLPIRE, DUELLARE, MOSTRARE I PUGNI E LA DELUSIONE, SECONDO LO SVILUPPO DELLA PARTITA. Osservatele, Serena e Sara, l'una caricare il servizio, esploderlo attorno ai 200 km/h. L'altra mostrare la sua debolezza, alla metà della velocità, anche meno. Serena che sbranerà la partita, picchiando sodo, tutto, sempre. Sara che corteggerà la sua prima finale al Foro con le sue geometrie, con le sue idee, cercando di imbrogliare la potenza dell'altra, di restituirla maligna, complicata. Osservatele anche solo cinque minuti, e dall'opposizione di due forze così diverse (ma non distanti) misurerete senza dubbio l'enorme talento di quella più piccola, bionda, occhi azzurri come lassù, gambe corte e tozze: Sara Errani è la nostra intrusa nel tennis delle campionesse. Ma questa "fenomenologia" è un po' stancante, dopo due anni pieni a questo livello, e non le rende merito perché la vittoria di ieri con Jelena Jankovic sublima la sua recente carriera. E la spiega.

Sara ha padroneggiato la sua semifinale. Ha imposto alla Jankovic le traiettorie e le angolazioni: giocando "scarico", al centro, ha tolto alla serba la possibilità di disegnare come le piace, appoggiandosi sul lungolinea di rovescio, che oltretutto sollecitava Sara alla sua migliore qualità, la corsa verso destra, per colpire il dritto in recupero. La Errani sa elevare questa balistica precaria a trama perché - se vuole, se sceglie - può variare il ritmo così da cariare l'ottuso schema altrui. Non può dominare, e lo sa. Questo la rende incline a subire, e non la scoraggia né la deprime. La Jankovic invece non accettava di vedere il dritto di Sara più veloce, più nitido e infine più decisivo del suo. Questo tormento era nemico della ragione: e Sara incassava anche gli errori della serba, e così costruiva il primo set.

La rimonta nel secondo (da 1-4 a 5-4, per poi tremare un po' a due passi dal traguardo, e ritrovare subito forza e coraggio, per chiuderla 7-5) chiariva anche un aspetto che nel tennis femminile viene spesso trascurato ma che rallegra l'appassionato: la mano di Sara è molto più delicata

La partita più bella

Errani domina Jankovic: finale al Foro contro Serena, e poi il bis nel doppio

Internazionali d'Italia, azzurra perfetta, è in finale: l'ultima fu la Reggi, nell'edizione «minore» di Taranto. Contro la Williams serve un miracolo. Fra gli uomini Djokovic piega un «nuovo» grande: Raonic

di quella delle altre big (Radwanska esclusa). La dote era evidente quando si è trattato di sfogare quel minimo sindacale di estro consentito, utile a confondere il tracciato dell'altra. Contro Serena queste carezze saranno vietate, e non viene in mente niente che possa tornare pratico. Dice di essere stanca, Sara, e di aver temuto di non farcela - figuriamoci, a noi sembrava in totale controllo... - e mezz'ora dopo è andata a prendersi anche la finale del doppio, assieme alla deliziosa Vinci. «Non ho servito bene ma sono stata più efficace dal fondo», la sua breve analisi tecnica, sacrificata a maggiori suggestioni emotive: «C'è la mia famiglia, ci sono i miei amici, c'è Pablo che sa cosa dirmi (Lozano, il coach, che ieri è intervenuto nell'unico momento controverso, ndr) per aiutarmi a restare dentro la partita».

La finale, allora: non potrà imporre la sua tattica a Serena, perché la Williams non lascia fare. Sarà dovrà subire, e ingigantirsi nella sofferenza, e sperare di inceppare la fluidità della più forte giocatrice di tutti i tempi, sperando di farla sragionare. Chissà.

Gli uomini, dunque: Nadal e Dimitrov hanno finito tardi, e non sappiamo come. Con il sole, Djokovic ha coltivato la sua vittoria come un saggio contadino, aspettando poi il tempo del raccolto che contro i grandi battitori arriva piano, quando si affievolisce il servizio, per

stanchezza, per usura, per distrazione. Prima ha dovuto accettare due ore di battaglia, un equilibrio che sembrava granitico: com'è noto, Djokovic è il migliore fra i viventi nella risposta al servizio. Questo fatto riduceva l'impatto di Raonic che però - come avevamo avvertito - ormai si è costruito una solidità a tutto campo. Solo negli scambi più lunghi e più mossi soffriva l'esuberanza atletica del campione. Il resto era duello a mani nude: non c'era una diagonale che assicurasse a Djokovic punti facili da metiere, nemmeno incrociando i rovesci: guai se si azzardava al lungolinea, perché il dritto del canadese è limpido come pochi altri. Djokovic infine doveva faticarli tutti, i suoi punti. In più, nei momenti decisivi del primo set, Raonic serviva aces a 230 km/h: sulla riga. Nel tiebreak Djokovic si prendeva un punto enorme, una sequenza di prodezze qui e là conclusa con un passante di rovescio stretto e delicato, che l'omone nordamericano poteva solo contemplare. Ma lì si fermava, il serbo: il set era di Raonic che piegava Djokovic anche nella lotta aperta.

Il secondo set era simile per simmetria, ma annunciava il tempo del raccolto: Djokovic riusciva a vincere un game di risposta, per restituirlo subito, ma intanto il tarlo cominciava a lavorare nella testa e nei muscoli dell'altro. Certo, fino al nuovo tiebreak è stato un esercizio di forze pari, ma era ormai evidente che nel calcolo di Raonic restavano quei punti, e solo quelli: avanti per 4-3 nell'appendice decisiva, si sarebbe dimenticato di vincere così come l'altro si rifiuta (da sempre) di perdere: anche questo è talento. Un'applicazione più fanatica dello schema che tormentava il rovescio canadese portava quattro punti consecutivi al serbo, e avviava un terzo set più semplice, governato fisicamente e dunque tatticamente.

Djokovic pare ancora un po' sotto ritmo rispetto al satanasso delle migliori giornate. Guadagna punti sublimi, ma solo per tigna. Per togliere Parigi a Nadal dovrà recuperare velocità di palla, specie con il dritto. A Raonic invece sembra giovare il lavoro con Piatti, Ljubicic e Sirola (preparatore atletico che è riuscito a "sciogliere" perfino Seppi). Conosce più tennis, copre meglio l'ampiezza del campo. Non sarà mai così leggero da poter accettare le maratone, ma si sta avvicinando ai migliori, i punteggi restano contrari ma sono sempre più gratificanti. È il più giovane dei top 10 e questa è la migliore notizia per lui: sono cambiate le cose, un 23enne oggi è all'alba della carriera, deve imparare a legare meglio il servizio e i colpi da fondo con la «presa» della rete, anche per volée niente più che scolastiche e soprattutto deve trovare coraggio nella risposta, e sottrarsi al combattimento, specie quando la fatica lo fa attendere nelle rincorse. Ma da Roma va via più forte di come c'è arrivato.



Un'immagine curiosa di Sara Errani, ieri nel match contro Jelena Jankovic, nella semifinale degli Internazionali d'Italia

Anche in montagna c'è Ulissi

Evans prende la maglia rosa

Giro d'Italia, prime rampe, l'italiano resiste e poi piazza la botta. Crolla Mattwhes, l'australiano leader a 37 anni. Bene Pozzovivo

MONTECOPIOLO (PU)

DIEGO, DIEGO, DIEGO (TA-TA-TA-TA, GENIO!, GENIO! AVREBBE AGGIUNTO VICTOR HUGO MORALES), NON LO PRENDONO PIÙ, NON SI VOLTA, SE NE VA, FILLA VIA COME UN AQUILONE BLU-VIOLA NEL VENTO CALDO DELL'APPENNINO. Diego Ulissi ha rivinto, ha stravinto, tre giorni dopo Viggiano, una tappa che non era per lui, che non è scalatore e non è uomo di classifica. E invece sull'Appennino marchigiano Ulissi si scopre più scalatore di quanto mai immaginato - e forse sognato, da lui, da noi - e affitta per un po' un posto in classifica, ora è sesto, fino a quando non si sa, finché

durerà, finché la gamba sarà questa. Ulissi fa bis come Kittel e come Bouhanni in questo Giro di doppiette, lo fa in un modo spettacolare, rifinendo una corsa apparecchiata e persa da altri, da Arredondo prima, da Rolland poi, da Dani Moreno. Vince lui, Diego Armando Ulissi, slalomeggiando come el Diez tra Butcher e Shilton, anche se lui ha solo Kiserloski da saltare, e lo fa, senza voltarsi mai.

Così doveva andare, Diego, la montagna non è dura e tutti aspettano Quintana. Montecopio- lo viene dopo il Carpegna, la salita degli allenamenti di Marco Pantani, quella che, raccontò, avrebbe potuto fare bendato. Ulissi vacilla ma resiste: «Il Carpegna è una salita superiore alle

mie possibilità, ma l'abbiamo fatta piano», oppure è lui che si supera, mentre naufragano altri: Matthews, che finirà all'arrivo una manciata di secondi prima della macchina-scopa, e Scarponi, che sente tutte insieme le botte dei giorni scorsi e si arrende. Davanti la corsa la fanno Arredondo, talentissimo colombiano con un coraggio grande, e Rolland, che si butta in discesa e nel cuore dell'ultima salita lo raggiunge. I due vanno di pessimo accordo finché le gambe di Arredondo non cedono.

Quelle di Rolland non stanno meglio: il francese che spianò l'Alpe d'Huez e la Toussuire si pianta mentre la salita verso l'Eremo della Madonna del Faggio si fa dura. Lavorone per la Bmc di Evans, tutti però cercano Quintana, che è il faro della corsa, anche se degli uomini di classifica è quello messo peggio: se non attacca lui, non attacca nessuno. Il colombiano non si muove. Allora, all'ultimo km, si muovono in tanti: Moreno, uno scatto alla Purito durato venti metri, e il croato Kiserlovski, quello buono, sembra. Ulissi spunta allora: «Avevo le gambe che mi esplodevano nel finale, sono incredulo».

Allunga, è uno scatto da finisseur, da rapina-

tore, da corridore scaltro, quello che serve e proprio quando serve. Quarta vittoria dell'anno: ha vinto in volata in Australia, su un gruppo ristretto a Camaiore, in cima a uno strappetto a Viggiano, dopo una tappa vera di salita a Montecopio. Un corridore totale che più che vincere, inventa la corsa, la capisce come pochi, e sbaglia pochissimo.

Ogni giorno ora sarà una scoperta, il Giro è in mare aperto, Ulissi naviga bene. Presto o tardi salterà, è fatale, il Giro sarà di altri, ma non abbiamo fretta di saperlo. Evans è in rosa, è la terza volta che gli capita nella vita, le altre due durò un giorno, a passo Coe nel 2002, e a Middelburg, nel 2010, il giorno della vittoria del povero Weylandt. «Io sto pensando a Trieste» dice il piccolo, grande Cadet, con cui il Giro è sempre stato ingrato. Quintana è dietro di 1'45", Uran è più vicino (57") e molto più minaccioso, l'ottimo Aru è 5" a 1'39", attenzione al giovanissimo olandese Kelderman, 7" a 1'44" e terzo di tappa, ieri. La battaglia si sposta ora sull'Appennino modenese, a Sestola, tre Gpm, con l'arrivo che sale lento e tenero, ma dopo 16 km di salita molte certezze - e molte teste - rischiano di saltare.

DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.



PER SAPERNE DI PIÙ



WWW.COOPORIGINI.IT

La trasparenza è un elemento fondamentale nel rapporto di fiducia di Coop con i consumatori. Per questo abbiamo deciso di informarti sull'origine delle principali materie prime dei nostri prodotti a marchio alimentari confezionati. Solo Coop lo fa: basta andare su www.cooporigini.it o scaricare l'applicazione per il tuo smartphone.

coop
LA COOP SEI TU.

EXPO
MILANO 2015

Official Premium Partner